



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

249^a seduta pubblica

giovedì 6 agosto 2020

Presidenza del presidente Alberti Casellati,

indi del vice presidente La Russa,

del vice presidente Rossomando

e del vice presidente Taverna

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	83
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	85

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

SULLA SCOMPARSA DI SERGIO ZAVOLI

PRESIDENTE.....5, 17
 FRANCESCHINI, *ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo*.....6
 BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*).....7
 RENZI (*IV-PSI*).....8
 RUOTOLO (*Misto*).....9
 ZANDA (*PD*).....10
 CRAXI (*FIBP-UDC*).....12
 RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*).....13
 DI NICOLA (*M5S*).....14
 AIROLA (*M5S*).....16
 BARACHINI (*FIBP-UDC*).....16
 LA RUSSA (*FdI*).....17

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(1905) Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 2020, n. 86, recante disposizioni urgenti in materia di parità di genere nelle consultazioni elettorali delle regioni a statuto ordinario (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....17, 21, 24, 25, 39, 47, 48, 54
 VALENTE, *relatrice*.....17, 37
 CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*).....21
 PARRINI (*PD*).....24
 MAIORINO (*M5S*).....25
 MESSINA ASSUNTELA (*PD*).....26
 LA RUSSA (*FdI*).....28
 BINETTI (*FIBP-UDC*).....29
 PIARULLI (*M5S*).....31
 COMINCINI (*IV-PSI*).....32
 *QUAGLIARIELLO (*Misto-IeC*).....33
 DAMIANI (*FIBP-UDC*).....35
 LEONE (*M5S*).....36
 BOCCIA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*.....38
 UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*).....39
 ZAFFINI (*FdI*).....41
 CONZATTI (*IV-PSI*).....43
 DE PETRIS (*Misto-LeU*).....45
 PERILLI (*M5S*).....47
 FEDELI (*PD*).....48
 VITALI (*FIBP-UDC*).....49
 RICCARDI (*L-SP-PSd'Az*).....50
 DELL'OLIO (*M5S*).....52
 RUFA (*L-SP-PSd'Az*).....54

GOVERNO

Informativa del ministro della salute sul contenuto dei provvedimenti di attuazione delle misure di contenimento per evitare la diffusione del virus covid-19 e conseguente discussione:

PRESIDENTE.....54, 61, 77
 SPERANZA, *ministro della salute*.....54
 ZAFFINI (*FdI*).....61
 PARENTE (*IV-PSI*).....64
 ERRANI (*Misto-LeU*).....66
 BOLDRINI (*PD*).....67
 PAGANO (*FIBP-UDC*).....69
 CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*).....72
 PISANI GIUSEPPE (*M5S*).....75

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

LAUS (*PD*).....77
 CASTIELLO (*M5S*).....78
 CANDURA (*L-SP-PSd'Az*).....79
 PUGLIA (*M5S*).....80

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 1° SETTEMBRE 2020.....81

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1905

Articolo 1 del disegno di legge di conversione..... 83
 Articoli da 1 a 3 del decreto-legge..... 83

ALLEGATO B

PARERI

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 1905..... 85

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 86

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 93

CONGEDI E MISSIONI 93

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE

Trasmissione di documenti..... 93

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 93
 Assegnazione..... 94
 Presentazione del testo degli articoli 95

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 95
 Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento 97

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze. Deferimento 97

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di
enti..... 99

Trasmissione di documentazione..... 99

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni. Deferimento 100

**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AU-
TONOME**

Trasmissione di voti..... 100

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E
DEL LAVORO (CNEL)**

Trasmissione atti. Deferimento..... 100

PETIZIONI

annunzio 101

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni..... 101

Apposizione di nuove firme a interrogazioni, 102

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni 102

Mozioni 103

Interrogazioni 110

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 112

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta 120

Interrogazioni, da svolgere in Commissione 135

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato
rivisto dall'oratore

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,07*).

Si dia lettura del processo verbale.

TOSATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Sulla scomparsa di Sergio Zavoli

PRESIDENTE. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi*). Signori senatori, martedì sera è scomparso il senatore Sergio Zavoli.

Giornalista e scrittore d'incredibile talento e brillante intelligenza, è stato tra i più vivaci e importanti narratori della nostra storia. Entrato in RAI giovanissimo, fu ideatore e conduttore di molte trasmissioni d'inchiesta e approfondimento. Il suo volto e la sua voce divennero per milioni di italiani la garanzia di un giornalismo di qualità, fatto di passione, ricerca instancabile della verità e rispetto.

Aveva iniziato la sua esperienza in RAI dal giornalismo sportivo: indimenticabile il suo «Processo alla tappa» del Giro d'Italia, nel pieno degli anni '60, in cui riuscì a fondere sport e cultura, coinvolgendo nella sua trasmissione intellettuali del calibro di Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia. Seppe innovare, mostrando il lato umano della competizione, fatto di fatica, sacrificio, lavoro e lavoro di squadra. Il suo grande talento e l'amore per il

giornalismo d'inchiesta lo portarono a occuparsi di temi politici complessi, dall'ascesa del fascismo agli anni bui del terrorismo, che ancora oggi rappresentano un patrimonio di conoscenza d'incredibile attualità.

Oltre alla voce inconfondibile, seppe coniugare nella ricostruzione storica rigore e potenza narrativa. Da presidente della RAI, dal 1980 al 1986, affrontò la sfida del superamento del monopolio della TV di Stato nella convinzione che il pluralismo e la concorrenza fossero un mezzo di promozione della crescita culturale e civile della società.

Innumerevoli le sue pubblicazioni letterarie in cui il suo avvincente stile espressivo non usciva mai dal perimetro della fedele ricostruzione storica e biografica delle vite dei tanti personaggi che ci ha raccontato e dei fatti che ci ha spiegato. Far conoscere i fatti nella loro realtà, illustrarne ogni dinamica, ogni circostanza, ogni interesse e ogni finalità era per lui il modo migliore per toccare e risvegliare le coscienze, per portare tanto il lettore quanto il telespettatore a riflettere, a farsi domande, a non accettare mai passivamente le notizie.

Eletto per la prima volta al Senato nel 2001 e poi per altre tre legislature, in ogni suo intervento seppe distinguersi per autorevolezza, competenza, serietà e grande rispetto per l'istituzione parlamentare. È stato motivo di grande dispiacere personale, di tutti i senatori e di tutta l'amministrazione non aver potuto allestire, a causa delle severe misure di sicurezza sanitaria tutt'oggi vigenti, la camera ardente qui in Senato per tributargli un ultimo saluto.

Nel rinnovare, pertanto, la vicinanza mia e di tutto il Senato ai familiari, ai parenti e agli amici del senatore Sergio Zavoli, invito l'Assemblea a osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Prolungati applausi*).

Ha chiesto di intervenire il ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI, *ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Signor Presidente, il Governo si associa alle sue parole nel manifestare il dolore di tutto il Paese per la scomparsa di Sergio Zavoli.

Nella propria vita capita di incontrare qualche gigante; lo si capisce dopo molto tempo, quando si hanno gli anni per guardarsi alle spalle e si riconoscono tra le tante persone che si sono frequentate nel proprio percorso quelle che emergono con la grandezza dei giganti. Sergio Zavoli è stato un gigante in tutte le cose che ha fatto dal punto di vista umano, professionale e anche politico. Come è stato ricordato dal Presidente, è stato un maestro del giornalismo e un pioniere, da quando Vittorio Veltroni identificò il suo talento di giovane ragazzo che faceva le radiocronache a Rimini per chiamarlo in RAI. È stato un pioniere che ha indicato la strada e formato intere generazioni. È stato un uomo di cultura e di cinema, uno scrittore e un parlamentare molto orgoglioso di essere stato eletto nella sua Rimini.

È stato un poeta, e sapete quanto stride l'idea che un uomo che si occupa d'altro, che fa il politico e il giornalista, scriva poesie: nessuno se lo aspetta; e si aspetta razionalità, semmai aridità, freddezza, mentre le poesie

aprono uno squarcio nell'intimità delle persone. Eppure Sergio Zavoli era un poeta vero: ha scritto poesie meravigliose, che resteranno nel tempo.

In tutto quello che ha fatto era un grande, riconosciuto tale dalle persone che lo hanno frequentato perché era autentico; quell'autenticità che non si può mascherare ma che emerge con forza nei contatti personali. Era così diverso dal tempo di oggi non soltanto per l'età, ma per caratteristiche. Siamo in un tempo in cui tutto è veloce, tutto è necessariamente superficiale perché la superficialità è figlia dell'accelerazione e della velocità. Il nostro è un tempo di grida, di aggressività. E invece Sergio Zavoli era l'opposto: era la forza della quiete, nel suo modo di parlare, nella pause di riflessione, nelle analisi; mai ostilità nei confronti degli avversari, mai aggressività nelle interviste straordinarie che faceva, interviste in cui la sua personalità era così forte da emergere in quella voce fuori campo che ha introdotto nella comunicazione italiana. Non c'era bisogno di farsi vedere: bastava la sua voce fuori campo - in quelle grandissime interviste che ricordiamo tutti - per riconoscere la sua autorevolezza.

Zavoli era un uomo fuori dal tempo; era rimasto indietro. Colleghi, credo che la sua grandezza sia proprio in questo: non era indietro rispetto ai tempi di oggi, era più avanti; ci ha indicato semplicemente la strada che il Paese dovrebbe percorrere, con quei valori e con quei comportamenti che ci ha mostrato per tutta la vita.

Continuerà a farlo dalla sua Rimini. In fondo sarà per sempre nella Rimini di «Amarcord», insieme al suo amico Fellini, ad indicarci la strada. (*Applausi*).

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, come ha ricordato poc'anzi il ministro Franceschini, Sergio Zavoli è stato anche un poeta, e c'è un verso di una sua poesia che voglio ricordare: «E mi riparo in ciò che accade». Cercare riparo nella realtà, nella vita: questa è stata la cifra del suo impegno. E ancora: «Far conoscere i fatti è già un modo di risvegliare le coscienze». E si capiscono allora tanti avvenimenti della vita di Sergio Zavoli. Si capisce allora perché nel 1962 abbia portato la televisione, per la prima volta, all'interno di un istituto psichiatrico a Gorizia, dal dottor Basaglia.

Conoscere e risvegliare le coscienze: è questo che gli fa fare le interviste più belle, con la sua voce che testimoniava la partecipazione emotiva che lo portava a contatto a rivolgere anche le domande più scottanti.

Detestava l'informazione ammiccante, enfatica, sin dalla sua prima grande innovazione televisiva che fu il «Processo alla tappa»: un viaggio nelle storie, nelle emozioni, nella vita dei gregari del Giro d'Italia, non dei vincitori e dei vincenti, ma di chi non ce l'aveva fatta, ma era comunque protagonista sempre. Ecco allora che le interviste più sincere, più coinvolgenti, non sono quelle a Franco Balmamion che vinse i giri d'Italia, ma quelle a Vito Taccone. E così è stato per tutte le sue grandi trasmissioni televisive: «TV7», «Viaggio intorno all'uomo», «Nascita di una dittatura», «La notte della Repubblica».

Tutto questo è Zavoli giornalista, ma la stessa identica passione, impegno, intelligenza e ironia hanno caratterizzato l'attività del senatore Sergio Zavoli, che ha lasciato il segno in quest'Aula, un segno garbato ma potente.

Sergio Zavoli ci mancherà, ma mancherà soprattutto l'idea etica dell'informazione e della partecipazione politica, così lontana dal panorama sguaiato di questo nuovo millennio. Grazie, grazie per sempre Sergio Zavoli! (*Applausi*).

RENZI (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, Sergio Zavoli è stato tante storie in una sola storia; lo ha ricordato il presidente Casellati e il ministro Franceschini e alle loro parole ci associamo con commozione.

Per me bambino il primo ricordo di Zavoli è il presidente della RAI Sergio Zavoli: sembrava una frase tutta attaccata nei TG di allora. Poi l'ho scoperto nella libreria di casa, autore di alcuni volumi che evidentemente erano importanti tanto da avere un posto significativo. Poi abbiamo imparato a conoscerlo - come veniva ricordato da ultimo anche dal collega Bressa - come il grande narratore di storie, non soltanto delle storie epiche. Intervistava la maglia nera del Giro d'Italia e il "cannibale" Merckx; era cioè capace di raccontare l'umanità dentro la battaglia sportiva. Poi, ancora, c'è l'amicizia con Federico Fellini, con un'immagine bellissima (non la conoscevo, l'ho imparata in queste ore rileggendola sui giornali), in cui Zavoli dice che loro da piccoli sognavano a colori. È un'immagine fantastica: gli altri sognavano in bianco e nero e loro sognavano a colori. È bello nella tragedia che questo 2020, anno del centenario di Federico Fellini, li riavvicini come saranno vicini per sempre nella loro Rimini, terra alla quale era attaccato. Quando scopri che nel mio sangue c'è un quarto di sangue romagnolo cambiò sguardo verso di me. Da allora mi salutava dicendo «auguri romagnoli».

Aveva accettato la sfida del giornalismo e della qualità, ma poi aveva accettato la sfida della politica. Ha fatto bene il ministro Franceschini a ricordare Vittorio Veltroni, e credo sia altrettanto giusto ricordare come il suo impegno nella cosa pubblica sia arrivato sulla base di una richiesta di Walter Veltroni, cui va il nostro ringraziamento. Un impegno che lo ha portato ad assumere posizioni rilevanti anche all'interno della Commissione di vigilanza RAI e non soltanto nell'Aula del Senato, e che lo ha portato (perlomeno per quello che mi riguarda) a vivere alcune pagine che resteranno per sempre nella mia memoria personale, in occasione del dibattito sulla riforma costituzionale.

Dopo lunghe notti di discussione parlamentare - se lo ricorderanno anche gli amici che allora stavano all'opposizione facendo ostruzionismo - il nostro Gruppo lo vedeva praticamente sempre presente in Aula e noi per primi, dai banchi del Governo, ci preoccupavamo di Sergio e della sua resistenza. Quando allora, dopo un passaggio particolare, il 14 ottobre del 2015,

lui si presentò in Aula dopo una notte di discussioni e dopo tanto ostruzionismo, gli mandai un bigliettino; una delle cose belle di questo tempo - lo dico al ministro Franceschini, che ricordava giustamente la differenza tra i tempi - è che gli SMS passano, ma i biglietti di carta rimangono. Dai banchi del Governo gli mandai un bigliettino per ringraziarlo e dirgli quanto gli fossimo debitori per la sua dedizione, indipendentemente dal voto che aveva espresso in quella vicenda della riforma. Lui mi ha scritto delle parole che resteranno con me per sempre: «Caro Presidente, alla mia età, se non faccio più il mio dovere posso solo dimettermi da me stesso. Grazie per quello che mi scrivi. Auguri a te forti romagnoli». Disse: posso solo dimettermi da me stesso.

Nel chiudere il ricordo, vorrei allora che tentassimo di apprendere qualcosa, io per primo in quest'Aula. Sergio Zavoli è stato il giornalista che per definizione è il contrario delle *fake news*. Era l'*anti-fake news* per definizione. Era l'uomo che cercava la verità. E quanto sarebbe bello che la Commissione parlamentare che dedicheremo alle *fake news* nelle prossime settimane e nei prossimi mesi lo ricordasse dedicandogli spiritualmente i lavori. Si dedicano le stanze, si dedicano le Aule; sarebbe bello che dedicassimo i lavori di quella Commissione esattamente a un maestro come Zavoli.

Quanto sarebbe bello per chi fa politica che nell'Aula in cui ascoltiamo il Primo Ministro e tutti i Ministri ci ricordassimo di qualche maestro. Sì, perché il latino ci insegna che «maestro» vale più di «ministro»: maestro viene da *magis*, mentre ministro viene da *minus*. Se saremo in grado, anche nel prosieguo della legislatura, di ricordare un maestro quale Sergio Zavoli, credo che avremo fatto un passo importante nella strada di testimoniare la fedeltà alla memoria di un uomo che è stato un secolo di civiltà per tutti noi. (*Applausi*).

RUOTOLO (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUOTOLO (*Misto*). Ciao, direttore. Sì, colleghe e colleghi, Sergio Zavoli ha scritto le pagine più belle del giornalismo radiotelevisivo che hanno fatto la storia del nostro Paese e del servizio pubblico del nostro Paese. È stato ricordato come scrittore, politico, amico di Federico Fellini, socialista di Dio, sì, senatore, Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza RAI, presidente RAI, direttore di giornali, ma consentitemi, in questa occasione, con grande umiltà, di provare a trasmettervi le emozioni che provo oggi nel tratteggiare una figura così importante per il giornalismo del nostro Paese. Sergio Zavoli è stato, come lui stesso scrive nel 2002 sulle pagine di «Rassegna sindacale», in occasione del XIV congresso della CGIL: «Un testimone privilegiato, potendo usare uno strumento come la radio, prima, e la TV poi, in mezzo secolo repubblicano delle battaglie legate al latifondo, alla difesa del salario [...] alla difesa delle conquiste operaie contro l'avventurismo brigatista, per fare solo qualche esempio [...] dai giorni di Reggio Calabria a quelli di Reggio Emilia, dagli scenari dello stragismo a quelli degli anni di piombo, fino al caso Moro, e poi a Ruffilli, a D'Antona [...]».

Un vero intellettuale, protagonista del giornalismo civile al servizio del suo Paese. Per lui la parola era sacra, aveva un senso altissimo delle istituzioni, una grande umanità. Lo ricorderemo per il suo «Processo alla tappa», che insegnò un modo nuovo di raccontare lo *sport*, per la sua «La notte della Repubblica», per il documentario radiofonico - che oggi noi chiameremmo *reportage* - sulla clausura, (intervistando le suore) o, come ha ricordato prima il senatore Bressa, con le interviste televisive nel manicomio di Gorizia, con Franco Basaglia e i suoi pazienti, dieci anni prima che entrasse in vigore la legge n. 180 che aboliva i manicomi.

Mi devo fermare qui, pur sapendo di fargli un torto, ma quello che mi preme sottolineare in questo momento è la qualità della sua narrazione: cinematografica. Rapito dalla bellezza, era meticoloso, pignolo nel suo lavoro, tutto doveva essere perfetto, in radio come in TV. Ho avuto il privilegio di imparare - non so fino a che punto ci sia riuscito - a fare radio con chi aveva lavorato con lui. Per fare TV - si diceva un tempo - bisognava saper fare radio, bisognava leggere senza inflessione dialettale mi dicevano i tecnici, e dopo pranzo mi costringevano a leggere ad alta voce un articolo suggerendomi la pausa, il timbro di voce, la freddezza nel racconto. Questa era la RAI: straordinarie professionalità e orgoglio di lavorare per il servizio pubblico. Tutti ci ricordiamo la voce di Sergio Zavoli, eccome se sapeva scrivere: i tagli di luce delle sue interviste e se c'erano silenzi non erano tempi morti, facevano parte del racconto. La sua non era una TV urlata, ma profonda, d'inchiesta, di approfondimento. Si dice che il giornalismo di Zavoli non cercasse lo *scoop*, ma se non sono *scoop* le interviste nella trasmissione «La notte della Repubblica» con i terroristi delle brigate rosse che non si erano pentiti cos'è uno *scoop*? La sua autorevolezza era garanzia per tutti. Musica, immagini, suoni, voce narrante, testimonianze; asciutto, essenziale, profondo, le sue inchieste prendevano forma nelle sale di montaggio. Quando c'era l'intervistato in primo piano, le sue domande erano con la voce fuori campo. Altri tempi, altro stile. Era un cronista perché era curioso e le sue inchieste erano avvincenti perché non aveva una tesi preconstituita, che non significava non avere un punto di vista. Non credo che ci possano essere eredi, non esistono eredi, certo nella RAI degli anni di Sergio Zavoli sono cresciuti giornalisti con la G maiuscola, le generazioni successive sono andate oltre quel modo di fare giornalismo: meglio? Peggio?

Io so che quando finivo di vedere o di ascoltare un'inchiesta di Sergio Zavoli, dicevo: ecco perché vale la pena pagare il canone per il servizio pubblico.

La qualità della democrazia dipende dalla qualità e dalla libertà del giornalismo. Nei tempi delle notti della Repubblica c'era lui, Sergio Zavoli, e tanti altri come lui che hanno acceso i riflettori e fatto crescere la coscienza civile. Ciao, direttore. (*Applausi*).

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, Sergio Zavoli era un intellettuale, un giornalista, Presidente di una grande azienda pubblica, scrittore, poeta. È stato anche senatore per quattro legislature, fino al 2018. A me capita oggi di ricordarlo proprio dal banco che è stato suo fino all'ultimo giorno della legislatura passata. Molti di noi lo hanno conosciuto personalmente e qualcuno di noi gli è stato amico, ma tutti lo abbiamo ammirato e non solo per la sua finezza ed equilibrio politico, ma anche per il suo valore culturale e intellettuale. Rare volte mi è capitato di incontrare in Parlamento personalità, giganti come ha detto poco fa il ministro Franceschini, con un'uguale passione politica, profondità culturale e sensibilità umana ed è difficile ricordarlo senza provare una grande commozione. Gli sono stato vicino nei tanti anni passati insieme al Senato, anni politicamente difficili ma nei quali c'era ancora chi, come lui, intendeva la battaglia politica non solo come tattica per il primato, ma anche come battaglia delle idee.

La mia amicizia con lui è iniziata molto prima del suo e del mio ingresso in Senato, perché ci siamo conosciuti negli anni Settanta quando tutti e due eravamo molto più giovani, nel tempo in cui Sergio Zavoli arricchiva la vita sociale e culturale del nostro Paese con il suo straordinario lavoro di giornalista e direttore, di autore di inchieste esemplari per la completezza dell'informazione e per l'assenza sempre di qualsiasi pregiudizio. È l'insieme di questi ricordi che mi fa dire che Sergio Zavoli era un uomo limpido e un senatore leale: leale con la sua Romagna, con la sua Rimini, che ha amato sino alla fine; leale con gli amici della giovinezza, primo tra tutti Federico Fellini; leale con i suoi colleghi senatori. Io ricordo molto bene la tenerezza con cui si rivolgeva alle senatrici sue amiche, Anna Finocchiaro, Mara Valdinosi, Roberta Pinotti e Valeria Fedeli. Soprattutto però era leale e limpido nell'orgoglio di essere un senatore del Partito Democratico.

Uomo di Sinistra, testimone dei valori della democrazia parlamentare e del ruolo che i grandi partiti popolari hanno avuto nella storia della Repubblica, Sergio Zavoli sapeva leggere molto bene la società italiana nelle sue virtù e nel suo degrado. La vedeva ingrigita - lo cito - nel troppo tempo concesso alla dimenticanza, all'ambiguità, all'arrendevolezza e persino alla menzogna. Ma neanche davanti ad un'analisi così impietosa Sergio Zavoli si è mai arreso, perché era un vecchio riformista e - lo cito ancora - con una naturale inclinazione persino verso una temerarietà ben governata.

Ed è per questa sua natura di uomo con la testa rivolta al futuro che Sergio Zavoli, parlando di se stesso ma rivolgendosi ai colleghi senatori, diceva (sentite): «Se avessi una qualche abilità persuasiva, immodestamente vi inviterei, presenti ed assenti, a credere che si cresce grazie ai problemi che si è costretti a risolvere, che è bene risolvere e che è urgente risolvere, nella convinzione che si racchiude in una parola: insieme». Sono parole molto importanti anche per noi, ci riguardano da vicino e sono di un'attualità impressionante. Anche oggi, la strada più diretta per far uscire l'Italia dalla grave crisi che sta attraversando è la stessa che anni fa ci indicava Zavoli e che si racchiude in una parola: insieme. Dicendo «insieme», Zavoli voleva dire «basta con l'individualismo, basta con le divisioni e le sottodivisioni, basta con l'uso strumentale del Parlamento».

Oggi probabilmente a Sergio sarebbe piaciuto essere ricordato in Senato per la sua vita così piena e così avventurosa; intanto per il suo lavoro di giornalista sportivo, perché è lì che ha appreso il mestiere del grande inviato, imparando quanto nelle vicende umane siano importanti le singole persone e anche gli ultimi e quanto valgano la fatica e i sacrifici di chi si mette in gioco in quelle gare dove, come al «Giro d'Italia», non è ammesso che qualcuno si risparmi. Lo sport, se non è leale, non è sport e Zavoli ha insegnato all'Italia quanto per tutti noi può valere vivere osservando un codice deontologico.

Ma gli sarebbe piaciuto anche essere ricordato per le sue grandi inchieste giornalistiche, per la sua testimonianza sui pericoli eversivi corsi dalla nostra democrazia e sulla vittoria della democrazia e dei valori della Repubblica.

Gli sarebbe piaciuto essere ricordato come uomo di sinistra e senatore del Partito Democratico, di un partito in cui il dibattito interno è sempre stato vivace e libero, ma in cui l'unità politica resta un valore.

Gli sarebbe piaciuto essere ricordato per il suo lavoro in Senato, dove la maggioranza e l'opposizione l'hanno sempre ascoltato nel più assoluto silenzio, segno dell'interesse per quel che diceva, ma anche di rispetto pieno per la sua persona.

Infine, gli sarebbe piaciuto essere ricordato per le sue poesie, nelle quali riversava la sua umanità e la sua sensibilità; poesie dalle quali traspariva il mistero di un uomo pubblico che si confronta con i propri struggimenti personali.

Anche per me, come per tutti quelli che mi hanno preceduto, fra i tanti ricordi che hanno affollato la mia mente quando ho saputo della sua scomparsa, il ricordo più forte è quello della sua voce; una voce che abbiamo sentito alla radio, alla televisione, una voce che abbiamo ascoltato con attenzione nell'Aula del Senato; una voce bellissima, fascinosa, calda, profonda e chiara, che esprimeva insieme i suoi pensieri, ma anche tanto della sua personalità e dei suoi sentimenti; una voce che mi colpiva ogni volta che parlavo con lui negli angoli tranquilli del Senato o lo sentivo al telefono o quando mi chiedeva di andare a mangiare insieme, perché - diceva - si parla meglio.

Ho ancora nelle orecchie la voce di Sergio Zavoli ed è proprio il suono della sua voce che me lo fa sentire ancora vivo. (*Applausi*).

CRAXI (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRAXI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, Sergio Zavoli è stata una personalità straordinaria nel panorama giornalistico italiano, che ha segnato, con uno stile e un linguaggio tutto suo, un'intera epoca.

È stata l'unica personalità nella storia della RAI ad aver ricoperto tutti i ruoli: è stato giornalista (e che giornalista!), autore di inchieste e programmi, dal «Processo alla tappa» fino a «La notte della Repubblica», pietre miliari nella storia del giornalismo italiano. Ma fu anche direttore del GR1, vicedirettore del TG1, Presidente della RAI e ha presieduto la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Ruoli

svolti in un periodo di grandi trasformazioni e vitalità del panorama radiotelevisivo, che ha ricoperto sempre con grandissimo senso delle istituzioni.

Non è mai stato un giornalista da *scoop* o da notizie «mordi e fuggi», ma ha sempre usato la notizia per comprendere, analizzare, indurre alla riflessione. Come ha ben detto ieri Aldo Grasso in un suo ricordo: «Zavoli ha dato alla TV il diritto di riflettere».

Aveva uno stile intelligente e mai superficiale, e la compassione umana, merce rara in chi fa il suo mestiere, era un suo tratto identitario, che si trattasse di suore di clausura, di ciclisti e financo di terroristi.

Ma in questi anni di inutile e dannoso tentativo di mistificare la storia, è stato detto che Sergio Zavoli era un socialista; certamente, «Socialista di Dio» si autodefiniva, come recita il titolo di un bel suo libro di memorie. Ma nessuno ha detto, anche nelle commosse ricostruzioni, che Sergio Zavoli negli anni Ottanta è stato membro dell'assemblea del Partito Socialista Italiano: la tanta vituperata e impropriamente aggettivata assemblea «dei nani e delle ballerine», a riprova invece dello sforzo che, all'insegna della qualità, il nuovo corso craxiano intese imprimere alla politica italiana attraverso l'apertura del partito alle migliori intelligenze del panorama culturale, artistico e intellettuale di un'Italia che aggrediva il futuro.

Mi è capitato, in questi anni di esperienza parlamentare, di incontrare e colloquiare con Sergio Zavoli. Avevamo compiuto scelte diverse, ma non è mai mancato il rispetto e, ancora di più, non è mai mancato il sentimento forte di appartenere a una stessa comunità. (*Applausi*).

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Sergio Zavoli, ma ho dei ricordi: il mio primo ricordo è TV7, un appuntamento imperdibile di approfondimento; ero solo una bambina, ma ne ricordo perfettamente i servizi. Poi ho avuto modo di conoscere, attraverso questa voce inconfondibile e profonda - come lo era lui -, molti suoi interventi. Indimenticabile «La notte della Repubblica»: cinquanta ore di testimonianze e di approfondimenti su una delle pagine più buie della storia della nostra Repubblica.

Ma in questo momento vorrei, con alcune frasi, ricordare dei pensieri che penso possano essere un lascito per quest'Assemblea e per tutti noi. Parlando del servizio pubblico, diceva: «Uno straordinario mezzo di promozione della crescita culturale e civile della società», quindi fondato sulla verità. E un'altra cosa fondamentale: «Far conoscere i fatti è già un modo di risvegliare le coscienze». Quindi l'insegnamento che la consapevolezza è la base per prendere le decisioni.

Era un intellettuale vero, figlio del suo tempo, dico io. Nato nel 1923, aveva quel rigore morale ed intellettuale, quell'impegno e quel senso civico che dovevano durare tutta la vita. Era come una *conditio sine qua non*: così bisognava essere cittadini, così bisognava essere intellettuali; da qualunque ruolo, bisognava portare avanti un impegno sociale con tanto senso civico.

Disse una frase che ancora una volta ci coinvolge tutti e la pronunciò proprio in quest'Aula: «Questo mondo ha bisogno di essere cambiato e ci chiede di farlo», cioè ognuno deve fare la sua parte. Questa direi che è un'eredità molto, molto consistente.

Zavoli ci ha dato strumenti per capire la verità. Ha avuto una grande attenzione ai deboli perché la consapevolezza, sia da giornalista ma anche poi da politico, significava conoscere anche chi era meno visibile, perché erano le vite di persone. Una frase incredibile mi ha sorpreso, ma era in continuità e in coerenza con quello che è stato: «Non vorrei andarmene senza essere presente al congedo. Dopo l'evento della mia nascita, vorrei non perdermi quello, conclusivo, del congedo», cioè essere sempre lucido, vivere ogni piccolo istante, capire il mistero della vita, esserci, quasi a doverlo testimoniare ancora, anche se è l'ultimo atto. Incredibile.

Penso che un personaggio di questa levatura abbia onorato il nostro Paese e lo ha fatto da intellettuale raffinato, ma ironico, sempre spinto da questo spirito di servizio. Ritengo che l'Assemblea tutta e il Paese perdano un figlio importante, che è stato testimone di un secolo, ma è stato anche protagonista dell'esser testimone: è sempre stato in prima persona a governare la sua vita e ad orientare anche quella degli altri, ma nel senso della verità.

Penso sia stato un grande maestro e per questo onoriamo la sua morte con tanto rispetto e cogliendo gli insegnamenti che, come uomini e donne impegnati in politica, dobbiamo portare avanti. (*Applausi*).

DI NICOLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NICOLA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli senatori, la scomparsa di Sergio Zavoli ci addolora profondamente. Da quest'Assemblea, che lo ha accolto per diciassette anni, giungano i sentimenti di vicinanza e cordoglio del MoVimento 5 Stelle ai suoi familiari e ai suoi colleghi del Partito Democratico.

Zavoli è stato un protagonista del giornalismo italiano e della vita civile e culturale della nostra storia recente. Con lui scompare una grande voce di libertà, uno dei più importanti giornalisti dell'Italia del Dopoguerra, un punto di riferimento ideale e morale nel mondo dell'informazione e della televisione. Zavoli era personalità di grande rigore intellettuale, che ha costantemente interpretato, al servizio del pluralismo e della libertà dell'informazione, i valori della democrazia, testimoniati da una convinta adesione ai valori della nostra Costituzione. In anni in cui ogni tipo di informazione e conoscenza correavano il rischio di essere assoggettati alla logica del mercato e schiacciati nella morsa della politica, da giornalista radiotelevisivo Zavoli ha praticato la professione con sensibilità, intelligenza, passione e rigoroso rispetto per la realtà dei fatti raccontati. Lo ha fatto come pochi, da giovane cronista radiofonico approdato nella Roma del Secondo dopoguerra.

Egli ha garantito ad altri - a tutti - di farlo anche quando della RAI è diventato Presidente socialista in anni complicati, da orgoglioso e geloso custode della missione autentica del nostro servizio pubblico radiotelevisivo;

missione che ha difeso anche nel suo ruolo di Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Il nostro tempo spesso non ci piace, diceva, e forse, proprio per questo, lui, meglio di tutti, quel tempo voleva scrutarlo, indagarlo e soprattutto capirlo. Lo ha fatto con inchieste che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del giornalismo italiano: «Nascita di una dittatura» e «La notte della Repubblica».

Lo ha fatto con tante altre rubriche e trasmissioni e poi con i libri, con i suoi libri, e lo ha fatto, in fondo, anche da parlamentare, da questi scranni e in questi corridoi quando, da esempio raro per un politico, amava intrattenersi con i cronisti più per farli parlare e conoscere che lasciarsi intervistare. Per Zavoli era una necessità capire, così com'era una necessità civile e morale raccontare; insomma il cuore e l'essenza del giornalismo che Zavoli è riuscito a coniugare e dispiegare come pochi altri nel nostro Paese.

Era anche convinto che la televisione potesse essere uno strumento per cambiare in meglio questa società, così come credeva fermamente che il giornalismo dovesse sforzarsi di preservare in purezza le sue radici, a partire proprio dal servizio pubblico che doveva rivendicare ogni giorno, diceva, l'autonomia della propria missione culturale informativa.

Per questo la sua scomparsa non solo ci addolora per il vuoto che lascia ma ci interroga su temi importanti del nostro tempo, sulla qualità del lavoro giornalistico e sul rispetto dei diritti dei lavoratori dell'informazione, su un'informazione libera e indipendente che ci permetta di diventare cittadini consapevoli dei nostri diritti e non sudditi. Questa è l'eredità che ci lascia Sergio Zavoli. L'amore per l'Italia e la conoscenza della storia nazionale hanno ispirato la sua opera di giornalista, di scrittore, di poeta, così come le sue indagini nel corpo vivo della realtà italiana. Il giornalismo era per lui la chiave per aprire la porta alla conoscenza del Paese, per scendere nella sua più intima essenza per sondarne e indagarne bellezza e complessità, pagine straordinarie di un percorso umano e professionale che hanno scolpito in maniera indelebile il nostro immaginario di spettatori, lasciando nel contempo una preziosa traccia e preziosi semi nella nostra coscienza di cittadini.

Questo è il mio, il nostro saluto a Sergio Zavoli, un uomo che ho avuto il privilegio di conoscere, di sfiorare prima, poi apprezzare e infine vivere professionalmente in questo palazzo. Certo, Sergio, resta il rimpianto di quelle pagine di romanzo non lette insieme mentre si formavano, ma che in fondo potrai sfogliare nel luogo di pace e serenità, ovunque esso sia, che ti sei scelto e che meriti.

Il mio saluto fondamentalmente vuole essere anche un augurio, soprattutto a quelle nuove generazioni che si affacciano nel mondo del giornalismo. L'augurio è di seguire l'esempio di Sergio, di quei pochi buoni maestri, ormai sempre più rari, che ogni giorno cercano la chiave di conoscenza che possa spalancare finestre e stanze del nostro vissuto per lasciar entrare la luce della consapevolezza laddove c'è il buio dell'abbandono e dell'indifferenza, un lavoro che lui ha svolto con grande onestà intellettuale, senso delle istituzioni ed intensa partecipazione umana, come ha fatto oggi notare un autorevole commentatore. Di questo siamo grati a Sergio Zavoli, simbolo ed alfiere

del servizio pubblico che noi vorremmo e per questo lo ricorderemo sempre con sincero affetto e grandissima ammirazione. (*Applausi*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, la ringrazio moltissimo per questa possibilità. Occupero solo un minuto perché per Sergio Zavoli nutro un affetto particolare, gli volevo molto bene. È stato un grande maestro nel lavoro, nella vita e in quest'Aula, Non vorrei dirgli addio perché, almeno per me, il senatore Sergio Zavoli è ancora seduto al suo posto, con i suoi occhi scintillanti, il suo acume, la sua intelligenza, e il suo sguardo di profonda umanità.

Credo che, se noi sentiremo, come lo sento io, quello sguardo e, quindi, anche questo modo di vedere la politica e il nostro Paese, non potremo che migliorarci nel nostro lavoro e fare meglio per gli italiani. (*Applausi*).

BARACHINI (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARACHINI (*FIBP-UDC*). «La televisione può cambiare in meglio il mondo. Facciamo che non si limiti solo a rappresentarlo e, tantomeno, a distorcere anche una sola delle sue facce». Signor Presidente, onorevoli colleghi, così Sergio Zavoli definiva l'importanza e il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo.

Per il suo contributo da protagonista la cultura e alla vita democratica del nostro Paese chiedo, come Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la stessa che lui ha guidato dal 2009 al 2013, di dedicare a Sergio Zavoli l'Aula nella quale si riunisce la nostra Commissione. (*Applausi*).

È una richiesta condivisa con i rappresentanti dei Gruppi della Commissione bicamerale, che sono certo troverà il suo consenso, presidente Casellati, e del Presidente della Camera dei deputati Fico.

Per tutta la vita al centro degli eventi determinanti della storia italiana, Zavoli ha saputo affrontare i temi più complicati perché fossero compresi dai cittadini comuni, parlando alla radio e alla televisione con il linguaggio di un giornalismo spontaneo e attento alla persona. Il suo stile di racconto, dalle cronache ricordate del Giro d'Italia a "La notte della Repubblica", è diventato patrimonio della società e del costume. La sua capacità più grande è stata quella di porre, e porsi, sempre domande giuste, con parole semplici.

Uomo di cultura raffinata, non cercava il consenso, ma lavorava piuttosto per lasciare un dubbio, approfondire, aprire nuovi spazi di dialogo. La sua presidenza RAI e quella della Commissione per la vigilanza RAI sono state un esempio di pluralismo e rispetto delle regole delle istituzioni. La sua voce equilibrata, autorevole e profonda, il timbro di un'Italia la cui eredità deve renderci orgogliosi del nostro passato e responsabili del nostro presente e del nostro futuro.

Per queste ragioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, intitolare la sala della Commissione per la vigilanza RAI a Sergio Zavoli è il nostro grazie alla sua grande lezione di passione civile, che rimarrà sempre viva e presente in queste Aule. Oggi, come diceva Sergio Zavoli, abbiamo bisogno di capire, perché viviamo un tempo che, per molti versi, non ci piace. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Barachini, questa mi sembra una bella iniziativa, che appoggio con piacere. Io mi auguro, come diceva prima il senatore Renzi, che in quell'Aula risuonino anche tutte le sue iniziative. (*Applausi*).

LA RUSSA (*Fdl*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA (*Fdl*). Signor Presidente, sarò breve. Desidero solo unirmi al cordoglio di tutta l'Assemblea, che lei ha espresso in maniera perfetta, per la scomparsa di Sergio Zavoli. C'è poco da aggiungere alle tante parole, tutte belle e tutte giustificate, che ho sentito. Forse un'annotazione aggiuntiva è che Zavoli, a differenza di molti grandi del giornalismo, quale lui era, non aveva problemi, non voglio dire a sporcarsi le mani, ma a fare tutto. Egli, cioè, faceva quello che gli piaceva.

Si è inventato il "Processo alla tappa", così come si è inventato la "Notte della Repubblica". Passava da un argomento all'altro, con il gusto del giornalista che sa approfondire ma che sa anche inventare. Credo che egli sia stato l'ultimo dei giornalisti vecchio stile, che però credo possano insegnare ancora moltissimo al giornalismo di oggi. Non lo dimenticheremo. (*Applausi*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1905) Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 2020, n. 86, recante disposizioni urgenti in materia di parità di genere nelle consultazioni elettorali delle regioni a statuto ordinario (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 10,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1905, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Valente, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

VALENTE, *relatrice*. Signor Presidente, senatori, il disegno di legge di conversione oggi in discussione, in materia di parità di genere nelle consultazioni elettorali delle Regioni a Statuto ordinario, approvato già in prima lettura alla Camera dei deputati, ha la finalità, in una situazione ovviamente eccezionale, di dare piena attuazione al principio costituzionale dell'accesso

paritario alle cariche elettive, anche nello svolgimento delle imminenti elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Puglia, fissate per il 20 settembre prossimo.

Voglio dire subito che si tratta di un provvedimento di grande valore istituzionale e politico, dal momento che in gioco ci sono non solo diritti fondamentali dei cittadini e delle cittadine pugliesi, ma la stessa qualità della democrazia e, in fondo, l'idea stessa di democrazia che abbiamo tutti. Anche per questo voglio rivolgere un ringraziamento a tutte le forze politiche e soprattutto a quelle di opposizione, che hanno compreso l'urgenza e l'importanza del tema su cui interviene il provvedimento e hanno consentito che il testo arrivasse celermente alla discussione e all'esame dell'Assemblea, anche in questo ramo del Parlamento.

L'esigenza di questo provvedimento di urgenza, come tutti sappiamo, deriva da un fatto specifico, francamente poco opinabile, sia sul piano della realtà, sia su quello giuridico e, infine, credo di poterlo dire, anche dal punto di vista politico. Prima però di arrivare a questo, vorrei fare un passo indietro: il quadro normativo nel quale il provvedimento in esame si colloca è definito da una legge, che il Parlamento ha approvato definitivamente nel 2016, che a sua volta ha modificato la legge n.165 del 2 luglio 2004, con la quale si era inteso dare attuazione all'articolo 122 della Costituzione, norma che attribuisce alla legge ordinaria il compito di definire i principi fondamentali a cui devono attenersi i sistemi elettorali, anche regionali. Proprio grazie alle modifiche introdotte nella passata legislatura, quella legge, alle disposizioni generali sulla promozione della parità tra i sessi, unisce oggi anche alcune disposizioni specifiche, con l'obiettivo di prevedere meccanismi di tutela del genere meno rappresentato, tarandoli sui diversi sistemi elettorali. Tra questi, per stare soltanto ai sistemi con voto di preferenza, vennero introdotti due meccanismi: una presenza nelle liste elettorali di una quota minima del 40 per cento del genere meno rappresentato e la possibilità di esprimere la doppia preferenza a candidati di un genere diverso, con la conseguenza, in caso di violazione, della nullità della seconda preferenza espressa.

Senza entrare nel merito di un dibattito che il Parlamento affrontò pochi anni fa, voglio però ricordare il contesto nel quale maturava quella legge: da una parte ci sono le riforme costituzionali degli anni 2000, come la riforma dell'articolo 51 della Costituzione, approvata nel 2003, che dispone che i cittadini hanno il diritto di accedere in condizioni di eguaglianza alle assemblee elettive e prevede che la Repubblica promuova «con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne». C'è poi la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, del 2001, per cui la normativa regionale deve intervenire per rimuovere tutti quegli ostacoli che impediscono «la piena parità degli uomini e delle donne» e promuovere «la parità di accesso tra donne e uomini» a tutte le cariche elettive. Infine c'è il già richiamato articolo 122 della Costituzione, che attribuisce alle Regioni il potere di legiferare in materia di sistema elettorale delle assemblee elettive regionali, riservando tuttavia allo Stato la determinazione dei principi fondamentali.

Da questo rinnovato quadro costituzionale nascono poi le numerose leggi regionali, che in questi anni hanno introdotto disposizioni sulla composizione di genere delle liste e sulla cosiddetta doppia preferenza di genere.

Tra queste ricordo solo la prima, adottata nel 2009 dalla Regione Campania, un modello poi seguito dalle altre Regioni. Su questa legge, la Corte costituzionale si esprime con la sentenza n. 4 del 2010, che la dichiarò in linea con i principi ispiratori degli articoli 51 e 117 della Costituzione, in quanto entrambi espressione del principio di uguaglianza sostanziale contenuto all'articolo 3. Possiamo dire che quella sentenza cambiò il corso della storia su questo fronte.

Ho voluto ricordare brevemente il quadro normativo e la storia di questi ultimi anni, perché fanno capire quanto difficile sia oggi tollerare ancora ritardi, dilazioni o, peggio, ipocrisie sul principio delle pari opportunità per le cariche elettive, che ormai da tempo è parte fondante dell'ordinamento nazionale e dell'immagine condivisa della nostra democrazia.

Ora, il decreto-legge che stiamo esaminando al primo articolo fissa un principio del quale vi chiedo di considerare la rilevanza e cioè che il mancato recepimento nella legislazione regionale dei principi ricordati in materia di sistemi elettorali costituisce uno dei presupposti per l'attivazione del potere sostitutivo del Governo nei confronti delle Regioni, ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione, disciplinato da successiva legge di attuazione.

Il secondo comma contiene disposizioni specifiche da applicare nella Regione Puglia in occasione delle elezioni del nuovo Consiglio regionale previsto per settembre 2020. In particolare, viene stabilito che, in mancanza di un autonomo adeguamento da parte dell'Assemblea regionale delle già citate disposizioni della legge n. 165 del 2004, se ne applichino due nuove, le quali - lo sottolineo - sono assunte per assicurare il pieno esercizio dei diritti politici dei cittadini pugliesi per garantire l'unità giuridica della Repubblica e il rispetto dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale sull'intero territorio nazionale.

Le disposizioni di cui discutiamo sono le seguenti: la prima prevede che ciascun elettore potrà esprimere due voti di preferenza, una delle quali riservata necessariamente a un candidato di sesso diverso dall'altro; la seconda è che, nel caso in cui vengano espresse due preferenze per candidati del medesimo sesso, la seconda sarà annullata; infine, sempre all'articolo 1, per dare piena e veloce attuazione alle norme precedenti, la prefetta di Bari viene nominata commissario straordinario con il compito di provvedere agli adempimenti richiesti per l'attuazione del decreto-legge e di verificare insieme la compatibilità delle disposizioni regionali con le nuove introdotte appunto dal presente decreto-legge relative alla doppia preferenza; i restanti due articoli contengono clausole d'invarianza finanziaria e disposizioni per l'entrata in vigore del decreto-legge.

È chiaro allora, colleghi, che l'ambito d'intervento del decreto-legge è stato prodotto dal mancato adeguamento del sistema elettorale della Regione Puglia ai principi già introdotti fin dalla legge n. 165 del 2004 in materia di parità d'accesso alle cariche elettive. Mi rendo pienamente conto della delicatezza dell'ambito dell'intervento, relativo al sistema elettorale di una Regione, nel quale sarebbe rischioso creare precedenti attraverso un utilizzo poco cauto del potere sostitutivo pure messo a disposizione dalla Costituzione.

Mi rendo conto di tutto questo, ossia del profilo non solo di legittimità, ma anche di opportunità: eppure, colleghi senatori, credo di poter valutare

obiettivamente il dato di realtà di quanto è successo nelle scorse settimane e dei limiti che quest'intervento legislativo rispetta. Dovrebbe essere chiaro a ciascuno di noi che i presupposti di fatto e di diritto ricadono nel solco di quanto imposto appunto dall'articolo 8 della legge n. 131 del 2003, che detta le norme attuative dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, a partire dall'esigenza di assegnare all'ente coinvolto - in questo caso, la Regione Puglia - un termine congruo entro il quale adottare provvedimenti dovuti o necessari relativamente al mancato adempimento degli obblighi previsti.

Le date sono gli atti formali che, in questo caso, valgono più di molte parole a dire che appunto quel criterio di congruità è stato pienamente rispettato: dopo tutti i richiami informali, la lettera del ministro Boccia, con l'invito ad adeguarsi, reca la data del 5 giugno; il giorno 25 dello stesso mese arriva l'informativa del ministro Boccia in Consiglio dei ministri, che segnala l'indempienza; del 3 luglio è la nota ulteriore del presidente Conte, con l'invito a decidere con la massima urgenza; il 23 arriva la diffida formale con invito a provvedere entro il giorno 28, prospettando l'ipotesi di un decreto-legge; infine è del 31 luglio la partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei ministri in rappresentanza della Puglia. La scansione delle date evidenzia come l'intervento del Governo sia stato reso necessario dalla prolungata inerzia del Consiglio regionale pugliese, cosa che semplicemente è nei fatti, ma soprattutto dimostra che sia stato concesso tempo all'Assemblea regionale per adeguarsi alla normativa nazionale e che sia stato congruo, soprattutto tenendo conto delle imminenti scadenze elettorali del 20 e 21 settembre prossimi.

Un'ulteriore considerazione va fatta da ultimo in merito alla proporzionalità dell'intervento, condizione anche questa imposta dalla legge di attuazione dell'articolo 120 della Costituzione. La legge elettorale della Regione Puglia presenta un sistema proporzionale con preferenza: di conseguenza, l'intervento del Governo non poteva che orientarsi nella selezione tra diversi meccanismi previsti dalla legge del 2016, per promuovere parità di accesso alle cariche elettive, verso il modello della doppia preferenza, basata appunto sul genere. Anche su questo terreno, dunque, vi sono stati piena consapevolezza e rispetto da parte del Governo dei limiti che un siffatto intervento era tenuto ovviamente a rispettare.

Proprio considerati gli elementi di cautela con cui si è operato nelle condizioni date, consentitemi allora una considerazione dal significato più politico per sottolineare l'importanza di un intervento che, per la prima volta, attiva i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 120 della Costituzione per affermare l'equilibrio di genere nella rappresentanza delle istituzioni. Molti lo hanno considerato un intervento sostitutivo di notevole portata; alcuni l'hanno considerato eccessivo; tutti - credo saremo d'accordo su questo - lo consideriamo un intervento che avremmo preferito non fare. Ciò, però, non ci deve esimere dal considerare, ancora con più convinzione, la bontà, oltre che la piena legittimità, del passo compiuto dal Governo, pure in via del tutto eccezionale.

Dico soltanto che, se si usa questo potere di intervento per garantire parità tra donne e uomini, non si compie alcun abuso di potere, non si viola il

principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni, non si sta restringendo la sfera dei diritti, ma al contrario la si sta semplicemente ampliando. Lo Stato sta semplicemente adempiendo al ruolo di protezione della sfera dei diritti, che devono essere tutelati in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale.

Il compito principale della nostra democrazia è proprio quello di far avanzare i diritti di tutti i cittadini in maniera uniforme; è questo il senso pieno dell'articolo 3 della nostra Costituzione che, nella piena collaborazione reciproca tra Stato, Regioni, Comuni ed enti territoriali, tutti devono perseguire.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 10,15)

(Segue VALENTE, relatrice). Le modifiche del decreto legislativo n. 216 del 2013, in materia di parità di genere nei Consigli regionali, venivano soprattutto dalla considerazione, ampiamente condivisa - dati alla mano - e dalla necessità di un intervento a livello regionale. Dopo quattro anni, quei numeri non sono cambiati molto: secondo i dati del febbraio 2020, la presenza delle donne nei Consigli regionali in media non arriva al 25 per cento. Ci sono eccezioni virtuose come quelle dell'Emilia-Romagna, del Lazio, dell'Umbria e della Toscana, ma anche Regioni in calo e, soprattutto, Regioni dove le donne elette in Consiglio non superano il 10 per cento degli uomini.

L'obiettivo di superare tale squilibrio ci riguarda tutte e tutti, a prescindere dalla forza politica di appartenenza. È una di quelle sfide che impongono - credo - lo sforzo di lasciare un passo indietro le appartenenze agli schieramenti per far fare un passo in avanti all'interesse generale che tutti noi rappresentiamo. Lo abbiamo fatto già molte volte in passato; abbiamo più volte saputo trovare convergenze ampiamente maggioritarie proprio sul tema dei diritti delle donne e delle pari opportunità per tutte e tutti, a partire dalla convinta condivisione delle richiamate riforme costituzionali.

Oggi con questo provvedimento abbiamo l'occasione di lanciare al Paese un ulteriore messaggio di coesione dinnanzi alla tutela e alla promozione dei diritti indiscussi e indiscutibili di ciascuno di noi. Chiedo a tutta l'Assemblea di farlo insieme ancora una volta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Calderoli per illustrare una questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, intendo presentare una questione pregiudiziale, ovvero che l'argomento non debba essere discusso.

La materia apparentemente non sembra un granché: è tra quelli che possono essere definiti "decretini", che non è una parolaccia, ma si riferisce alla dimensione del decreto. Così probabilmente non è per il Governo che, invece, ha usato toni esaltanti nei confronti del provvedimento. Il presidente Conte, infatti, ha proclamato che con questo imperativo morale, politico e giuridico è stata scritta una pagina della storia italiana dei diritti politici. Il ministro Boccia - che saluto - ha dichiarato, invece, che la doppia preferenza appartiene alla categoria dei diritti universali. Il ministro Provenzano, invece, ha stabilito che si è trattato di un passo avanti nella lotta alle disuguaglianze.

Nei corridoi il decreto non è stato considerato in questa maniera; lo considerano un "decretino". Lo chiamano in maniera impropria - e, mi sembra, anche abbastanza volgare - il decreto delle donne. È stato esaminato e discusso dalla Camera dei deputati nel giro di un paio d'ore. Io, invece, ritengo che tutte le volte che un decreto-legge interviene in materia elettorale sia un fatto molto grave. Dal punto di vista normativo e costituzionale, per i tempi, il buonsenso e gli effetti che produce credo si possa parlare di un vero e proprio obbrobrio.

Un obbrobrio per i suoi contenuti. Infatti, che il Governo vari un decreto-legge e sbagli non un riferimento normativo, ma il testo, è un qualcosa che solitamente non dovrebbe accadere.

Nell'articolo 1 si parla del mancato recepimento nella legislazione regionale in materia di sistemi di elezione del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonché della legge 15 febbraio 2016, n. 20. Ebbene, peccato che nella legge a cui si fa riferimento non si parla di elezione dei membri della Giunta, che fra l'altro non vengono eletti da nessuno. Ci si è dimenticati la parola «incompatibilità»; ma in un testo di legge che riprende una normativa sarebbe molto discusso e discutibile il fatto che si usi un riferimento sbagliato nei contenuti. Vi è di più. Ciascuna delle Camere ha un proprio Regolamento che, nella gerarchia delle fonti, può essere considerato quasi paracostituzionale. A livello dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio, sul funzionamento del Governo l'equivalente è la legge n. 400 del 1988, che specificamente dice che non si può usare la decretazione d'urgenza nelle materie indicate al quarto comma dell'articolo 72 della Costituzione, per cui nella materia elettorale è sempre adottata la normale procedura di esame e di approvazione diretta da parte della Camera. Questo esclude che si possano adottare decreti-legge in materia elettorale.

È vero che in passato c'è stato qualche pericoloso precedente, ma solitamente lo si faceva quando c'era l'accordo di tutte le forze politiche, e qui nessuno è stato consultato, oppure si è intervenuti sul procedimento elettorale, non sul sistema o sulla legge elettorale. E se qualcuno interviene sulla composizione delle liste - e, di più, quando si esprime la preferenza - vuol dire che si incide su quella parte che trasforma il voto in eletto; quindi è completamente al di fuori di un discorso costituzionale.

Prima ho parlato di riferimenti temporali. La base di questo provvedimento è l'articolo 120 della Costituzione, ovvero laddove vengano messi a rischio l'unità giuridica del Paese oppure addirittura i livelli essenziali, i cosiddetti LEA - che la doppia preferenza possa rientrare nei LEA mi appare discutibile! - si interviene con il potere sostitutivo.

La riforma che contiene l'articolo 120 è datata 2001, cioè diciannove anni fa. Quella che ha modificato l'articolo 51 è del 2003. La legge citata erroneamente, che contiene i principi fondamentali a cui si deve far riferimento nelle elezioni regionali, è del 2004, con l'aggiornamento del 2016 rispetto alla promozione della parità di accesso alle cariche elettive. Sono passati diciannove, diciassette, sedici o, nella migliore delle ipotesi, quattro anni; eppure il Governo Conte si sveglia il 23 luglio 2020 scoprendo l'urgenza nel bel mezzo degli esiti della pandemia, con i problemi che abbiamo davanti

(sciopero generale per il mancato blocco dei licenziamenti, ripresa dell'attività scolastica, aziende che non si sa se riapriranno o come i bambini andranno a scuola e i lavoratori a lavorare).

Il 23 Conte manda una lettera di diffida a Emiliano in cui gli intima entro un congruo tempo (cinque giorni) di adeguare la normativa elettorale; mancando questa, il 31 luglio si vara un decreto-legge.

Questo decreto-legge secondo me non solo non si poteva fare, ma è un pericolo rispetto alla regolarità delle elezioni, perché se si interviene sulla modalità di espressione del voto per tutte le altre Regioni, anche a livello di quote di lista, se sto raccogliendo le firme e ho centottanta giorni di tempo per poterle raccogliere, devo andare a modificare una lista per cui stavo raccogliendo già le firme? Quindi, se qualcuno non presenta la lista perché non ha raccolto le firme, può chiedere l'invalidazione delle elezioni perché non è stato messo nelle condizioni di avere i centottanta giorni di tempo per raccogliere le firme? A me sembra un pericolo eccessivo da correre. (*Applausi*).

Rispetto alle incongruenze voglio ricordare alcuni fatti. A maggio 2019 c'era il governo Conte? Sì. Hanno votato in Regione Piemonte? Sì. La Regione Piemonte ha mai fatto una legge elettorale con la doppia preferenza? Mai; usa la legge statale. Pertanto, laddove è lo Stato che non mette la doppia preferenza nessuno dice niente; se invece accade a livello di una Regione, si ricorre al potere sostitutivo. C'è di più: ora siamo nel mese di agosto del 2020, mentre le elezioni in Puglia avrebbero dovuto svolgersi nel maggio del 2020 e sono state spostate solo in conseguenza del Covid. Perché ad aprile nessuno è intervenuto se era così basilare? A me sembra che sia un bello *spot* propagandistico, poi *cui prodest* non so: se è fatto per riuscire a portare anche il MoVimento 5 Stelle a sostegno di Emiliano, per far ritirare la candidatura di Scalfarotto o per dare un bel calcio negli stinchi all'autonomia delle Regioni. Ministro Boccia, non si può dire di voler sostenere l'autonomia differenziata e poi con un decreto-leggere togliere quel poco di autonomia che c'era in capo alle Regioni. (*Applausi*).

Qualcuno dice che questo è fatto per favorire la parità di accesso. Ve lo dice un umile e modesto conoscitore della materia elettorale: chi la conosce sa che in collegi che hanno a disposizione un numero di candidature che va da due a sette, quindi piuttosto piccolo, la doppia preferenza di genere danneggia il sesso femminile, perché normalmente il maschio è maggiormente infedele della femmina, per cui accanto a una candidatura maschile...

PRESIDENTE. Concluda, Presidente. Mi sembra si stia avventurando...

CALDEROLI (*L-SP-PSd'Az*). Concludo.

Il maschio solitamente si accoppia con quattro o cinque rappresentanti del gentil sesso, cosa che la donna solitamente non fa. Il risultato è che il maschio si porta i voti di quattro o cinque signore e le signore non vengono elette.

Signor Presidente, concludo con un appello e poi mi taccio. Se si aumenta la platea dell'elettorato passivo, frammentando l'espressione delle preferenze, si riduce la possibilità che la donna venga eletta. Le donne si mettano

in lista, come abbiamo fatto noi in Umbria eleggendo una donna, così come abbiamo eletto un presidente della Camera e un presidente del Senato donna e in Toscana candidiamo - vivaddio - una donna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale avanzata si svolgerà una discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

PARRINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (*PD*). Signor Presidente, esprimo un ringraziamento e un senso di sorpresa. Il ringraziamento è per come si sono svolti i lavori nella Commissione che ho l'onore di presiedere, dato che ci troviamo di fronte ad una legge che mira ad affermare un'importantissima questione di principio. Nella Commissione non ci sono stati, da parte di alcuna componente delle opposizioni, una contrarietà, un impedimento, qualsiasi iniziativa che costituisse un rallentamento dei nostri lavori e questo ci ha permesso di essere in Aula in tempo utile per prendere questa importante decisione. Non ci sono stati interventi in discussione generale, non ci sono stati emendamenti, non ci sono state da parte delle opposizioni dichiarazioni di voto quando si è trattato di dare mandato al relatore a riferire positivamente in Aula sull'atto stesso. Come Presidente della Commissione, quindi, non posso che ringraziare per lo spirito costruttivo che si è dimostrato.

Comprenderete, quindi, con quanta sorpresa ho ricevuto pochi minuti fa la richiesta da parte del mio Gruppo di intervenire su una pregiudiziale di costituzionalità. Diciamo che si è inserito un elemento innovativo nella procedura parlamentare: tutto mi sarei aspettato tranne che una pregiudiziale di costituzionalità, dopo che le cose erano andate in quel modo. Ma tant'è.

Al senatore Calderoli, che ha illustrato le ragioni che lo inducono a ritenere incostituzionale questo provvedimento, vorrei dire che tutta la sua dottrina - che è vasta, glielo riconosciamo tutti - andrebbe messa al servizio di battaglie più nobili e più utili. Questa non mi sembra una battaglia né nobile né utile e il suo argomentare mi è sembrato estremamente pretestuoso, a parte il finale dietrologico che confesso di non avere assolutamente capito. Il punto è eminentemente politico: siamo di fronte ad un principio, quello di favorire la parità di accesso alle cariche elettive per le donne, che è fissato in maniera inequivocabile non nel solo articolo 120 della Costituzione, ma nell'articolo 117, al comma 7, e nell'articolo 51. Credo che non si possa scherzare quando si è di fronte ad un caso come quello rappresentato dalla vicenda della Puglia e credo che il Governo avrebbe sbagliato a non creare le condizioni per esercitare i poteri che gli attribuisce l'articolo 120 della Costituzione e penso che l'abbia fatto rispettando i principi di leale collaborazione e di sussidiarietà che in quell'articolo sono citati. Come ha detto la senatrice Valente nella sua relazione, il Governo non ha agito dalla sera alla mattina, ha invitato ad adeguarsi, ha diffidato e quando non aveva altri strumenti ha usato quello dell'esercizio dei poteri sostitutivi. Ma dirò di più: non solo non c'è alcun elemento,

nel provvedimento, che possa autorizzare un'accusa di non conformità alla Costituzione (semmai avremmo tradito i principi e i valori della Costituzione non muovendoci), ma dobbiamo dire che questo non basta e che sono necessari per favorire la parità di accesso alle cariche elettive anche altri provvedimenti. Vedo con favore quello che hanno varato i colleghi della Camera per intervenire anche sulla questione della inammissibilità delle liste che non rispettano l'equilibrio tra i generi e per intervenire anche nelle altre Regioni - perché la Puglia non è la sola - dove la doppia preferenza non è stata prevista ed è giusto che in questo campo si intervenga con un disegno di legge ordinaria. Vedo con estremo favore il disegno di legge a prima firma della senatrice Pinotti - è qui accanto a me e la ringrazio per l'iniziativa che ha preso - sostenuto da tutti i Gruppi di questa Assemblea, per favorire la presenza delle donne in tutti gli enti che sono soggetti a nomine pubbliche. Mi auguro, dato che è stato firmato da tutti i Gruppi parlamentari, che su questo provvedimento si possano creare le condizioni per porlo su una corsia veloce e per avere un'approvazione unanime. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della questione pregiudiziale avanzata dal senatore Calderoli.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Maiorino. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signor Presidente, in realtà mi sono stati assegnati cinque minuti, ma credo che mi basti anche meno per descrivere quanto è successo, o meglio quanto abbiamo rischiato succedesse presso il Consiglio regionale pugliese e veramente quanto abbiamo rischiato accadesse anche poc'anzi in quest'Aula. Abbiamo infatti corso il rischio di assistere ad uno spettacolo già visto, trito e ritrito. Quando si tratta del tema della parità di genere, tutti sono pronti a sostenerla a parole, tutti si riempiono la bocca della necessità di raggiungere la parità di genere, vanno nei *talk show* e si fa un gran parlare, ma poi al momento dei fatti, al momento di dimostrare il vero sostegno, la convinzione sulla necessità di raggiungere la parità di genere, si dice qualcosa del tipo: care le mie donne, scusate tanto ma questo non si può fare, questo costa troppo; qui c'è già un uomo che reclama legittimamente il suo posto, quindi scusate tanto, anche per questa volta la parità di genere la conquisterete la prossima volta. (*Applausi*). È successo proprio qui anche in quest'Aula, esattamente con il medesimo copione, e stava per succedere nel consiglio regionale della Puglia.

Ebbene, è dovuto intervenire il Presidente del Consiglio, esercitando i suoi poteri sostitutivi, per far valere ciò che alle donne è dovuto: il loro, il nostro posto nelle istituzioni, il nostro posto come rappresentanti e portavoce dei cittadini. (*Applausi*).

Ricordiamo che nella prima legislatura della storia della Repubblica le donne elette, noi donne eravamo 49, il 5 per cento del totale; nel 2018, in

questa legislatura, abbiamo raggiunto il *record* di rappresentatività perché siamo una su tre. Bene, ottimo, ma non basta ancora e per raggiungere questo risultato ci sono voluti settant'anni. Si calcola che per raggiungere la piena parità nella rappresentatività delle cariche elettive ci vorranno altri novantacinque anni. Ebbene, questo episodio nel Consiglio regionale della Puglia proprio non ci voleva, perché rischia veramente di farci fare un ulteriore passo indietro, se pensiamo che per raggiungere la parità economica, secondo il Global gender gap report del 2020, ci vorranno duecentocinquantasette anni.

E allora, in questo contesto, in questo quadro di riferimento, mentre usciamo da una pandemia che nessuno mai, anche in quest'Assemblea, ha mancato di far notare come sia pesata enormemente sulle spalle delle donne, forse più che su quelle degli uomini, perché le donne sono già più vulnerabili dal punto di vista lavorativo e fuori dal mondo del lavoro; in questo quadro, in cui i dati ancora dimostrano che il lavoro di cura pesa per il 75 per cento sulle spalle delle donne e in cui il tasso di occupazione femminile è tra i più bassi in Europa e cala ulteriormente e drammaticamente dopo una gravidanza, alcune forze politiche al Consiglio regionale pugliese hanno avuto il coraggio di cercare di seppellire le donne, i loro diritti e i nostri diritti sotto una vergognosa montagna di emendamenti.

Mi dispiace rilevare che esattamente lo stesso copione è andato in scena in quest'Assemblea pochi minuti fa. È davvero una scena che avremmo preferito non vedere: sono stati presentati 1.946 emendamenti al Consiglio pugliese per cercare di cancellare le donne e di garantire che tutto sarebbe andato avanti come prima.

Nessuno ha bisogno delle quote rosa; infatti non esistono le quote rosa, esistono le quote di genere, a tutela di entrambi i generi. (*Applausi*).

Questa volta è andata bene. Questa volta è successo qualcosa che non era mai successo prima e questo vile attacco ai diritti delle donne e alla stessa democrazia è stato sventato dal Presidente del Consiglio. Ma non sempre ci sarà un Presidente del Consiglio così in futuro. L'unico antidoto affinché ciò non succeda più è allora che noi donne - lo so che è faticoso, lo so che costa sacrificio - partecipiamo di più alla vita politica, partecipiamo attivamente; diventerà così sempre più facile nel corso del tempo e non rischieremo mai più di essere cancellate dalle procedure. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Messina Assuntela. Ne ha facoltà.

MESSINA Assuntela (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, quella di oggi è una giornata importante, perché la politica si assume con convinzione l'impegno di affermare la forza di un diritto inviolabile, sancito dalla Costituzione e dalla legge della Repubblica: la parità di genere nell'accesso alle cariche elettive.

Questo provvedimento si carica del significato profondo con cui i Costituenti hanno inteso dettare la Legge fondamentale dello Stato: la volontà di non fermarsi all'enunciazione dei diritti e dei principi su cui poggia la nostra democrazia, ma di andare oltre, per ribadire l'importanza capitale della loro difesa e realizzazione, mettendo nuovamente in piedi e rinsaldando la logica

della responsabilità, per riaffermare così la qualità della democrazia, l'immagine e la credibilità del nostro Paese.

Oggi l'azione di questo Parlamento assolve pienamente a quel dovere e, grazie a questo intervento, si restituisce anche alle elettrici e agli elettori pugliesi la facoltà di liberarsi e soprattutto di esprimersi liberamente e pienamente. È una questione che il Governo nazionale, il Governo della Regione Puglia e il suo Presidente e il Partito Democratico hanno sempre ritenuto centrale, e lo dico da pugliese.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 10,45)

(Segue MESSINA Assuntela). Si tratta di un essenziale passo avanti per i diritti delle donne, che chiama in causa una visione del mondo, la prospettiva della modernità, dei diritti umani, che sono diritti politici, civili e sociali, che intendiamo realizzare anche attraverso decisioni forti e ampiamente condivise, come la proposta di legge presentata a prima firma dalla senatrice Pinotti e sottoscritta da tutti i Gruppi parlamentari, insieme.

È anche questo, dunque, un passaggio importante che merita rispetto e condivisione politica, avendo al centro una battaglia di civiltà, e che necessita di una convergenza che vada oltre l'appartenenza partitica e si realizzi attraverso scelte nette e, dunque, identificabili.

È un passo avanti, ma non è sufficiente per dire vinta questa battaglia di civiltà. La parità di genere, il tema della giusta rappresentanza delle donne nelle assemblee e nei ruoli di guida è ancora una questione viva e pulsante su cui c'è ancora tanto da lottare e non può essere aggirata attraverso le strategie di chi, di volta in volta, tradisce esattamente la volontà di non procedere: un atteggiamento deleterio per l'intera comunità che rende anche livida la funzione e gli impegni stessi che la politica deve assumere su di sé. È una lotta che, purtroppo, ancora oggi viene a volte svilita, arrivando anche a manifestarsi in una vera e propria rimozione di genere, come ha acutamente detto il ministro Provenzano; una lotta che apre un varco nel muro di indifferenza contro cui spesso si infrangono le ragioni delle donne.

Questa è una tra le questioni più salienti e urgenti da affrontare nel nostro tempo. È questo un punto politico di fondo, una necessità morale che riconosca il valore del confronto con le competenze, con le sensibilità diverse e con i linguaggi nuovi che l'universo femminile quotidianamente mette in campo. È questa una priorità culturale che necessita di determinazione e di coraggio.

Eppure, anche nel tagliare questi traguardi di civiltà, si incontrano spesso resistenze ostinate e fuori dal tempo. Riacquistare dignità in tema di rappresentanza istituzionale è fondamentale; mai come in questa fase critica è essenziale per continuare a mettere in campo risposte di sostanza per tutte quelle donne che oggi vivono dimensioni di difficoltà. Tempi e spazi nuovi sono necessari, rivisitati attraverso un cambio effettivo di paradigma. In una realtà in cui mai come ora le relazioni umane si intersecano in una rete caratterizzata dalla fluidità e dalla debolezza dei legami intersoggettivi, ancora più importante e urgente è risolvere queste contraddizioni e colmare questi vuoti.

Un passaggio, quello che si compie oggi, necessario e urgente, che incrocia ed interpreta gli snodi essenziali delle moderne democrazie; un passaggio che sia ancora alla solidità dei principi costituzionali ispirati ad una logica di costruzione sociale. Attraverso un impegno serio, certo e maturo, i diritti delle donne possono e devono acquisire quella pienezza ed inalienabilità in grado di ergere il rispetto della dignità umana al di sopra di ogni contingenza. Sono questi indispensabili salti di civiltà, necessari a non farci piombare nella notte della politica e, dunque, nella notte della Repubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

LA RUSSA (*FdI*). Signor Presidente, ci tenevo ad intervenire in questo dibattito. Innanzitutto, l'avvio della discussione ci ha sorpreso, perché non avevamo previsto neanche noi come Gruppo la questione pregiudiziale e difatti non abbiamo partecipato sostanzialmente al voto. Questo perché ci sembra che occasioni come queste non possano essere divisive.

La nostra posizione, quella di Fratelli d'Italia, per carità è chiara sin dall'inizio: noi vorremmo che presto, in un futuro non troppo lontano, norme che facilitino l'ingresso delle donne in politica non debbano più avere ragione di esistere, per il semplice fatto che con la raggiunta parità dei generi non avrebbe più senso prevedere norme particolari, perché a quel punto ciascuno, uomo o donna, sarebbe in grado di valere per quello che dimostra, in politica come in tutte le altre professioni.

Ma oggi - lo abbiamo sempre sostenuto - una norma del genere è comprensibile. Peraltro, la mia formazione politica credo non abbia bisogno di dare dimostrazioni. Siamo l'unico partito che ha come *leader* una donna e siamo un Gruppo che ha come vice presidente del Gruppo una donna. Potrei citare esempi anche antichi: quando ero neo deputato e coordinatore regionale della Lombardia, il partito indicò una donna come vice presidente della Regione; era la massima carica che in quel momento aveva la destra politica italiana in Lombardia e addirittura in Italia.

Intervengo oggi perché non mi è piaciuto l'intervento della senatrice Maiorino. La senatrice Maiorino è ignorante, nel senso del verbo «ignorare», perché non conosce la situazione in Puglia.

Io sono stato in Puglia e mi sono documentato molto bene, senatrice. Tutti e tre i Gruppi di centrodestra hanno detto al Presidente della Regione Puglia di essere totalmente a disposizione per votare il testo proposto dal presidente Emiliano e licenziato all'unanimità dalla Commissione. Quando poi, in Consiglio, sono stati presentati numerosi emendamenti che cambiavano il provvedimento, intervenendo in materia diversa da quella parità dei generi, sono stati allora presentati 2.000 emendamenti con l'avvertenza che sarebbero stati ritirati immediatamente se si fosse votata la sola normativa in materia di parità di genere. A questo punto, il presidente Emiliano ha fatto abbandonare l'Aula alla maggioranza. Di conseguenza, è mancato il numero legale, per volere incredibile della maggioranza di chi governa in Puglia, e non ha più voluto convocare il Consiglio, nonostante le dichiarazioni ufficiali che se si fosse tornati in Consiglio si sarebbe subito votata la norma che è poi stata

oggetto del decreto-legge. Questa è la verità ed è per questo che mi sono permesso di dire che in materia la senatrice è ignorante, come voce del verbo ignorare.

In quest'Assemblea è stata accordata enfasi a ciò che è stato fatto. Ma che cosa è stato fatto? Niente, da parte di un movimento politico è stata lecitamente avanzata una questione pregiudiziale, con delle argomentazioni che si possono condividere o meno (noi, ad esempio, non le abbiamo condivise). La cosa non è stata così drammatica. Non è stata un'iniziativa dell'Assemblea; si è trattato di un intervento che è durato venti minuti.

Ciò che mi interessa è la genesi della vicenda in Puglia, dove non ci sono parti politiche a sostegno e parti politiche non a sostegno, ma - al contrario - si piega un problema come questo all'opportunismo del momento e questo è male e un danno per gli uomini, le donne, la politica e la parità di genere.

Credo che il decreto-legge si sarebbe potuto benissimo evitare se il Governo di centrosinistra della Puglia non avesse cercato di utilizzare la questione della parità di genere per altri fini e insistendo. Ripeto, non ci sarebbe stato bisogno di forzare le norme con un decreto-legge in materia elettorale che non ha precedenti, ma che noi accettiamo come conseguenza dell'errore del centrosinistra pugliese che ha costretto il Governo a questa eccezionale necessità di intervento.

Concludo preannunciando che, come sempre abbiamo dichiarato, voteremo a favore di questa norma che introduce la possibilità del voto di preferenza doppio e confermando la speranza di un tempo vicino in cui non sarà più necessario considerare le donne un genere che ha bisogno di un supporto. Solo allora, quando tutti saremo d'accordo in quella direzione - e spero avverrà molto presto - non ci sarà nessuno che potrà mai mettere in dubbio che norme come queste siano a tutela della parità di genere, sospettando invece che servano a salvaguardare gli interessi di una parte di parlamentari, piuttosto che di un'altra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, dichiaro subito che tutti noi stiamo aspettando da quasi settantacinque anni il momento in cui non ci sarà bisogno di difendere la presenza delle donne non solo in Parlamento, ma in tutti gli organismi (penso al mondo universitario e a quelli della ricerca e dell'impresa), perché la qualità specifica del contributo femminile si impone all'attenzione per i frutti e per ciò che è in grado oggettivamente di dare. Io stessa, per l'età, per i capelli bianchi e per tutto ciò che questo significa, non ho mai goduto del fattore agevolante della quota rosa.

Tutto quanto è stato frutto di un lavoro, di una fatica, di uno sforzo di convinzione e di coinvolgimento. Ma, proprio perché in questo momento, per la mia storia personale e per la storia delle persone che mi sono accanto, mi rendo conto che è difficile per le donne raggiungere con semplicità posti che corrispondono alla loro qualità, alla loro competenza, alla dedizione al compito e ai risultati positivi che ottengono con il loro lavoro, ritengo che ci sia ancora bisogno di qualche elemento che agevoli la loro presenza. Quindi, ben

venga un provvedimento che io chiamo oggettivamente non "quote rosa", ma politica naturale che supplisce a ciò che percepisco come un pregiudizio, e quindi anche come un'ingiustizia, attraverso un riconoscimento a priori del merito, ed è quello che fissa in qualche modo le quote.

Certamente mi ha colpito molto l'*iter* del provvedimento al nostro esame. Francamente tra la folla di decreti da cui siamo stati schiacciati e soffocati dall'inizio del *lockdown* ad oggi, non si sentiva il bisogno dell'ennesimo decreto. Mi ha colpito anche molto la velocità assoluta con cui si è stabilita una sintonia tra il Presidente del Consiglio, i Presidenti delle Commissioni e il voto. Mi piacerebbe che - come accaduto con il ponte di Genova - la stessa velocità venisse applicata anche ad altri argomenti importanti e forti. Ne voglio citare solo uno perché - come tutti fanno - dal mio punto di vista costituisce una delle presenze più forti come valore e responsabilità. Mi riferisco - ad esempio - al disegno di legge che riguarda chi soffre di malattie rare che è in fase di stallo, come è in stallo il Piano nazionale delle malattie rare, perché vi è la tendenza a differire sempre quello che riguarda certe categorie.

Ecco, io vorrei che questo serva a dimostrare che si può, ma allora che lo si faccia, perché l'elemento veramente dissonante in questo momento è che lo si sia fatto solo per il provvedimento al nostro esame. Il Presidente del Consiglio non dica che non si può fare. Dica piuttosto quando e come e se si vuole fare, perché i problemi urgenti di questo Paese sono tanti. Ne cito uno che ci sta travolgendo, che è quello che riguarda la scuola, ambito in cui la confusione sembra aumentare con una sorta di entropia negativa. Ogni volta che si interviene, la confusione aumenta, senza che questo contribuisca in alcun modo a dare rassicurazione alle famiglie e ai genitori.

Il Governo è in grado di prendere decisioni e allora identifichi bene tutti i suoi obiettivi. Non che il provvedimento al nostro esame non sia un obiettivo in questo momento, ma sicuramente non è l'unico. Ciò che lo rende fazioso, in qualche modo, è il fatto che costituisca un'eccezione. D'altra parte, proprio ieri qualcuno, parlando della sessione di Aula odierna, faceva presente il famoso criterio del merito, il tema della meritocrazia. Io penso che, in termini di meritocrazia, le donne non debbano temere nulla. Ricordo il primo intervento svolto in Aula, circa settantacinque anni fa, da una delle prime parlamentari elette all'epoca che, alzandosi, disse che i colleghi uomini non avrebbero dovuto preoccuparsi del fatto che le donne potessero svolgere il proprio ruolo bene o male, perché comunque peggio di come lo avevano svolto loro fino ad allora sarebbe stato ben difficile. Ricordo che stavamo uscendo dalla guerra.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 10,54)

(*Segue BINETTI*). La presenza femminile è un elemento di stabilizzazione. È un potente elemento di coesione nel lavoro, anche di intergruppo, e quindi tra gruppi diversi e tra il Parlamento e la società civile. Ben venga, dunque, una presenza femminile sempre più ampia, sempre più dichiarata e sempre più esplicitamente fondata sul merito e, *per accidens*, in questo momento anche sulle quote. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Piarulli. Ne ha facoltà.

PIARULLI (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi è una giornata storica per i diritti politici, in particolare per i diritti di noi donne pugliesi.

Il Governo e il Presidente Conte, mostrando particolare sensibilità alla problematica, sono dovuti intervenire con apposito decreto-legge per adeguare la legislazione della Regione Puglia ad una norma approvata in Parlamento nel 2016 che, appunto, prevede il vincolo della doppia preferenza.

Solo agli elettori pugliesi era stata negata la garanzia di poter scegliere tra candidati di diverso sesso, così come avviene in tutte le Regioni d'Italia, in occasione della competizione elettorale imminente.

Io devo constatare, da pugliese, come il Consiglio regionale non abbia posto tempestivamente rimedio a questo *vulnus*, riducendosi all'ultima seduta utile, dopo la diffida del Governo, per approvare questa normativa prima dello scioglimento dello stesso Consiglio regionale. In realtà, per giochi di potere di uomini tra destra e sinistra, tra emendamenti vari e mancanza di numero legale, si era realizzato un nulla di fatto. È stata la prima volta che un Consiglio dei ministri abbia dovuto sopperire a tale inadempimento, esercitando i poteri di cui all'articolo 120 della Costituzione per ripristinare uno stato di diritto che mira ad eliminare qualsiasi disparità di genere.

Con forza posso affermare come solo il Movimento 5 Stelle abbia lottato fino alla fine per portare questo risultato, tenendo presente che, già a livello regionale, su otto consiglieri tre sono donne. (*Applausi*).

Da un'analisi della Corte costituzionale, compito della Repubblica è la rimozione degli ostacoli socio-economici, sulla base di interventi pubblici che mirano, da un lato, a sostenere le categorie svantaggiate di cittadini e, dall'altro, ad estendere a tutti, uomini e donne, la partecipazione alla vita politica, economica e sociale.

Citando le parole di Bobbio, l'uguaglianza intesa come uguagliamento dei diversi è un ideale permanente e perenne degli uomini viventi in società. Ogni superamento di questa o quella discriminazione viene interpretata come una tappa del progresso civile. Orgogliosamente, oggi posso affermare senza remore che, con il decreto in esame, stiamo realizzando in pieno un'altra tappa per il progresso civile del nostro Paese.

Un rinnovamento della politica e della società si realizza con il contributo congiunto e con una partecipazione equilibrata di donne e uomini. La partecipazione ugualitaria delle donne, a tutti i livelli delle strutture decisionali, in campo economico, sociale e culturale è necessaria per garantire le esigenze di entrambi i sessi nelle politiche, nei programmi e nelle azioni.

La giornata del 28 luglio per la Puglia rappresenta un momento buio, dove all'improvviso sembrano vanificarsi le lunghe battaglie sostenute dalle donne partigiane che riuscirono ad ottenere l'incarico pubblico per una donna.

La presenza femminile nelle istituzioni rappresenta il raggiungimento di una democrazia compiuta e garantisce la rottura di vecchi sistemi di potere. Io sono un dirigente penitenziario, un direttore di carcere, e posso attestare che la presenza delle donne, in questo ambiente prevalentemente maschile, garantisce quella sensibilità appartenente solo alla sfera femminile.

La democrazia paritaria è ciò a cui il nostro sistema deve tendere e rappresenta una questione di civiltà giuridica. Proprio per questo, la democrazia paritaria non è né una concessione né un regalo. Mi preme quindi sottolineare come la presenza delle donne debba rappresentare non un'eccezione, ma la normalità.

Come senatrice del MoVimento 5 Stelle mi pregio di far parte di un Gruppo che detiene il più alto numero di presenze femminile tra le sue file: una dimostrazione pratica di come la politica può farsi attraverso la parità dei diritti tra uomo e donna e possa aumentare quei livelli, ancora troppo bassi, della presenza delle donne nelle cariche istituzionali a tutti i livelli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Comincini. Ne ha facoltà.

COMINCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, il Consiglio regionale della Puglia è composto da 50 consiglieri regionali - le donne sono cinque su 50 - e la Giunta regionale della Puglia, composta da nove assessori più il presidente, vede la presenza di una sola donna.

La relatrice, nel suo intervento, prima ricordava che, a livello nazionale, la media della presenza femminile negli organismi eletti nelle Regioni è del 25 per cento circa. Quindi, posto che tutte le altre Regioni hanno proceduto ad ottemperare agli obblighi di legge, la domanda è se questo intervento fosse necessario. La risposta è sì, perché questi numeri ci dicono, evidentemente, che la Regione Puglia non è stata in grado di arrivare in maniera autonoma a darsi delle norme, nonostante la ricostruzione che il collega La Russa prima ha fatto e che sicuramente corrisponde alla realtà. Il principio, il punto cardine è che non c'è stata capacità, da parte degli organismi di quella Regione, di arrivare in maniera autonoma a potersi dare delle regole e delle norme che potessero garantire la parità di genere nell'espressione del voto da parte degli elettori pugliesi.

Se questa è una priorità, anche la discussione che si è fatta, addirittura da parte del Vice Presidente dell'Assemblea, senatore Calderoli, sulla possibilità di stoppare l'*iter* del provvedimento, credo proprio venga meno. Del resto, l'articolo 120 della nostra Costituzione parla in maniera chiara della possibilità data al Governo di intervenire, in maniera sussidiaria e rispettosa del principio di leale collaborazione, al posto di una Regione, per garantire la tutela dell'unità giuridica. Posto che, prima dell'emanazione del decreto in esame, il Governo ha tentato a più riprese di collaborare lealmente con la Regione Puglia, per arrivare alla definizione di questo principio e posto che ha lasciato tutto lo spazio e il tempo necessari affinché il Consiglio regionale potesse adempiere all'obbligo in questione, esercitando pienamente la propria funzione, espletati vari tentativi, crediamo sia stato corretto intervenire applicando l'articolo 120 della Costituzione e, quindi, in maniera sostitutiva.

È importante che anche nella Regione Puglia, come nel resto del Paese, le donne abbiano la possibilità di accedere in maniera paritaria, come gli uomini, alle cariche elettive, per un principio che potremmo definire "pa-

radosso delle priorità". È, cioè, ormai appurato e verificato che persone diverse e di genere diverso compiono scelte differenti, nei processi legislativi e nei processi decisionali. Ciò accade nelle aule elettive, come nelle aziende e in tutte le organizzazioni complesse. L'apporto del genere femminile consente di rispondere in maniera più piena, più adeguata e più sensibile - come ha detto la collega intervenuta prima di me - rispetto ad alcune tematiche in cui la specificità di genere, la storia che ciascuno ha alle spalle e le sensibilità che la natura attribuisce a ciascuno di noi aiutano ad arrivare a determinazioni più precise, più complete e più rispettose delle esigenze di molti, anche di chi magari, a volte, non viene adeguatamente rispettato.

Oggi abbiamo aperto i nostri lavori con la commemorazione del senatore Zavoli e, nell'intervento del collega Zanda, si è detto quanto fosse per lui importante la parola "insieme". È una cosa che mi ha colpito, è molto bella e credo che molti di noi facciano politica, interpretino il proprio ruolo e si sforzino di agire nel loro servizio alla Nazione, al Comune o alla Regione, cercando di farlo "insieme", per quanto possibile, anche rispetto alle differenze politiche che pure ci sono.

Ecco, forse a volte quest'insieme andrebbe declinato proprio a partire dai differenti generi e non soltanto insieme alle diverse forze politiche o alle varie anime che abitano una stessa comunità politica.

Riuscire davvero nello sforzo d'includere uomini e donne nei processi; farlo - certo - partendo dalle norme, ma poi permettendo ai cittadini di esprimere liberamente una tale scelta; e, quando si eleggono un sindaco o un presidente di Regione, che le norme li aiutino a garantire che quest'insieme si traduca in una presenza equilibrata nell'organismo esecutivo di uomini e donne: tutto questo credo sia necessario e doveroso.

Il provvedimento oggi in esame aiuta anche la Regione Puglia a intraprendere questa strada e andare verso questa direzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

*QUAGLIARIELLO (*Misto-IeC*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, in linea generale non amo gli interventi normativi che tendono a stravolgere e cercano di plasmarla, a volte fino a deformarla.

In questo senso, le quote rosa - tecnicamente regole per la parità di genere, rosa o azzurro che sia, ma sappiamo tutti che di quote rosa si tratta - possono essere accettabili se si configurano come aggiustamenti temperati e soprattutto circoscritti nel tempo; insomma, se si tratta di incoraggiare fenomeni che possono portare a un miglioramento della società. Se invece s'intende la legislazione in materia come uno strumento di ortopedia sociale per l'introduzione di un gesso permanente, il discorso cambia e, in questo caso, sarei decisamente contrario.

L'intervento sulla legislazione elettorale della Puglia a me pare, in questo senso, *borderline*: non serve infatti ad assicurare spazi nelle liste, che già erano garantiti, ma in qualche modo a incoraggiare l'espressione di un voto, seguendo una direzione esistente ormai un po' dappertutto.

Non è tuttavia di questo che voglio in particolare discutere. Sul decreto-legge odierno mi orienterò seguendo anche la discussione. Il mio vuole essere invece, per così dire, un intervento a futura memoria e a tale proposito vorrei rivolgermi innanzi tutto ai colleghi della maggioranza.

Il punto è che questa norma si basa sull'identità sessuale, ossia sul fatto che nella definizione del sesso d'appartenenza vi sia un'oggettività e che quest'ultima si trasfonda in tutte le fasi del procedimento elettorale: nella composizione delle liste, perché si deve sapere quanti sono gli uomini e quante le donne; nell'accettazione delle candidature; nell'espressione del voto, perché quando si va in cabina si sa di doversi regolare tenendo conto che nelle liste ci sono uomini e donne; per arrivare infine anche all'esercizio eventuale del mandato nelle Assemblee rappresentative, il cui equilibrio di genere leggi come queste evidentemente intendono favorire.

In queste stesse ore, però, la vostra maggioranza medesima sta sostenendo nell'altro ramo del Parlamento una legge che, nel combinato disposto tra il suo articolato e i testi illustrativi, in qualche modo nega l'oggettività dell'identità sessuale e fa assurgere il suo esatto opposto, ossia un'identità di genere fluida e sganciata dal dato biologico, addirittura a diritto inviolabile dell'uomo, protetto dall'articolo 2 della Costituzione. Questo è ciò che si evince dalla relazione illustrativa.

Le due iniziative a me paiono in evidente contrasto. Lo dico per paradosso, ma neanche poi troppo: che succederebbe se una persona computata come donna nella compilazione delle liste il giorno dopo si professasse uomo? Prevarrebbe la tutela della parità di genere, perseguita da questo decreto-legge, o il diritto all'identità di genere, sancito dalla legge in discussione alla Camera?

C'è evidentemente un problema, il quale - sia chiaro - non ha nulla a che fare con quella che, nel senso comune, viene definita omofobia. Una cosa, infatti, è la libertà di scelta nelle preferenze sessuali che, per quel che mi riguarda, è fuori discussione e della quale ciascuno risponde ai propri dettami. Altro è svincolare l'identità sessuale - che, per inciso, è presupposto stesso perché l'opzione omosessuale abbia un significato anche dal punto di vista semantico: se nego l'identità, evidentemente nego anche l'omosessualità - da un dato di oggettività.

Colleghi, tutto ciò pone in evidenza un conflitto tra scelta sessuale e identità sessuale. E non è un caso che tale conflitto sia deflagrato in questi giorni all'interno dello stesso mondo LGBT e tra una parte di esso e il mondo femminista, che dopo anni di battaglie per la parità - come quella che ha portato al decreto che stiamo discutendo oggi - vedono gli spazi conquistati messi in dubbio da un'ideologia che contesta il presupposto stesso (cioè, l'identità sessuale) del loro riconoscimento. Con risvolti anche assai pratici: è ad esempio notizia di queste ore che in altre parti del mondo vi sia una sollevazione delle atlete donne contro le *trans*-atlete, ovvero contro la possibilità che atleti uomini possano professarsi donne e competere con loro partendo da caratteristiche fisiche evidentemente predominanti.

Colleghi della maggioranza, vi do un consiglio: leggetevi gli scritti della Rowling, la mamma di Harry Potter, e le reazioni che essi hanno suscitato. Colleghi, dovete compiere una scelta: sostenere oggi l'identità sessuale

o annegarla domani nell'acido del *genderfluid*. In caso contrario, incorrerete in un'insanabile contraddizione che si farà, per forza di cose, contraddizione normativa.

Non è un problema da poco. E, forse, è un problema di cui vale la pena che il Parlamento discuta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Damiani. Ne ha facoltà.

DAMIANI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, intervengo per pochi minuti per spiegare il decreto-legge in esame che riguarda, in particolar modo, la Regione Puglia, da cui provengo. Esprimo anche un certo imbarazzo perché intervengo da parlamentare prima e da cittadino pugliese.

L'imbarazzo trova, invece, un sollievo politico perché, se oggi siamo arrivati a un intervento dello Stato su una materia di competenza strettamente regionale, una responsabilità politica è ascrivibile al presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, che nei cinque anni di legislatura non è stato in grado di approvare la legge regionale che richiamasse i principi di parità di genere. Non è riuscito: lo aveva promesso in tutta la legislatura come punto fondamentale del programma amministrativo e politico della Giunta di centrosinistra. Non è riuscito nella sua consiliatura a portare a termine questo obiettivo e a mantenere una promessa fatta ai cittadini pugliesi e, soprattutto, alle donne pugliesi.

Questo fatto, però, non ci sorprende perché forse ha radici lontane e riguarda la politica degli anni passati del centrosinistra in Puglia, perché dal 2005 in poi la Regione non è stata in grado di adeguare la normativa regionale. Molte volte si predica bene, ma si razzola male nei fatti: il centrosinistra predica bene sui diritti civili e sulla parità di genere, ma nei fatti non è in grado assolutamente di far approvare alle proprie maggioranze una legge elettorale, come in questo caso è accaduto in Puglia.

È un atto, questo decreto-legge, potenzialmente capace di aprire una ferita nel nostro Paese, un *vulnus* particolare nei rapporti anche tra Stato centrale e Regioni.

Ciò che ci addolora e personalmente mi addolora ancora di più oggi è che l'unica Regione che non si è adeguata alla normativa è - ahimè - purtroppo, la Regione Puglia; un fatto che personalmente ritengo grave perché sappiamo tutti che l'articolo 120 della Costituzione, che consente al Governo di sostituirsi alle Regioni e agli enti locali, viene utilizzato solo in determinati casi, e sappiamo tutti quali sono: il mancato rispetto di norme e trattati internazionali, il pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica della Repubblica. Sono tre casi gravissimi citati nella nostra Costituzione e, quindi, nello specifico, possiamo dire che la Regione Puglia non ha rispettato il terzo punto, ovvero i principi della tutela dell'unità giuridica; pertanto, una responsabilità, come dicevo, politica, ascrivibile soltanto al Governatore pugliese.

Come abbiamo già espresso in altri interventi, in linea di principio - e lo abbiamo fatto politicamente - abbiamo mostrato tutta la nostra disponibilità in Regione Puglia ad approvare anche nelle ultime ore possibili la legge re-

gionale. Purtroppo, il banco è stato fatto saltare esclusivamente dalla maggioranza di centrosinistra e oggi ricorriamo a uno strumento molto insolito che può creare veramente difficoltà nel nostro Paese e soprattutto nei rapporti tra Stato e Regioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leone. Ne ha facoltà.

LEONE (*M5S*). Signor Presidente, senatrici e senatori, quest'oggi siamo chiamati a discutere ed esprimerci sul decreto-legge in materia di parità di genere nelle consultazioni elettorali regionali a Statuto ordinario.

L'eccezionalità, direi lo stile di questo Governo si manifesta anche in questa occasione intervenendo di imperio nel delicato ambito dei regolamenti regionali e in ragione dell'attenzione a un principio basilare di cui non dovremmo stare qui a parlare, e cioè quello di rendere effettiva e tangibile la parità di genere anche nella Regione Puglia, in questo estremo lembo di terra che è terra d'Europa. Ciò rende urgente e improrogabile il decreto-legge in esame, che - ricordiamoci - giunge come atto finale alle numerose richieste da parte dello Stato centrale, espresse a mo' di raccomandazione.

Non è tanto l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale - certo, anche quello, perché non risolvendo rischiamo di rimandarlo per altri cinque anni - quanto il fatto di dare maggiore impulso alla ricucitura del *gap* di genere intollerabile in un Paese civile del XXI secolo come l'Italia.

Quello attuale è il tempo delle decisioni forti, e il nostro attuale Governo ha tutta l'autorevolezza e la stima per poterlo esprimere con questo ulteriore atto, in conformità dello spirito costituzionale, come formulato nell'articolo 3 della nostra Costituzione, e che vollero fortemente le nostre madri Costituenti, e così pure i padri, tanto da averlo collocato tra i primissimi articoli del testo.

Quello che faremo oggi altro non sarà se non l'adempimento di una promessa fatta più di mezzo secolo fa, rimasta disattesa per troppo tempo.

Mi auguro che non resti un caso isolato, un *unicum*, ma invece sia il preludio di una nuova stagione di cambiamenti anche per le altre Regioni, che ancora ricalcitano ad ammettere il nuovo stato delle cose.

Ritorniamo alla terra di Puglia, terra magica che ha espresso il tarantismo, un fenomeno complesso antropologico con cui soprattutto le donne hanno imparato nei secoli a esprimere il loro malessere esistenziale e con cui hanno preteso attenzione, come mirabilmente ha spiegato lo studioso Ernesto De Martino nel suo saggio del 1959 «La terra del rimorso».

Oggi le donne hanno finalmente canali istituzionali con cui potersi esprimere, e sicuramente quello di garantire la loro giusta presenza nelle istituzioni è un segnale forte per giungere alla parità di genere, soprattutto per le donne pugliesi in quanto, oltre a essere numericamente di più (il 51 per cento), hanno anche un livello di scolarizzazione più elevato.

Ecco, dunque, che il tema della rappresentanza viene a legarsi a quello della presenza paritaria femminile. Questa è la democrazia. È uno scatto di orgoglio femminile che si allega a quello di uomini che sono già maturi e pronti per il cambiamento; se volete, un atto di protesta proprio come è stata a lungo la tarantella, ma in forma più composta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare la relatrice.

VALENTE, *relatrice*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi per il senso di responsabilità, le parole pronunciate e il contributo importante venuto da tutte le forze politiche e anche per la condivisione di un percorso sicuramente delicato, su cui mi sono già soffermata nella relazione di apertura.

Mi permetto semplicemente di puntualizzare alcune cose che ho sentito. Tutti quanti abbiamo definito il percorso di legittimità del provvedimento: per quanto sia ovviamente particolarmente coraggioso, il quadro normativo richiamato (gli articoli 120 e 122 della Costituzione e l'attuazione della legge n. 165 del 2004, così come modificata nel 2016) consente questo intervento.

Mi permetto adesso di soffermarmi brevemente sul tema oggetto del provvedimento, anche in relazione ad alcuni interventi che mi hanno sollecitato. Intanto, al presidente Calderoli vorrei fare una battuta non tanto sulla questione pregiudiziale e sull'opportunità, su cui è già intervenuto egregiamente il presidente Parrini e non mi aggiungo a lui, ma su una frase secondo me assolutamente infelice e non degna di un uomo anche della sua cultura istituzionale, a proposito della fedeltà e delle infedeltà degli uomini. Intanto, credo si tratti non di fedeltà o infedeltà, ma di lealtà e correttezza. E comunque dal legislatore mi aspetterei non una presa d'atto, quanto la stigmatizzazione di un comportamento che rischia di penalizzare le donne e quindi l'impegno ad adoperarsi affinché, insieme ad una legge che di per sé è necessaria ma mai sufficiente, si cambino anche comportamenti, pratiche e culture che rendono oggi difficile l'accesso delle donne alla vita politica e istituzionale; un accesso - lo ricordo - molto difficile in generale e molto complicato quando ci si cimenta col tema delle preferenze e del modo in cui esse si raccolgono.

Intanto, collegandomi alla seconda considerazione che desidero fare, qui non stiamo trattando di quote, e ho sentito tante volte richiamare la parola «quote». Qui non ci sono quote: c'è una norma antidiscriminatoria, che è una cosa ben diversa dalla quota, che è un orientamento assolutamente accreditato in sede internazionale, così come in sede nazionale. Noi ci stiamo adoperando ad adottare una norma antidiscriminatoria, com'è stato richiamato in più interventi. Nessuno dei due generi deve essere sottorappresentato nelle liste e, dall'altro lato, diamo una possibilità in più all'elettore di esprimere la preferenza. Ampliamo le possibilità dell'elettore, non le restringiamo. Del resto, se annulliamo, annulliamo solo la seconda preferenza; quindi non restringiamo il campo, ragion per cui la Corte costituzionale si è pronunciata a favore della legge elettorale della Campania e di tutte le altre che si sono susseguite.

Mi permetto infine di dire che il provvedimento che oggi stiamo per assumere interviene direttamente sulla qualità della democrazia e non è una concessione che facciamo alle donne. È una battaglia che conduciamo per la qualità delle nostre istituzioni democratiche, intanto perché siano più democratiche di quanto non lo siano state fino a questo momento e perché la par-

tecipazione delle donne, anche grazie alla doppia preferenza, ha cambiato notevolmente in nostro Paese. Questo Parlamento ha cambiato volto grazie alla possibilità, attraverso lo strumento delle primarie, di arrivare con la doppia preferenza, e anche le Regioni hanno cambiato volto. Cambia anche la qualità del prodotto dei luoghi della democrazia in questo Paese, quando a partecipare a pieno titolo sono le donne e gli uomini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BOCCIA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*. Signor Presidente, il mio ringraziamento a tutti i Gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, non è di rito, ma è sentito da parte di tutto il Governo, perché in pochissimi giorni il Parlamento si appresta a convertire in legge un decreto che il Governo stesso - senatore Quagliariello - non avrebbe voluto emanare.

L'attivazione dei poteri sostitutivi ai sensi dell'articolo 120 è stata spesso richiamata e richiesta, in questi mesi drammatici, e il Governo ha sempre tentato, fino all'ultimo, la mediazione con le Regioni. Lo abbiamo fatto su tanti temi di ordinaria amministrazione e di straordinaria amministrazione, dalla sanità ai trasporti, nei momenti più difficili e drammatici che riguardavano anche l'ordine pubblico, alla fine sempre di comune accordo con le Regioni. E, seguendo il solco che il presidente Mattarella sempre ci ricorda della leale collaborazione, abbiamo trovato una soluzione. Questa volta non è stato possibile - voglio dirlo soprattutto ai colleghi intervenuti dai banchi dell'opposizione - non perché le Regioni non fossero disponibili, perché tutte hanno non solo accolto la mia prima lettera, che a nome del Governo invitava i Consigli regionali restanti ad adeguarsi, ma di fatto hanno anche chiesto indirettamente che l'intervento del Governo fosse conseguente se i Consigli regionali non si fossero adeguati. Voglio ricordare qui in Aula - lo ringrazio tutto - che il Consiglio regionale della Liguria, dopo la diffida, ha adeguato all'unanimità, con un dibattito alla luce del sole, le norme. Questo non è stato possibile in Puglia per dinamiche diverse che non sta a me qui richiamare, ma che - vorrei ricordare - spesso ritroviamo anche nei dibattiti parlamentari: si dicono alcune cose, e poi se ne fanno altre. E, quando si richiama - come è successo purtroppo spesso nella storia recente di quel Consiglio regionale - il voto segreto per rispondere alla necessità di fare chiarezza con la parità di genere, è evidente che il *delta* che rappresenta la distanza tra le cose che si dichiarano e quelle che poi si fanno è molto alto. Questo infatti è successo; in quel Consiglio non c'erano le condizioni e alla fine siamo intervenuti. E lo abbiamo fatto perché era inevitabile intervenire e lo faremo anche per il Piemonte e per la Calabria.

Qualcuno qui in Aula, signor Presidente, ha richiamato la Calabria. Il senatore Calderoli, il cui saluto affettuoso ricambio, e con il quale abbiamo condiviso molti momenti in queste Aule, con la sua nota competenza ha ricordato che il Governo non è intervenuto nello scorso aprile, ma è cambiata la maggioranza - lo dico con grande franchezza - ed è cambiata anche la sensibilità su questi temi. Con il Presidente del Consiglio abbiamo posto un tema chiaro: o si fa, o si diffida. La Regione Liguria l'ha fatto e abbiamo ringraziato

il presidente Toti e tutto il Consiglio regionale dal Governo e l'ho fatto personalmente in Conferenza Stato-Regioni. Piemonte e Calabria non lo hanno fatto e, se non lo faranno, interverremo noi con un atto sostitutivo, ma sono sicuro che Piemonte e Calabria lo faranno. La stessa presidente Santelli, che dimostra come una donna possa guidare una Regione del Sud e cambiare il corso della storia e degli eventi, prende atto che sono solo tre le donne presenti nel Consiglio regionale della Regione Calabria. I Comuni, da quando ci sono le norme sulla parità di genere, hanno più che triplicato la presenza delle donne nei Consigli comunali.

Ad un certo punto, il Parlamento italiano ha messo davanti alle proprie responsabilità le aziende quotate e penso che abbia molto senso mettere agli atti del nostro Parlamento alcuni passaggi. Quando abbiamo approvato insieme quella norma, che pure passò all'unanimità, sulle quotate e sulle banche, il 97 per cento dei consiglieri di amministrazione era costituita da uomini e alcuni contestarono l'intervento. Grazie a quell'intervento oggi è cambiata la rappresentanza. Non c'erano donne allora? Certo che c'erano, erano all'altezza ed erano anche più brave. Oggi ci sono e guidano quei processi.

La storia sarebbe lunga, signor Presidente, ma, siccome il Parlamento con grande senso di responsabilità ha accettato l'intervento fatto dal Governo, ringrazio ancora i Gruppi per i contributi che ci hanno dato in discussione generale e chiedo che venga trasmesso al Senato anche il parere che l'Avvocatura generale dello Stato, su richiesta del Governo, aveva approntato, perché penso che il passaggio che l'Avvocatura generale dello Stato ha fatto sull'unità giuridica e sulla parità di genere sia un grande contributo al nostro dibattito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Non essendovi proposte di modifica, passiamo alla votazione finale.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, dove c'è una discriminazione c'è qualcuno che ne trae un privilegio. È questa la ragione per cui le resistenze a norme come quella in esame sono sempre molto alte.

In Puglia la normativa sulla doppia preferenza è stata vittima di una gigantesca ipocrisia, perché il partito contro le donne non conosce colore politico: prima la maggioranza ha calendarizzato il provvedimento l'ultimo giorno utile, lanciando così un chiaro segnale a un consiglio composto al 90 per cento da uomini; poi sono arrivati 2.000 emendamenti ostruzionistici dell'opposizione che hanno creato il terreno ideale per far mancare, nel cuore della notte, il numero legale. In questo modo tutti hanno avuto la possibilità

di scaricare la colpa sugli altri, ma in realtà sottobanco potevano festeggiare tutti quanti. La norma era saltata come nel 2015, c'era solo da sperare che il Governo non avrebbe avuto la forza o la volontà per intervenire, invece lo ha fatto.

Gli argomenti per giustificare la contrarietà alle azioni positive sono tanti e purtroppo ci sono anche molte donne a sostenere di non essere una specie in pericolo di estinzione, che chi ha le competenze non ha bisogno di aiuto, che le azioni positive sono una umiliazione per il nostro sesso. Purtroppo non è così.

Le donne hanno sulle loro spalle secoli di discriminazione e in Italia solo con la Costituzione del 1948 viene inserito per la prima volta il principio di uguaglianza tra i sessi nell'ordinamento giuridico; solo dal 1963 le donne sono state ammesse a tutte le professioni, per esempio al concorso in magistratura, e solo dal 1975, con il nuovo diritto di famiglia, sono stati sanciti uguali diritti per i coniugi; poi, nel 1956, la Corte costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità dello *ius corrigendi* e nel 1968 quella del trattamento differenziato dell'adulterio; nel 1957 la Comunità europea ha obbligato i suoi membri a introdurre il principio dell'eguaglianza salariale, che tra l'altro è rimasto un principio teorico. Si è dovuto attendere il 1981 per cancellare dal codice penale l'attenuante per i delitti d'onore. Insomma, la parità formale è stata raggiunta solo a partire dagli anni Novanta, ma tutte le statistiche ci dicono che siamo ben lontani dalla parità sostanziale.

Soprattutto nei Paesi dell'Europa meridionale c'è ancora un grande divario tra i sessi. In Italia l'occupazione femminile è tra le più basse d'Europa con una percentuale di donne che hanno un impiego di 20 punti inferiore a quelli degli uomini. Solo nel 2019, 37.000 donne hanno lasciato il loro lavoro dopo la nascita di un primo figlio. Per non dire del numero ridotto di donne che ricoprono ruoli dirigenziali nella pubblica amministrazione e nella giustizia, nonostante queste rappresentino più della metà della forza lavoro del settore pubblico.

Il Covid-19, poi, ha aggravato le disuguaglianze di genere, facendo pesare sulle donne l'intera gestione familiare.

Particolarmente grave è lo squilibrio della rappresentanza politica. In Parlamento noi donne siamo il 35 per cento del totale e questo è il miglior dato della storia repubblicana. Nei Comuni la presenza femminile è di circa il 30 per cento, mentre nei Consigli regionali i numeri sono di regola più bassi.

Il paragone con altri Paesi europei ci dimostra che in nessuno di questi un avvicinamento alla parità si è raggiunto senza azioni positive, solo che in questi Paesi le misure sono state prese cinquant'anni fa; col risultato che, ad esempio, nei Paesi scandinavi la parità della rappresentanza politica è ormai raggiunta.

Nasce così l'esigenza di prendere misure correttive di discriminazione positiva, come quella che oggi stiamo votando. A imporcelo è l'articolo 51 della Costituzione, il quale sancisce che, per garantire a tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, l'accesso alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, la Repubblica promuove le pari opportunità tra gli uomini e le donne. Da qui una serie di interventi normativi sui sistemi elettorali, tra cui la legge

n. 20 del 2016 sull'equilibrio della rappresentanza di genere nei Consigli regionali, con cui si impone alle Regioni di prevedere almeno due preferenze, di cui una riservata a un candidato di sesso diverso.

È questa la norma a cui la Puglia non si è adeguata e, come autonomista, dispiace che lo Stato sia stato costretto ad intervenire, esercitando per la prima volta il potere sostitutivo. Ma dispiace anche che questo intervento si sia limitato solo alla doppia preferenza, senza prevedere l'esclusione per le liste che non rispettano la quota di genere. In teoria, potrebbero esserci liste di soli uomini, che verrebbero sanzionate solo con un'ammenda pecuniaria.

I dati dimostrano che solo se si abbinano diverse misure si registra una crescita sostanziale delle donne elette: quindi, quota di genere sulle liste, alternanza uomo-donna nell'elenco delle candidature e doppia preferenza.

Dispiace anche che nella mia Provincia autonoma, nonostante le richieste delle donne, non si sia riusciti a introdurre l'obbligo dell'alternanza di genere nel voto di preferenza. Siccome il nostro sistema elettorale prevede fino a un massimo di quattro preferenze, che tradizionalmente vengono usate, sarebbe stato un intervento molto efficace; per alcuni, forse, fin troppo. Infatti, come dicevo prima, la discriminazione crea sempre un vantaggio per qualcuno e ogni postazione occupata da una donna è una postazione tolta a un uomo.

In ogni caso, come Gruppo Per le Autonomie crediamo nell'importanza delle azioni positive, ma pensiamo anche che la Puglia non abbia reso un buon servizio a coloro che credono nel valore delle autonomie locali, anche quando si tratta di Regioni a statuto ordinario.

Per tutte queste ragioni, esprimeremo un voto favorevole. (*Applausi*).

ZAFFINI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAFFINI (*FdI*). Signor Presidente, noi non abbiamo nulla da dimostrare rispetto al tema della doppia preferenza di genere: abbiamo una storia che ci vede costantemente favorevoli. In tutte le Regioni abbiamo proposto e votato ogni legge elettorale che prevedesse la doppia preferenza di genere. Ricordo che anche nella mia Umbria, all'epoca, noi fummo quasi precursori e una delle proposte fu a mia prima firma e devo dire che, trasversalmente, il favore a una proposta sulla doppia preferenza di genere non era proprio così scontato.

Noi abbiamo, come è a tutti noto, l'unico *leader* nazionale donna; il centrodestra ha eletto Presidenti di Regione, nella recente tornata, come Jole Santelli in Calabria e Donatella Tesei nella mia Umbria. Quindi su questo sgombriamo il campo in ogni modo: non abbiamo bisogno di dimostrare che siamo a favore della doppia preferenza di genere come riconoscimento di una parità effettiva di accesso in partenza. Così come siamo totalmente favorevoli alla composizione di liste che prevedano una rappresentanza di genere come minimo del 40 per cento, come stabilisce la legge, ma noi, in genere, in tutte le Regioni abbiamo elaborato liste che prevedono metà e metà.

Detto ciò, il problema è la solita mistificazione dei fatti. In Puglia, colleghi, il problema non è stato istituzionale, non è stato del consiglio regionale e non è stato delle forze politiche presenti in quella Regione: il problema è del PD, che oggi viene qui a farci anche la lezioncina, come al solito. È il PD che non è riuscito a far approvare una legge in Puglia che prevedesse la doppia preferenza di genere. È il presidente Emiliano che in Puglia non è riuscito a coordinarsi con la sua maggioranza, costringendola o invitandola a votare una legge elettorale coerente con la normativa nazionale che prevede la doppia preferenza di genere. Non è un problema istituzionale, ripeto.

Rispetto a questo tema, l'intervento del Governo cerca di mettere una pezza rispetto alla inconsistenza e alla inesistenza di una parte della sua maggioranza. Eppure, parliamo di un partito strutturato, che viene dalla vecchia scuola; parliamo di un partito che, in teoria, dovrebbe saper trasmettere dal centro alla periferia le indicazioni di voto su temi così importanti e fondamentali.

Si tratta di un fatto che dà fastidio non solo dal punto di vista formale e della dialettica politica, ma anche dal punto di vista istituzionale, perché non c'è dubbio che questo è un provvedimento del Governo che è di lana caprina, di dubbia legittimità. Come sapete, il collega Calderoli, nella prima parte - che condivido quasi per intero - del suo intervento, ha illustrato i motivi di preoccupazione rispetto al precedente grave che si viene a costituire e rispetto alla forzatura di una legge nazionale che impedisce di agire sulle leggi elettorali regionali con decreto.

Ci sono motivi di preoccupazione. Ma rispetto a questo, ciò che principale viene da obiettare è che il PD, che si ammanta di bandiere non sue - perché oggi in quest'Aula, attraverso la relazione della relatrice, si ammanta di bandiere non sue - e che non riesce a trasmettere ai livelli periferici, non ci può venire a dare lezioncina, né di parità, né di correttezza legislativa regionale. (*Applausi*).

Detto questo, faccio due piccole e rapide obiezioni. La prima è che in questa tornata elettorale si vota sia in Puglia e in altre Regioni, ma anche in Valle D'Aosta, Regione a Statuto speciale dove non c'è la doppia preferenza di genere: allora le donne della Valle d'Aosta sono diverse dalle donne della Puglia? (*Applausi*). Le donne della Valle d'Aosta non hanno gli stessi identici diritti di parità di accesso in partenza? E come risolviamo il problema, visto che voi vi atteggiate a voler risolvere il problema della Puglia? E poi in Calabria, dove si è votato qualche mese fa, che cosa accadeva? E cosa succede per il Piemonte e il Friuli-Venezia Giulia?

Collegi, atteggiamoci in maniera diversa, in modo più sincero, più schietto, più normale, con meno retorica e meno spocchia, perché tutti noi siamo fortemente favorevoli a mettere in campo ogni provvedimento legislativo che contempra la difficoltà di conciliazione della donna con tutta una serie di problemi legati al doppio ruolo. Lo siamo tutti noi e chi più di noi può esserlo, visto che il nostro partito vede come *leader* nazionale una donna che alla politica ha sacrificato tutto?

Ecco, rispetto a ciò, le lezioncine non le prendiamo.

Quanto alle bandiere, ognuno si tenga le proprie ed evitiamo di ammantarci di bandiere che non ci appartengono. Vedremo cosa accadrà in futuro, a valle della conversione del decreto-legge in esame.

Voglio auspicare che ciascun consiglio regionale si assumerà le proprie responsabilità e si procederà verso l'adozione di provvedimenti che consentano alla donna di partecipare con piena parità a tutte le competizioni elettorali: con parità di partenza e non con le riserve indiane delle quote di approdo. (*Applausi*).

CONZATTI (*IV-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONZATTI (*IV-PSI*). Signor Presidente, oggi è il 6 agosto 2020 e parliamo ancora di parità nell'accesso alle cariche elettive politiche.

Ne dobbiamo purtroppo ancora parlare perché, dopo settantaquattro anni di Repubblica democratica basata su noti principi di uguaglianza e parità sociale tra cittadini e cittadine, esiste ancora un *gap*. Molti in quest'Assemblea lo hanno detto: le donne hanno conquistato l'elettorato attivo, ma non hanno ancora pienamente conquistato quello passivo. Come ho appena sentito dire, alle donne non è ancora dato poter partecipare alle elezioni muovendo dallo stesso nastro di partenza degli uomini. Questa è la situazione.

Oggi abbiamo un panorama nazionale con Regioni che esprimono solo due Presidenti donne (pari a meno del 10 per cento) e la media delle consigliere regionali elette in Italia è di poco superiore al 20 per cento. Questa è una disuguaglianza.

Le disuguaglianze persistono in Italia per motivi certamente culturali, ma anche perché molte Regioni non hanno adempiuto ai loro doveri e adottato normative rispondenti ai principi costituzionali di parità di accesso alle cariche elettive politiche. È evidente che l'adozione di queste norme non vuol dire garantire il risultato dell'elezione alle donne - ci mancherebbe altro - ma significa certamente promuovere la parità di accesso.

«Promuovere» è un verbo dinamico e vuol dire che le Regioni devono fare, come prescritto anche dall'articolo 117 della Costituzione: è chiaro da moltissimi anni, non è che dobbiamo dirlo oggi per la prima volta. In questo Parlamento abbiamo recentemente adottato leggi specifiche, come la legge 15 febbraio 2016, n. 20, che dicono esattamente alle Regioni cosa devono fare. Per quanto riguarda i sistemi di elezione proporzionali, con l'espressione delle preferenze, come nel caso della Puglia, si stabiliscono tre cose chiare, neanche particolarmente complicate: che le liste devono essere composte, almeno per il 40 per cento, dal genere meno rappresentato (non si capisce come mai non sia prevista la parità, perché mi sarei aspettata il 50 per cento, comunque siamo al 40); che si debba esprimere una doppia preferenza di genere, con libertà nell'espressione della prima preferenza, ma con la seconda preferenza che deve essere di genere diverso, pena la decadenza della seconda preferenza espressa; che - giustamente - le donne abbiano la stessa visibilità degli uomini nell'ambito della campagna elettorale sui mezzi di comunicazione.

Purtroppo, nonostante queste previsioni siano costituzionali e siano anche molto chiare, molte Regioni non hanno adottato la normativa, oppure lo hanno fatto solo in parte. Oggi parliamo della Puglia, ma vale anche per il Piemonte, per la Calabria e per alcune Regioni a Statuto speciale, come il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta e, come si diceva prima, la Provincia autonoma di Bolzano. In queste Regioni che non hanno adottato o hanno adottato parzialmente le norme sulla parità di accesso, la sottorappresentazione femminile nei Consigli regionali è evidente nei numeri. In Piemonte la presenza femminile è addirittura retrocessa dal 25,5 per cento della passata legislatura all'attuale 15 per cento, mentre in Calabria siamo fermi al 10 per cento, quando è noto a tutti che le donne sono in numero anche superiore al 50 per cento della popolazione italiana, così come lo è il corpo elettorale femminile.

Veniamo alla Puglia, dove la rappresentanza femminile è ferma al 10 per cento. Dall'approvazione della legge n. 20 del 2016 non si è fatto nulla, neanche dopo la messa in mora del Governo, che scadeva il 28 luglio e quindi oggi è assolutamente necessario e opportuno approvare il decreto-legge in esame, per attivare il potere sostitutivo dello Stato.

Quello che è interessante dirsi in quest'Aula, in modo molto chiaro, è il perché di queste resistenze. Nel corso di questi anni di impegno politico - grazie a Dio non troppi - ho capito che gli usi e le consuetudini radicate in un modello di società maschile persistono. Non me ne sono accorta solo io, tanto che ci sono scrittori e sociologi, come Aldo Bonomi, che parlano del modello sociale dell'uomo bianco di mezza età dal posto fisso, modello culturale molto radicato in Italia. Tale modello persiste anche, naturalmente, perché è un modello di potere e di solito il potere si autoconserva e per autoconservarsi cosa ha fatto? Ha esercitato il potere di non scegliere di investire risorse in servizi che avrebbero reso la nostra società, nelle Regioni e naturalmente nel complesso, realmente paritaria. Ha scelto di non investire nei nidi, di non investire nei servizi di cura, ha scelto di non investire per incentivare l'occupazione femminile, tanto che siamo fermi a meno del 50 per cento delle donne che lavorano. Queste sono scelte che pesano come macigni sul modello di Stato Italia.

Purtroppo mi sono resa conto, e questo l'ho vissuto personalmente, che molte delle resistenze dipendono anche da un modello pre-culturale che definisco un po' "machista". Nel consiglio della Provincia autonoma di Trento che fu degasperiana - per fortuna lo fu, ma purtroppo non lo è più - ho sentito affermazioni irripetibili, ribadite però per ore, per creare un ostruzionismo tale da impedire l'approvazione della doppia preferenza di genere. Naturalmente, i modelli culturali prevalgono e i modelli pre-culturali soccombono e anche la Provincia autonoma di Trento ha approvato la legge sulla doppia preferenza di genere, però stiamo attenti. (*Brusio*).

Scusate colleghi, c'è un rumore molto fastidioso. (*Richiami del Presidente*). Stiamo attenti perché bisogna constatare che anche le Regioni che hanno approvato la doppia preferenza di genere stanno facendo dei tentativi per retrocedere da tali conquiste con la motivazione che ci hanno provato - bontà loro - ma che le donne non si trovano. Noi lo smentiamo, allora, perché nelle liste che stiamo componendo possiamo confermare che le donne sono pienamente pronte per fare politica e naturalmente per candidarsi.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 11,58)

(Segue CONZATTI). Dico tutto questo per confermare che assistiamo a resistenze molto importanti dal punto di vista ambientale rispetto al tema della parità di genere e però non solo le leggi dello Stato, che ci apprestiamo anche oggi ad approvare, ma anche la Corte costituzionale ci aiuta ad andare nella direzione giusta perché ha affermato, anche recentemente con la sentenza n. 143 del 2010, che il principio della parità di accesso si applica a tutte le Regioni, anche alle autonomie speciali. Del resto, parliamo di norme costituzionali che devono essere adottate e applicate allo stesso modo su tutto il territorio dello Stato per assicurare, da un lato, naturalmente, l'esercizio pieno dei diritti politici e, dall'altro, l'unicità e unitarietà giuridica della Repubblica italiana.

Quindi, per usare le parole autorevoli di Martin Luther King, possiamo dire che è sempre il momento giusto per fare la cosa giusta, che non è mai troppo tardi e quindi oggi ci apprestiamo ad andare in quella direzione e a votare un provvedimento importante. Naturalmente Italia Viva vota a favore del decreto-legge n. 86 e vota a favore di ogni passo avanti verso la parità. (*Applausi*).

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dispiace che questo dibattito si svolga prima della pausa estiva, perché credo che, invece, siano state poste una serie di questioni e anche di riflessioni che meriterebbero e meritano una discussione dedicata. Provo a citarne alcune.

Intanto, vorrei ricordare qui, come hanno fatto molte colleghe e molti colleghi, l'articolo 51 della Costituzione, che fu qui modificato nel 2003: anche in quell'occasione vi fu in quest'Aula un dibattito molto interessante e, per la verità, anche molto spiacevole, per il tenore di alcuni interventi. Come vediamo, esso è un articolo che ha ulteriormente creato e fissato un principio fondamentale. Noi tutti siamo innamorati e innamorati dell'articolo 3 della nostra Costituzione, che io ricordo sempre, e soprattutto del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, in virtù del quale la Repubblica rimuove tutte le cause delle disuguaglianze, ma nel caso specifico delle disuguaglianze di genere tra uomo e donna noi abbiamo visto quanta sia stata la fatica, in tutta la storia repubblicana. Con questo articolo 51 si fa un ulteriore passo in avanti e voglio sottolinearlo, perché non è cosa da poco. Eppure, noi avevamo già l'articolo 3 della Costituzione, che avrebbe già dovuto spingere tutta la legislazione repubblicana verso la garanzia dell'accesso e la rimozione delle disuguaglianze.

L'articolo 51, non solo ristabilisce ancora una volta il principio che bisogna stabilire le condizioni di uguaglianza nell'accesso alle cariche elettive tra uomo e donna, ma dice anche che, a tal fine, la Repubblica promuove con

appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. Questo è il lavoro che è stato fatto, con fatica, e lo dico guardando le senatrici Valeria Valente e Valeria Fedeli. La legge n. 20 del 2016, nasce dal fatto che qui nessuno voleva comprimere la volontà di nessuno, ma spingere, quello sì, e farlo attraverso una legge nazionale in applicazione di questo principio.

Io ho sentito qui altre questioni, allora pongo immediatamente la questione di principio. Molti, infatti, hanno fatto notare che qui si interviene con potere sostitutivo e che vi sono anche altre Regioni, per esempio, a Statuto speciale: ebbene, con garbo istituzionale, pongo un tema alla discussione di tutti noi: si tratta di un principio costituzionale ribadito, perché, torno a ripetere, avevamo già l'articolo 3 della Costituzione e abbiamo modificato l'articolo 51, dicendo che bisognava intervenire. Come può, un principio scolpito tra i valori fondanti della Repubblica e della nostra Costituzione, poter non essere applicato in una parte del nostro Paese? Come riusciamo a stabilire una unità giuridica che vale per il Lazio ma anche per la Sicilia?

Lo dico anche alla senatrice Julia Unterberger, con un assoluto rispetto delle autonomie speciali, degli Statuti speciali e della loro protezione costituzionale, perché il tema c'è e credo che questa sarà la seconda puntata che noi dovremo affrontare ed è una questione che anche i rappresentanti delle autonomie dovrebbero affrontare.

Su questo tema dobbiamo svolgere un lavoro comune, perché ma la questione, dal punto di vista costituzionale, si pone, come ricordava anche la senatrice Conzatti. Questo vale anche per altri principi: alcuni principi costituzionali non possono incontrare una barriera posta dalle autonomie speciali. La questione deve essere assolutamente affrontata. Senza voler fare operazioni di alcun tipo, è un dibattito, anche costituzionale, assolutamente serio e importante. Vale anche per altri principi, dei quali avremo modo e occasione di parlare.

C'è poi un altro tema. In tutti questi anni abbiamo fatto tantissimi passi in avanti, anche dal punto di vista legislativo, ma rimane il tema della *polis*, che è il vero contesto in cui troviamo la discriminazione. Il vero tetto di cristallo, che ha difficoltà ad essere infranto, è nella *polis*. Questo è il punto, contro cui ci siamo sempre scontrati in questi anni. Gli strumenti per creare delle crepe nel tetto di cristallo sono fondamentali e devono durare per sempre: è l'eterno dibattito che facciamo. I Paesi del Nord Europa, che citiamo sempre, hanno avuto una fase in cui sono stati messi in campo degli strumenti, che possiamo chiamare di diritto diseguale, ovvero delle azioni positive, di cui oggi non hanno più bisogno. La situazione attuale non è nata dal nulla, ma da quelle norme, che hanno permesso di raggiungere obiettivi assolutamente importanti.

La relatrice citava, ad esempio, l'esperienza dell'introduzione della doppia preferenza nel consiglio comunale di Napoli, che ha prodotto risultati importanti. Quando sono stata eletta senatrice, nel 2001, in Assemblea c'era il 7,8 per cento di donne e credo che tale percentuale fosse addirittura quasi più bassa della Costituente. Cosa è cambiato? Nel 2003 c'è stata la modifica costituzionale e anche nella legge elettorale si sono cominciate a inserire le norme sull'alternanza, certo, con le liste bloccate, che presentano altri problemi da altri punti di vista, ma che hanno prodotto un risultato diverso. La

percentuale di donne oggi presenti in questa Assemblea, che è pari al 35 per cento e che riteniamo ancora assolutamente insufficiente, è stata prodotta da queste azioni positive e dagli strumenti che hanno consentito alle donne di poter accedere. Il 2001 non è molto lontano, quella legislatura non è lontanissima, stiamo parlando di pochi anni fa, eppure in questa Assemblea c'era il 7,8 per cento di donne e se oggi siamo arrivati al risultato odierno è grazie a tutti gli strumenti che sono stati utilizzati e che tutte noi ci auguriamo di dover applicare per poco tempo, perché poi ciò diventerà automatico.

C'è però un altro problema, soprattutto nel sistema delle preferenze, che conosciamo e che non possiamo non vedere, dovuto al fatto che il capofila uomo fa l'accordo di preferenza con tre, quattro o cinque donne, che si trovano a fare le portatrici d'acqua, ovvero di preferenze. Questo riguarda però il ruolo della politica e la responsabilità, non solo dei singoli candidati, ma anche delle forze politiche e delle liste che concorrono. Si tratta di un problema culturale e politico enorme, ma è qui che serve la forza della politica, della battaglia politico-culturale e anche la forza degli strumenti.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 12,10)

(Segue DE PETRIS). Concludo, dicendo che il potere sostitutivo ci vuole, eccome! Possiamo dire che magari ci saremmo augurati fosse stato applicato anche in passato - assolutamente sì - ma che oggi ci sia è assolutamente fondamentale, per quello che ci siamo trovati di fronte in tutti questi anni.

Certamente maggioranza e opposizione si danno il cambio e si crea un meccanismo di respingimento, perché la norma magari deve essere approvata da un consiglio regionale in cui ci sono il 95 per cento, il 97 per cento, in alcuni casi abbiamo avuto anche il 100 per cento, di uomini. Figuriamoci dunque se non si trova un accordo trasversale, tra maggioranza e opposizione, per respingere qualsiasi possibilità di intrusione femminile.

Per tutti questi motivi, voteremo convintamente a favore del provvedimento in esame. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghe, poiché il ministro Speranza è presente in Aula per l'informativa, ma mancherebbero ancora quaranta minuti di interventi in dichiarazione di voto, se ognuno di coloro che devono ancora intervenire per Gruppo parla per cinque minuti, possiamo concludere; altrimenti, interrompo e passo all'informativa. Ditemi voi, perché diversamente non posso fare.

PERILLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERILLI (*M5S*). Signor Presidente, per quello che ci riguarda - parlo a nome del mio Gruppo, perché non ho avuto modo di parlare con gli altri Capigruppo - sarei per andare avanti, ridurre a cinque minuti ciascuno gli interventi in dichiarazione di voto e concludere questa fase.

PRESIDENTE. Devono ancora intervenire la senatrice Fedeli, che ha dato disponibilità a intervenire per cinque minuti; Forza Italia, con il senatore Vitali, ugualmente per tre minuti; anche la Lega per cinque e così pure il senatore Dell'Olio.

Colleghi, se non volete che interrompa per lasciare al parola al Ministro, gli chiediamo scusa e proseguiamo con le dichiarazioni di voto. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

FEDELI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signor Presidente, cercando di stare nei cinque minuti, intanto premetto che oggi, con il voto su questo decreto-legge, che spero sia favorevole all'unanimità, riusciamo a far compiere un ulteriore passo avanti a una lunga storia che ha questo Senato, soprattutto negli ultimi anni.

Da questo punto di vista, anch'io avrei preferito non dover arrivare a quello che è stato proposto, ossia una scelta sostitutiva rispetto a quella del Consiglio regionale della Puglia, ma tant'è e ne prendo atto.

Voglio ringraziare prima di tutto la senatrice Valente per la puntuale presentazione che ha fatto del provvedimento, nel merito e nella storia, che non va mai dimenticata, perché abbiamo alle spalle tantissimi passaggi.

Voglio però ringraziare anche il *premier* Conte e il Governo, e in particolare il ministro Boccia, perché non è stato e non è semplice costruire questa soluzione in tempi utili a consentire di esprimersi anche alle donne, ai movimenti e ai democratici che in questi anni si sono comunque battuti in Italia e in Puglia. (*Applausi*).

Posso dire di voler dedicare questo voto alle donne e agli uomini pugliesi, che questa volta potranno esprimere al meglio le proprie potenzialità, le proprie capacità e i propri talenti? (*Applausi*). È una battaglia che abbiamo condiviso, perché il tema poi riguarda le regole e un aspetto di cultura politica che considero importante: stiamo attuando l'articolo 3 della Costituzione (in base al quale la prima discriminazione che va superata, perché è trasversale a tutte le altre, è quella di sesso, che riguarda le donne, che sono la metà della popolazione), ma anche gli articoli 51 e 117, che promuovono e vogliono promuovere la partecipazione delle donne.

Penso che questo sia un elemento importante di promozione e mi permetto di dire a mia volta in quest'Aula un concetto che mi accompagna negli anni: non stiamo parlando di quote e chiunque lo fa vuole continuare a rendere le donne minoritarie culturalmente. (*Applausi*). Stiamo parlando di norme antidiscriminatorie, che sono esattamente quelle previste nei principi della nostra Costituzione: discriminare uno dei due sessi, rendendolo sottorappresentato, significa commettere una violazione dei diritti umani e di alcuni principi. Questo è un punto anche di cultura politica che in quest'Aula preferirei continuare ad affermare, anziché sentire parlare ancora di quote di genere o di quote rosa, che testimoniano esattamente una cultura penalizzante per le donne.

Vengo al secondo concetto di cui voglio parlare brevemente in questi cinque minuti. Ci sono regole; siamo arrivati a questa scelta, ovviamente fortemente sostenuta dal Partito Democratico - che, peraltro, ha nel suo statuto regole e norme antidiscriminatorie; lo voglio dire a chi ci invita a riflettere sui nostri limiti - che sicuramente ci sono - ma almeno questo non lo abbiamo - che riguarda un'opportunità di cambiamento di politiche della Puglia e delle altre Regioni che dovranno seguire, secondo me, nel cambiamento. La grande lezione, infatti, che ci viene dalle Madri costituenti e da tutto il lavoro che successivamente abbiamo fatto è che, se non ci sei, non cambi le politiche. Se le donne non sono nei luoghi della decisione politica, significa che le politiche scelte non rispondono ai bisogni, ai diritti e alle necessità di metà della popolazione di questo Paese e, in questo caso, della Puglia. Bisogna esserci per contare e cambiare. Questo è il grande tema che riguarda donne e uomini della Puglia e dell'Italia.

Si diceva che è un tema che riguarda la qualità democratica ma anche il concetto di condividere le scelte politiche, le scelte che si fanno nell'ambito del lavoro, la genitorialità e le scelte personali. La parola «condivisione» è la grande questione che sottende a questa scelta che facciamo oggi. Il Partito Democratico voterà a favore, ma si sente da subito impegnato ad andare oltre la scelta odierna perché c'è il tema dell'armonizzazione dell'insieme delle regole che presiedono all'elezione dei Consigli regionali, ma anche il tema che riguarda l'insieme delle regole di tutte le Regioni, anche a Statuto speciale. Se sono principi costituzionali, infatti, se sono un valore di *governance* della politica e, insieme, di condivisione, significa che ciò riguarda tutti perché è un miglioramento che serve alla Puglia e alle altre Regioni che ancora non lo hanno fatto. (*Applausi*).

VITALI (*FIBP-UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, è l'occasione per parlare ancora della facilitazione dell'accesso alla politica da parte delle donne.

Personalmente la mia idea non è monopolistica all'interno del mio Gruppo e vede le donne meritevoli di trovare dei canali di agevolazione per avvicinarle all'esercizio del diritto parlamentare, politico e manageriale negli enti pubblici. Io, però, sono contrario alle quote e nel 2011 ho votato contro la legge che le istituiva perché le ritengo umilianti e mortificanti per le donne, che non hanno bisogno di recinti o riserve, ma soltanto di opportunità. Sarei quindi stato favorevole a quella norma se fosse stata prevista per un tempo determinato per dare la possibilità di un cambio culturale e di mentalità nel nostro Paese, ma non a una norma che reclude e restringe per sempre le donne in un recinto.

Oggi parliamo della parità di genere, che è un'altra cosa e che condividiamo. Dà, infatti, la possibilità in maniera paritetica a entrambi i sessi di poter partecipare alla vita politica. Ciò che non condividiamo è lo strumento utilizzato perché si crea un precedente pericoloso: si interviene a piedi uniti

nella materia elettorale di esclusiva competenza regionale con un decreto-legge, cosa che non è prevista nella nostra Costituzione se non in casi eccezionali e in cui c'è stata concertazione. In questo caso, non vi è stata concertazione perché è stato un intervento suppletivo per consentire alla Regione Puglia di vedere approvata la doppia preferenza in contrapposizione a un'incapacità di quella Regione che non è dell'ultima ora ma dura da quindici anni, durante i quali i Governi di centrosinistra non sono stati capaci di votare una legge elettorale che garantisse la parità di genere nell'espressione del voto.

Siamo, quindi, assolutamente d'accordo nel merito; siamo contrari nel metodo. Non è un metodo giusto, non ha tenuto conto della leale collaborazione tra le istituzioni, e questo ci mette nelle condizioni di astenerci nel voto definitivo. Resta un'amarezza, quella di predicare bene e razzolare male.

Concludo con una domanda: che senso ha stabilire la parità di genere nell'espressione del voto se poi non vi è una norma che garantisca la presenza delle donne nelle liste? Sappiamo, infatti, che, una volta garantita la parità di genere nel voto, le liste possono essere composte da un unico sesso e non vi è assolutamente alcuna preclusione nella presentazione delle stesse. Questo è un mistero: ci vogliamo assolvere la coscienza, ma poi non creiamo gli strumenti effettivi per realizzare realmente la partecipazione delle donne.

Signor Presidente, annuncio il voto di astensione del mio Gruppo su questo provvedimento. (*Applausi*).

RICCARDI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, prima di entrare nel merito del provvedimento che stiamo esaminando mi preme sottolineare con forza e decisione che la Lega ha dimostrato a più riprese, e in maniera inequivocabile, di tenere in estrema considerazione il ruolo primario che ricoprono le donne nella politica, intesa come continua ricerca del bene comune, nel rispetto di quanto riconosciuto dalla Carta costituzionale. Lo testimoniano - solo per citare alcuni esempi - la candidatura di Lucia Borgonzoni per la guida della Regione Emilia-Romagna, quella di Donatella Tesei - attuale e ottimo governatore della Regione Umbria - o la candidatura di Susanna Ceccardi per la presidenza della Regione Toscana. (*Applausi*).

È estremamente chiaro, quindi, che il problema del provvedimento in questione non è e non sarà mai la sua finalità, ma è lo strumento giuridico che il Governo ha scelto di utilizzare. La questione rilevante è che voi non avete alcun rispetto della Costituzione e noi, e la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, a questo non riusciamo proprio ad abituarci.

Il Governo si è mosso in ritardo rispetto all'imminente scadenza elettorale che - ricordiamoci - è stata posticipata a settembre a causa dell'emergenza Covid. Infatti, l'informativa del Ministro per gli affari regionali al Consiglio dei Ministri risale al 25 giugno del 2020, mentre la diffida alla Regione Puglia è del 23 luglio 2020 e conteneva una richiesta di adeguamento della

normativa elettorale regionale entro cinque giorni. Orbene, questo comporta una violazione della legge che prevede che alla Regione debba essere dato un congruo termine per adempiere. Solo in caso in cui tale termine sia disatteso è permesso al Governo di intervenire, ma sempre nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione. Anche nel caso in cui l'intervento sia necessario in assoluta urgenza, il Consiglio dei Ministri dovrebbe adottare i provvedimenti necessari che devono essere comunicati alla Conferenza Stato-Regioni.

L'articolo 120 della Costituzione, quindi, permette sì al Governo un intervento, ma non nei modi e soprattutto nella forma oggi utilizzata. Infatti, proprio la procedura prevista dalla legge induce a ritenere che il decreto-legge non sia lo strumento giuridico utilizzabile, in quanto vengono a mancare i presupposti previsti per la decretazione d'urgenza dell'articolo 77 della Costituzione. A ciò si deve aggiungere che l'articolo 15, comma 2, lettera b), della legge n. 400 del 1988 stabilisce che il Governo non può provvedere con il decreto-legge nelle materie indicate dall'articolo 72 della Costituzione, tra le quali rientra la materia elettorale.

Il Governo, quindi, ha ritenuto di dover intervenire con urgenza in una materia di competenza regionale, facendo venir meno il principio di leale collaborazione tra Stato e autonomie territoriali, di fatto esercitando una clausola di supremazia che ad oggi non risulta presente nel nostro ordinamento. (*Applausi*). Tutto ciò appare come una netta testimonianza del tentativo del Governo di andare a sanare mancanze gravi del Consiglio e della Giunta regionale pugliese guidata da Michele Emiliano. (*Applausi*).

È doveroso ricordare che cinque anni fa, in campagna elettorale, il governatore Emiliano promise, tra l'altro, che il primo intervento del suo Governo sarebbe stato volto a modificare la legge elettorale regionale, inserendo fin da subito la doppia preferenza di genere. (*Applausi*). Oggi, a distanza di anni, siamo qui con rammarico a constatare che quella promessa, come purtroppo altre, era solo propaganda elettorale e la fiducia che le donne avevano riposto in quella promessa è stata tradita. Quindi, non solo la rappresentanza femminile tra le fila del PD nel Consiglio regionale pugliese è scarsa, se non quasi inesistente, ma nel corso di tutta la consiliatura la maggioranza di sinistra non è riuscita a conformare la legge regionale ai principi dell'ordinamento nazionale. (*Applausi*). Questo sta a certificare di fatto l'inadeguatezza in questo, come in altri ambiti, del governo uscente della Regione Puglia, mentre i cittadini pugliesi meritano altro e meritano di più.

Nel tentativo di sanare il fallimento del presidente Emiliano, della sua Giunta e della sua maggioranza, che per cinque anni sono rimasti colpevolmente inerti, arriva oggi un intervento statale che impone per decreto-legge alla Regione la doppia preferenza di genere nelle liste, a poco meno di due mesi dallo svolgimento delle elezioni regionali e pure a pochissimi giorni dal deposito delle candidature, attraverso un uso improprio dei dettami costituzionali, costituendo un precedente spiacevole e pericoloso del quale oggettivamente non se ne sentiva l'esigenza.

I più maliziosi potrebbero vedere dietro questo intervento a gamba tesa del Governo un fine puramente propagandistico volto non perdere il voto

delle donne. Il tempo ci darà risposte, ma come i saggi sempre ci insegnano «a pensar male si fa peccato, ma spesso si indovina».

In considerazione di quanto esposto, dichiaro il voto di astensione al provvedimento del Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione. *(Applausi)*.

DELL'OLIO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio)*

Per favore, senatore Romeo, senatore Pellegrini, non capisco tutto questo amore che emerge tra i banchi.

DELL'OLIO *(M5S)*. Signor Presidente, membri del Governo, colleghe e colleghi, il 1946 è l'anno in cui nacque la Repubblica Italiana, ma è anche l'anno in cui, il 10 marzo, le donne hanno votato per la prima volta. Il 1946 che ricordo qua non ha nulla a che vedere con gli anni: è il numero di emendamenti che ha presentato Fratelli d'Italia in Consiglio regionale al momento dell'approvazione della legge che modificava la legge regionale pugliese e introduceva la doppia preferenza di genere; emendamenti non ostruzionistici, a detta del capogruppo di Fratelli d'Italia Zullo. Leggo il virgolettato: «Nessun ostruzionismo; la nostra preoccupazione però è che possano essere inseriti emendamenti (...) che esponano la legge *in itinere* a rischio di incostituzionalità (...). Ritiriamo quindi tutti gli emendamenti e limitiamoci a votare il disegno di legge così come formulato in Commissione». Ma a quali emendamenti a rischio di incostituzionalità si riferivano, visto che si trattava dell'approvazione di una legge che si rifaceva alla legge n. 20 del 2016? Forse l'unico emendamento che faceva paura era quello presentato dal Movimento 5 Stelle, che introduceva la non ammissibilità delle liste con più del 60 per cento dei componenti dello stesso sesso. *(Applausi)*.

Poi è stato votato un emendamento di Forza Italia, chiaramente volto a bloccare la candidatura di un collaboratore di Emiliano che ha dichiarato di candidarsi con la lista a suo supporto, emendamento poi passato a scrutinio segreto anche con parte della maggioranza (credo una decina di voti). Poi il resto è una brutta pagina della storia politica pugliese: una seduta prima interrotta dopo il voto di questo emendamento; poi la maggioranza, prima di votare un altro emendamento, richiede una sospensione; poi, all'una e mezza di notte circa, si rientra in Aula, ma la maggioranza richiede di non proseguire, l'emendamento viene ritirato e salta magicamente il numero legale. Noi siamo qui oggi... *(Brusio)*. Presidente, non riesco a parlare...

PRESIDENTE. In effetti c'è troppo brusio. Per cortesia.

DELL'OLIO *(M5S)*. Noi siamo qui oggi a discutere e approvare un disegno di legge che non sarebbe dovuto esistere, perché è inammissibile e inconcepibile che nel 2020 siamo ancora a discutere di introdurre la parità di genere nell'accesso alle cariche elettive, quasi come se fosse una concessione.

Il Governo è dovuto intervenire in due tempi: prima in maniera *soft*, semplicemente facendo una diffida a intervenire alla Regione Puglia e poi,

quando la Regione Puglia non è intervenuta, con questo disegno di legge, richiamando agli articoli 3 e 51 della Costituzione, anzi utilizzando il dettato dell'articolo 120, che forse è la prima volta che si utilizza nella storia repubblicana. Alcuni intravedono in questo un sopruso, una sopraffazione da parte del Parlamento nei confronti delle Regioni, io dico invece che è vergognoso che per problemi di mera esigenza politica destra e sinistra siano venute meno al dovere politico di rispettare le leggi e la Costituzione. *(Applausi)*. La legge n. 20 del 2016 diceva semplicemente alla Regione che non si era ancora adeguata che doveva inserire la doppia preferenza di genere e l'inammissibilità delle liste che superano il 60 per cento di candidati dello stesso sesso. Diceva solo questo ed era quello che chiedeva anche il MoVimento 5 Stelle in Puglia ed è anche quello che dice l'articolo 117 della Costituzione, ovvero che le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive. Ma che la responsabilità non sta tutta a destra, perché anche il presidente Emiliano nel 2015, appena eletto, disse che il primo provvedimento sarebbe stato quello di modificare la legge regionale ed introdurre la doppia preferenza di genere; solo che non lo ha mai fatto, trincerandosi dietro al fatto che il Consiglio regionale è sovrano, perché non ha mai calendarizzato la discussione di tale modifica, di fatto dimenticandosi che lui aveva una maggioranza perché la legge elettorale regionale pugliese attribuisce il 60 per cento di premio di maggioranza. Abbiamo capito, quindi, che in Puglia l'unico che non c'entra con questo pasticcio è il MoVimento 5 Stelle, il cui emendamento riportava alla legge n. 20 del 2016. *(Applausi)*. Tra l'altro, ricordiamo che nel 2015 il MoVimento 5 Stelle ha presentato una lista con il 46 per cento di donne, che nelle liste a supporto di Emiliano erano invece il 33 per cento, in quelle della Poli Bortone - supportata da Forza Italia, Salvini e Liberali - con il 30 per cento e in quelle di Schittulli - ora alleato di Emiliano ma prima avversario - solo il 13 per cento. Il MoVimento 5 Stelle non aveva e non ha bisogno di una legge per affermare la parità di genere, lo fa naturalmente. Chi ne ha bisogno sono gli altri Gruppi politici, che forse hanno difficoltà a candidare le donne, sicuramente in Puglia. *(Applausi)*. L'unica motivazione, quindi, è la paura degli uomini di perdere le poltrone.

Ma ci troviamo ora ad approvare questo decreto-legge che è monco di una parte importante, ovvero della inammissibilità delle liste con oltre il 60 per cento dei candidati dello stesso sesso. La domanda è: perché non abbiamo presentato emendamenti in tal senso, perché non lo si è previsto dall'inizio? Se un secondo dopo l'approvazione del decreto-legge è uscito un comunicato congiunto delle tre forze della destra che invece di mettersi al fianco del Governo affermavano che si stavano piegando le istituzioni agli interessi di una parte politica e che si rischiava di compromettere il libero esercizio del voto in Puglia, chiedendo che su queste situazioni vigilasse il Presidente della Repubblica, la domanda è: perché non ci hanno pensato prima e hanno fatto un irresponsabile ostruzionismo con emendamenti che non c'entravano nulla con la doppia preferenza. La risposta è semplice: forse il non detto è che se fosse stata inserita l'inammissibilità delle liste che non rispettano il rapporto 60-40 per cento avrebbero fatto saltare le elezioni. In realtà c'è una cosa che deve

essere detta, Presidente. La legge elettorale pugliese prevede una sanzione per chi non rispetta quel rapporto, ma il fatto è che non è stata applicata nel 2015 perché tutti i Gruppi politici erano sotto quella soglia, tranne il MoVimento 5 Stelle.

Per questo approviamo questa legge oggi monca di questa parte, ma è il primo passo per rendere la Puglia migliore ed è per questo che dichiaro il voto favorevole del MoVimento 5 Stelle. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*. *(Applausi)*.

RUFA *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFA *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, rubo trenta secondi per certificare il mio voto di astensione, perché il mio *tablet* si è spento mentre votavo, quindi desideravo specificarlo.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Informativa del Ministro della salute sul contenuto dei provvedimenti di attuazione delle misure di contenimento per evitare la diffusione del virus Covid-19 e conseguente discussione (ore 12,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della salute sul contenuto dei provvedimenti di attuazione delle misure di contenimento per evitare la diffusione del virus Covid-19».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro della salute, onorevole Speranza.

SPERANZA, *ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli senatori, considero sempre la presenza in Parlamento un'opportunità per poter condividere la strategia che il Governo sta mettendo in campo sulla vicenda coronavirus e soprattutto un'occasione per poter ricevere spunti, idee e suggerimenti anche in vista delle prossime scelte che dovremo assumere da qui al 10 agosto.

La dialettica democratica, anche se a volte aspra, sono convinto che renda il Paese più forte nell'affrontare un passaggio così difficile e anche per questo credo che non dobbiamo mai perdere di vista le ragioni di un confronto: qual è lo stato dell'arte? Come sta messa oggi l'Italia sul piano sanitario? In questa mia informativa vorrei partire da alcuni numeri che giudico molto rilevanti e che sono stati ufficializzati negli ultimi giorni dal Centro

europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), quindi dal principale istituto europeo che segue l'evoluzione dell'epidemia nel nostro continente. Questo centro ha indicato il tasso di incidenza su 100.000 abitanti negli ultimi quattordici giorni e in Italia il numero è pari a 5,7 casi, in Germania 8,4 casi, nel Regno Unito 12,6 casi, in Francia 19 casi, in Croazia 25,3 casi, in Spagna 53,6 casi, in Romania 75,1 casi. Sono numeri che credo spieghino meglio di tante altre parole il lavoro fatto in questi mesi e la situazione in cui si trova il nostro Paese, in un contesto che è tutt'altro che semplice, perché nel mondo è sicuramente il momento più difficile. Procediamo a livello globale con circa un milione di nuovi casi a settimana, ci sono ormai 19 milioni di casi a livello globale e il numero dei decessi ha superato i 700.000. Sono numeri che non richiedono commento per la loro drammaticità e per la loro forza. Anche in Europa, nel nostro pezzo di mondo, la situazione è tutt'altro che tranquilla: basti guardare ai Balcani, dove i numeri sono assolutamente preoccupanti e in crescita e questo ci ha portato anche ad adottare alcune misure drastiche di contenimento, con divieto d'ingresso e di transito da alcuni di questi Paesi; tuttavia nelle ultime giornate la situazione è complicata anche in alcuni importantissimi Paesi europei. Voglio ricordare tra questi la Spagna, che nella giornata di ieri segnala quasi 1.800 casi, il numero più alto dalla fase più intensa dei mesi di marzo e di aprile.

Qual è allora la verità? La verità, se alziamo per un istante lo sguardo, è che oggi l'Italia è oggettivamente messa meglio degli altri Paesi. Questo è un dato oggettivo che ci viene riconosciuto anche a livello internazionale. È un risultato di tutti. Voglio essere molto chiaro su questo punto: è un risultato di tutto il Paese, non di una parte: è il risultato del Governo, è il risultato delle Regioni, è il risultato del Parlamento. È un risultato, prima di tutto, del nostro Servizio sanitario nazionale, di cui dobbiamo essere orgogliosi. (*Applausi*). È un risultato dei nostri medici; è un risultato dei nostri infermieri; è un risultato dei nostri operatori sanitari, che hanno svolto un lavoro straordinario e ai quali, senza retorica, non smetteremo mai esprimere la nostra gratitudine.

A questo proposito, permettetemi solo per un istante di ringraziare tutti i Gruppi parlamentari del Senato, proprio perché nella giornata di ieri si è consumato un voto importante ed è stata approvata la legge contro le aggressioni: una norma di grande civiltà, approvata all'unanimità alla Camera dei deputati e poi al Senato della Repubblica, che credo dia un segnale giusto, un segnale di un Paese che vuole prendersi cura di chi ogni giorno si prende cura di noi.

Naturalmente questi risultati sono stati resi possibili dal comportamento dei nostri concittadini, che è stato straordinario e che dobbiamo ricordare in ogni passaggio.

Anche in questo caso, una verità semplice: nessuno di noi, ad alcun livello, aveva un manuale di istruzioni. Siamo stati il primo Paese occidentale colpito dopo la Cina; non lo avevamo noi a Roma, non lo avevano i presidenti e gli assessori regionali nelle Regioni, non lo avevano i medici, gli infermieri, gli operatori negli ospedali. Eppure le istituzioni repubblicane hanno retto. Ecco, io penso che questa dovrebbe essere una valutazione condivisa della nostra comunità nazionale, del nostro Parlamento: le istituzioni repubblicane hanno retto.

Basta tutto questo? È sufficiente? I dati che vediamo e quello che abbiamo fatto finora ci dicono che siamo al sicuro? Possono farci dire che la battaglia è definitivamente vinta? Io credo di no. La mia opinione è molto chiara e molto netta. Credo che stiamo molto meglio di come eravamo nei mesi di marzo, aprile e maggio e credo che l'Italia stia molto meglio rispetto a tanti altri Paesi del mondo e d'Europa, ma non credo che la battaglia sia vinta, non credo che possiamo ritenerci al sicuro.

Ho avuto già modo di dire in questa importante Aula che siamo fuori dalla tempesta - e questa è una verità - ma non siamo ancora in un porto sicuro. Abbiamo quindi bisogno di tenere ancora alto il livello di attenzione, di tenere alta la guardia, perché abbiamo recuperato tanto terreno ma ancora ci sono problemi, ci sono insidie, quindi serve la massima cautela.

Dopo due mesi difficilissimi, quelli di marzo e di aprile in modo particolare, i due mesi del *lockdown*, come è noto abbiamo avviato, a partire dal 4 maggio, una lunga, graduale, prudente stagione di riaperture. Dobbiamo continuare esattamente su questa strada. Le prime riaperture, come ricorderete tutti, quelle del 4 maggio, hanno riguardato il cuore del nostro comparto produttivo: l'industria, la manifattura, l'edilizia, il commercio all'ingrosso. Poi il 18 maggio - anche in questo caso lo ricorderete - abbiamo riavviato altre attività fondamentali del nostro Paese: penso ai servizi alla persona, alla ristorazione, ai bar. Ancora, il 3 giugno abbiamo fatto un ulteriore passo, riaprendo i confini tra le Regioni e anche con tutti i Paesi europei. Insomma, è un percorso che un po' alla volta, con grande prudenza e gradualità, ci ha portato a una stagione di riapertura.

Ad oggi, possiamo dare un giudizio positivo di questa prima fase di apertura. Eravamo preoccupati - senz'altro - perché nel momento in cui si riapre e in cui si riparte aumentano i contatti tra le persone e la possibilità di far ripartire il contagio. La mia opinione è che il sistema di monitoraggio che abbiamo costruito, e che in modo particolare l'Istituto superiore di sanità ha messo in campo insieme al Ministero della salute, in strettissimo coordinamento con le Regioni, ci ha consentito di valutare passo dopo passo l'impatto di queste riaperture.

In realtà, i numeri ci dicono che la curva, nonostante le riaperture, almeno per una prima fase significativa ha continuato a piegarsi dal lato giusto. Ora, con la stessa chiarezza, i dati ci dicono che da qualche settimana siamo in una fase di sostanziale stabilità. Questo ci dice che ancora il virus circola, che ci sono *cluster* e focolai che spesso emergono nel nostro Paese, ma che il nostro sistema di monitoraggio e il sistema di prevenzione che abbiamo organizzato in ogni territorio ci mettono nelle condizioni di poter intervenire. Dovremo aumentare sempre di più la nostra capacità di resilienza, di essere veloci e rapidi, di poter immediatamente individuare questi focolai, isolare i casi positivi ed intervenire con grande determinazione quando questi si presentano. Penso che questo sistema di monitoraggio basato su ventuno criteri - su cui non torno - sia stato uno dei punti che ci ha consentito in questi mesi di gestire l'epidemia.

Mi piace ricordare in quest'Aula che lo scorso lunedì, quindi tre giorni fa, abbiamo presentato i risultati dello studio di sieroprevalenza condotto nel nostro Paese dal Ministero della salute, in collaborazione con l'Istat e con la

Croce rossa italiana, che ringrazio per il lavoro straordinario che è stato messo in campo. Alla fine, abbiamo ottenuto una risposta positiva da oltre 65.000 persone: è il dato più alto a livello europeo; non c'è un'altra analisi sierologica fatta con un campione scientificamente affidabile (il nostro è stato costruito dall'Istituto nazionale di statistica). Questi primi dati che abbiamo ricavato, e che metteremo a disposizione della comunità scientifica nazionale e internazionale, ci consentono di avere un'ulteriore fotografia di quello che è avvenuto in questi mesi. Anche in questo caso i numeri sono netti e chiari. Il 2,5 per cento delle persone del nostro Paese ha incontrato il virus e ha maturato nel proprio sangue gli anticorpi. È un numero che, proiettato su un valore assoluto, ci porta a un 1.482.000 persone. I dati di questa indagine sono molto dettagliati. Quello più significativo, che credo abbia una valenza più rilevante, riguarda la distinzione geografica: non è una sorpresa per noi, ma è del tutto evidente che c'è un'enorme diversità nell'impatto che il virus e il contagio hanno avuto nelle diverse aree del nostro Paese. La Regione più colpita, come già sapevamo, è la Lombardia (7,5 per cento), con punte drammaticamente elevate in modo particolare nella Provincia di Bergamo (24 per cento) e nella Provincia di Cremona (19 per cento). Invece, ci sono dati molto più bassi in altre Regioni. In modo particolare, voglio ricordare che nelle Regioni del Mezzogiorno c'è sempre una media che è sotto l'uno per cento (nessuna Regione del Sud raggiunge l'uno per cento), e le due isole sono addirittura allo 0,3 per cento.

Questo dato ci dice che le misure attuate e il rigore delle misure messe in campo hanno consentito di fermare il virus dove era già arrivato in maniera molto significativa, cioè nelle aree geografiche dove l'impatto è stato più duro ed è arrivato in maniera anticipata sul piano temporale. Considerate anche un elemento che non ritengo irrilevante: la Spagna, l'altro grande Paese europeo che ha fatto un'indagine simile alla nostra, anche se con numeri leggermente ridotti, segnala una percentuale di sieroprevalenza pari al 5 per cento. Noi siamo al 2,5 per cento ed anche questo è un dato che fa capire i termini di un impatto che c'è stato.

Sulla base delle valutazioni che ho fatto finora possiamo riaffermare quello che ritengo sia un fatto ormai evidente, cioè che non esiste un rischio zero e che siamo chiamati a continuare questo percorso di riapertura (perché noi continueremo ancora in questo percorso), nella piena consapevolezza delle cose che ho detto finora e, quindi, di questa linea di prudenza, saggezza e cautela che credo ci abbia positivamente portato fin qui.

Quali sono le tre regole fondamentali che restano per noi decisive e che dobbiamo assolutamente mantenere nella fase che ci aspetta (nel mese di agosto e credo anche nella prima ripresa autunnale)? Si tratta di tre regole essenziali, riconosciute da tutta la comunità internazionale senza alcuna eccezione: l'utilizzo delle mascherine, che nel nostro Paese sono obbligatorie nei luoghi chiusi aperti al pubblico; il distanziamento di almeno un metro; il lavaggio frequente delle mani. Sono tre regole comportamentali essenziali che dobbiamo provare assolutamente a consolidare ancora nel comportamento dei nostri concittadini.

Tutta la comunità internazionale condivide il fatto che queste tre regole sono veramente decisive dentro questa fase di convivenza. Io la dico

allora così, con grandissima chiarezza e nettezza: non dividiamoci su queste tre regole, che devono essere patrimonio condiviso di tutto il Paese. Qui non c'è materia politica; su queste tre norme non c'è sinistra, destra o altro, in quanto si tratta di tre regole essenziali per continuare con prudenza un percorso di riapertura che io ritengo assolutamente indispensabile.

L'ultima ordinanza che ho firmato nella giornata di sabato 1° agosto ripropone fundamentalmente queste tre regole essenziali. L'ordinanza è stata poi declinata sulla vicenda trasporti, ma è generica e ribadisce queste tre regole fondamentali che noi riporteremo anche come base essenziale del prossimo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. È chiaro che altre attività apriranno; noi continuiamo questo percorso. Se siamo solidi su questi tre principi fondamentali e li condividiamo e se, in questa sintonia con il Paese, riusciamo a far vivere queste tre regole come quelle che ci servono fino a quando non avremo soluzioni più solide di natura medica (penso al vaccino e alle cure), noi possiamo continuare questo percorso di riapertura.

Faremo ciò anche con il prossimo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, posto che l'idea è quella di provare a far ripartire alcune delle attività che finora sono state sospese. Penso, per esempio, alle attività fieristiche (che sono di grande rilevanza per il nostro Paese) e alle navi da crociera (che pure rappresentano un pezzo importante di mondo economico del nostro Paese) che possono ripartire, ma nel rispetto completo di queste regole e dei protocolli che il nostro Comitato tecnico-scientifico ha validato e messo in campo.

Queste tre regole sono vincoli che provocano delle leggere restrizioni, ma è chiaro che se le paragoniamo alla fase di *lockdown* che abbiamo vissuto, è del tutto evidente che siamo in una stagione diversa e che continuiamo a pagare un prezzo che ci mette però nelle condizioni di continuare questo percorso di riapertura dentro la stagione di convivenza con il virus.

L'autunno sarà una stagione che dovremo affrontare con queste regole e con la massima accortezza. Mi piace ricordare in quest'Aula del Senato, dove mi era stato richiesto in modo particolare da un'interrogazione del senatore Romeo e degli altri senatori del Gruppo della Lega Nord, che in queste ore stiamo ultimando le linee guida generali per la ripresa di ottobre. Questa richiesta era arrivata e c'è stato un lungo lavoro dell'Istituto superiore di sanità e del Ministero della salute. Il documento, che è arrivato ieri al Comitato tecnico-scientifico e che faremo arrivare nel giro di poche ore alle Regioni italiane, fornirà l'orizzonte con cui affrontare la fase della ripresa. Era stata una richiesta in qualche modo arrivata. C'è stato un lavoro lungo dell'Istituto superiore di sanità e del Ministero della salute. Questo lavoro è stato consegnato ieri al CTS ed ha prodotto un documento che faremo arrivare, nel giro di poche ore, alle Regioni italiane che fornirà l'orizzonte con cui affrontare la fase della ripresa. Era una richiesta arrivata da questo Parlamento cui mi ero impegnato a rispondere positivamente e mi fa piacere, oggi, poter dare questa informazione. (*Applausi*).

In questi mesi credo che abbiamo costruito un rapporto positivo, com'è giusto che sia, tra scienza e politica. Credo molto in questo rapporto positivo, nel rispetto delle reciproche differenze e delle reciproche autonomie. Non vi

è dubbio che sia la politica a dover scegliere, ma sono profondamente convinto che la politica possa scegliere meglio se ha - diciamo così - la capacità di ascolto, di dialogo e di comprensione dell'evidenza scientifica che può arrivarci quotidianamente dai nostri scienziati. Penso che la politica sia più forte, quindi permettetemi di dire che il lavoro del Comitato tecnico scientifico, anche su questo piano, sui protocolli di sicurezza che stiamo costruendo, è molto importante e anche in questo caso permettetemi di usare questa informativa per affermare che il dipartimento di Protezione civile della Presidenza del Consiglio ha già provveduto a consegnare i verbali a chi ne ha fatto richiesta e che continueremo esattamente su questa linea. (*Applausi*).

La trasparenza è stata, per quanto mi riguarda, fin dall'inizio una regola fondamentale che ci siamo dati e continueremo a considerarla tale. È un valore a cui non intendiamo assolutamente rinunciare.

Aggiungo velocemente tre punti all'informativa: in primo luogo, la scuola è stata oggetto di numerosi dibattiti e ho avuto modo di dire che riterremo il *lockdown* definitivamente chiuso nel nostro Paese solo nel giorno in cui tutte le scuole di ogni ordine e grado, senza differenze e senza distinguo, potranno riaprire. Chiudere le scuole è stata, per quanto mi riguarda anche sul piano personale, la scelta più difficile da fare. Purtroppo è stata una scelta indispensabile. Anch'essa spiega i numeri di cui ho provato a ragionare e le differenze tra noi ed altri Paesi d'Europa e del mondo, però è evidente che a settembre dovremo ripartire. Confermo che l'intenzione del Governo è molto chiara su questo punto: le scuole riapriranno e riapriranno tutte. Il nostro obiettivo è che riaprano in piena sicurezza. (*Applausi*).

Stamattina è stato firmato il protocollo di sicurezza tra il Ministro dell'istruzione e le forze sociali e riteniamo che questo sia un altro passo avanti in questo percorso. Sulle scuole stiamo lavorando per ripristinare una relazione più organica tra l'universo della salute e l'universo della scuola. Tale relazione organica strutturata è esistita nella storia del nostro Paese. Nel 1961 fu approvata una norma che introduceva nel nostro ordinamento la medicina scolastica. Tale norma si è persa negli anni Novanta, in una stagione di tagli, una stagione di austerità in cui la contrazione della spesa pubblica ha avuto l'effetto, probabilmente, di rompere questo legame. Ora, io non penso che dobbiamo tornare esattamente ad un modello del passato, ma il tema di fondo di una relazione organica, non episodica, strutturata tra i dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie dei nostri distretti e i plessi scolastici e gli istituti sia particolarmente importante e lo sia in modo particolare in questo momento, perché noi non dobbiamo lasciare soli i nostri insegnanti e i nostri presidi. Se c'è una questione che è di natura sanitaria, c'è bisogno che chi ha la competenza in tale ambito dia una mano e stia al fianco dei nostri presidi e dei nostri insegnanti per gestire la vicenda.

In secondo luogo, per quanto riguarda i vaccini, vorrei usare questa informativa per la condivisione di una ulteriore battaglia, una sfida in cui il nostro Paese è convintamente inserito e che io ritengo particolarmente strategica. La mia opinione è che un vaccino sicuro, certo e chiaramente validato con tutti i canoni scientifici possa metterci nelle condizioni di vincere definitivamente questa battaglia. Il nostro Paese sta investendo con tutte le energie

di cui dispone in una sfida che, come è ovvio, non è la sfida di un Paese, non è la sfida di un continente ma è la sfida di tutto il mondo in questo momento.

Vi ho già informato dell'alleanza per i vaccini, che l'Italia ha sottoscritto con Francia, Germania e Olanda. Questa alleanza ha rappresentato il motore dell'iniziativa sui vaccini della Commissione europea. Noi abbiamo sottoscritto un primo accordo molto importante con Astrazeneca. Chiaramente, oggi stiamo parlando di un candidato vaccino, ma tale accordo ci consentirà di avere, se questo candidato vaccino dovesse superare tutte le prove, le prime dosi già entro la fine del 2020.

Questo candidato vaccino, che oggi sembra essere quello più avanti in termini di tempo, è un candidato vaccino che è stato studiato, elaborato e progettato presso l'Università di Oxford. Voglio, però, ricordare che il vettore virale, che è un pezzo fondamentale di questo impianto, viene prodotto presso l'azienda Irbm di Pomezia. Quindi, c'è anche un pezzo del nostro Paese. E l'infialamento di questo stesso vaccino, prodotto da Astrazeneca, avverrà, per tutte le dosi europee, presso la sede della Catalent di Anagni.

Questo significa che l'Italia non sta a guardare. L'Italia è in prima linea. L'Italia è dentro questa partita, che ci auguriamo possa darci, nel giro di poche settimane, un risultato. (*Applausi*).

Io sono, chiaramente, molto prudente. Stiamo parlando di un candidato vaccino. Anche se abbiamo un contratto che dice che esso arriverà, se andrà bene, già alla fine dell'anno, è però ancora un candidato vaccino. La rivista *Lancet*, che è una delle principali riviste scientifiche sul piano internazionale, ha riportato uno studio sulla fase 1 e 2 di questo vaccino Astrazeneca Oxford-Anagni Pomezia, secondo il quale, sostanzialmente, la fase 1 e 2 hanno avuto risultati molto incoraggianti. La fase 3, che è in corso, è una fase che avrebbe dovuto essere fatta da tutti in Europa. Quando, però, la curva del contagio in Europa si è abbassata, è stata spostata in Brasile, in Sudafrica e in altre parti del mondo. Il nostro auspicio è che possano, nel più breve tempo possibile, arrivare notizie incoraggianti quanto quelle che sono già state diffuse dalla rivista *Lancet*.

Ancora sui vaccini. Oltre ad Astrazeneca, con la Commissione Europea stiamo lavorando per chiudere contratti con tutte le altre grandi case farmaceutiche che sono al lavoro. Vi è un gruppo ristretto della Commissione europea e l'Italia è all'interno di questo gruppo ristretto proprio perché fa parte della prima alleanza dei vaccini con Germania, Francia e Olanda. Noi proveremo, nelle prossime ore, a livello di Commissione europea, a chiudere ancora tanti contratti, perché, appena una di queste compagnie dovesse darci una notizia positiva, saremo nelle condizioni di poter usufruire immediatamente del vaccino nel nostro Paese.

Aggiungo un'ultima cosa sui vaccini, perché ritengo sia rilevante. C'è un vaccino tutto italiano, messo in campo da ReiThera, una realtà del Lazio, una realtà del nostro Paese, anch'essa importante. In questo caso, la fase di sperimentazione *in vitro* e sugli animali si è completata ed è iniziata la fase di sperimentazione sull'uomo, che avverrà all'istituto Spallanzani di Roma e al Policlinico Rossi di Verona. Questo è un vaccino esclusivamente italiano ed è un orgoglio del nostro Paese poter annoverare un vaccino esclusivamente nostro, che è avviato in un percorso che ci auguriamo possa essere positivo.

Come ultimo punto, voglio parlare solo per un istante del decreto-legge che stiamo discutendo in queste ore. Dentro questo decreto vi è una risposta all'interrogazione n. 3-01834, presentata in questa Aula dal Gruppo Fratelli d'Italia. Come sapete, i mesi del Covid-19 sono stati mesi difficili per tutte le altre patologie. Per tre mesi il Paese è stato concentrato quasi esclusivamente sul Covid-19 e le nostre strutture sanitarie, ospedaliere e non, hanno concentrato la stragrande maggioranza delle proprie energie per fronteggiare questo nemico, che è stato il nostro principale avversario. Si trattava di salvare vite e non poteva che essere così.

La conseguenza è che tutta una serie di prestazioni sono state sospese, sono state rinviate, e noi ci troviamo in una situazione in cui già avevamo un peso significativo in termini di liste di attesa e ora, purtroppo, col passare delle settimane, questo peso è diventato ancora meno sopportabile.

Ho proposto al Governo, in modo particolare al Ministro dell'economia e delle finanze, che in questo decreto si possano individuare risorse, pari a mezzo miliardo di euro, per quel piano straordinario, che veniva richiesto nell'interrogazione di Fratelli d'Italia e che ritengo sia molto utile e importante: mezzo miliardo di euro perché il nostro Servizio sanitario nazionale possa, nei prossimi mesi, recuperare le visite mediche, gli *screening*, gli interventi chirurgici e le prestazioni diagnostiche, che in queste settimane di Covid-19 non siamo riusciti purtroppo ad affrontare.

Credo che anche questa sia una notizia positiva (*Applausi*), che va nella direzione giusta e che testimonia l'impegno del Governo e del Parlamento in questa situazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della salute.

È iscritto a parlare il senatore Zaffini. Ne ha facoltà.

ZAFFINI (*FdI*). Signor Presidente, signor Ministro, ormai siamo diventati amici, visto che ci siamo confrontati ripetutamente in Aula. Signor Ministro, devo dire, come è stato già detto, che al di là delle radici culturali, che ci dividono ma che ci appartengono, perché veniamo da lontano, riesce difficile non approvare e non apprezzare il suo taglio, il suo piglio, il suo modo di impostare il ragionamento, rispetto a un Governo che mi viene detto di "quaquaraquà" (a me non viene in mente altro termine). Insomma lei tace, fa e racconta una parte di quello che fa, insieme al suo sottosegretario e collega Sileri, mentre altri si preoccupano di fare conferenze stampa e smaniano dietro i *like*, i *post* e le *fake news*.

Questa per noi è una cosa seria e quindi la apprezziamo. Come vede, anche dal Gruppo Lega a volte arrivano applausi, che costringeranno il collega Candiani a cambiare il suo intervento: adesso deve buttarlo e rifarlo tutto nuovo. Al di là delle battute, signor Ministro, apprezziamo questo suo modo di approcciare il Parlamento. Rispetto a ciò, lei viene in Aula a chiederci spunti, idee e suggerimenti. Ci conferma che siamo circondati, perché purtroppo questa è la realtà dei fatti, tanto che gli amici spagnoli sono nel pieno della bufera, che noi abbiamo vissuto qualche mese fa. Evidentemente questo

non ci rassicura, nel momento in cui andiamo ad aprire la stagione estiva, il turismo e le frontiere, che naturalmente sono permeabili e devono esserlo.

Signor Ministro, lei ci riferisce di un costante sistema di monitoraggio, ma su questo devo cominciare a dettagliare. Il sistema di monitoraggio a cui fa riferimento è ancora, purtroppo, un sistema che insegue i sintomi e la manifestazione febbrile. Lei sa bene che, se non c'è la manifestazione febbrile, il tampone generalmente non viene fatto. Quindi ancora siamo nella prima fase, nel primo livello di monitoraggio e di mappatura del fenomeno, attraverso la sintomatologia. C'è un dato che è risultato evidente dall'indagine sulla sieroprevalenza, che lei ci riferisce essere stata utile: a mio avviso è stato invece un esercizio semplicemente statistico, tanto che addirittura anche l'Istat poneva la soglia dei 150.000 casi testati, per avere un risultato apprezzabile, mentre abbiamo dovuto registrare - di questo ci consenta di dire che eravamo stati facili profeti - che neanche la metà dei soggetti coinvolti ha accettato un esame, che per la sua invasività non poteva che essere problematico. Quel risultato, signor Ministro, come lei sa perfettamente, ci dice che l'incidenza del virus sulla popolazione italiana è stata di circa sei o sette volte superiore a quanto registrato dai sintomi, con circa 1,5 milioni di casi stimati.

Rispetto a ciò, signor Ministro, è del tutto evidente che, continuando a tracciare il sintomo, rischiamo di lasciare per strada una presenza enorme di virus, del quale non conosciamo la carica infettiva e virale, ma che comunque ci deve continuare a preoccupare. Infatti, le tre parole d'ordine che ci raccomandanda e che condividiamo, ossia mascherina, lavaggio delle mani e distanziamento, sono ormai come altri tre comandamenti (l'undicesimo, il dodicesimo e il tredicesimo), che aggiungiamo ai primi dieci: vanno bene, però ricordiamo anche i tre pilastri che ci suggerisce quell'Organizzazione abbastanza inutile, ma che su questo potrebbe risultare invece coerente, ossia il tracciamento, il trattamento e il *test*, per capire dove sta il virus.

A tal proposito, l'indagine di sieroprevalenza a mio e nostro avviso non è stata ampiamente all'altezza delle premesse e soprattutto dei costi; l'*app* Immuni si è persa e non sappiamo che fine abbia fatto; i *test* della scuola, a loro volta, che fine hanno fatto? Il fenomeno Arcuri se n'è uscito dicendo: "Testeremo a tappeto tutta la scuola"; benissimo, dove sta? Mi perdoni, signor Ministro, ma quando li facciamo questi *test*, visto che ad agosto si va al mare e a settembre si rientra a scuola?

Oltre alla necessità di testare il personale, docente e non, della scuola, nel momento in cui andremo a riaprire - perché quella sì che è una necessità, che condividiamo in pieno - vi è infatti quella di prevedere uno scudo per il personale sanitario, che ho manifestato ieri, perché l'aggressività non è solo del virus, ma purtroppo dobbiamo aspettarci anche un problema di azioni legali nei confronti della dirigenza scolastica, se ci fosse una recrudescenza dell'infezione in ambiente scolastico. Avevamo proposto un emendamento in tal senso, di cui il collega Iannone era primo firmatario, e raccomandiamo di elaborare, in uno dei tanti provvedimenti che ci porterete prossimamente, un sistema di protezione per il personale medico-sanitario e per quello scolastico rispetto alla possibilità che ci sia un problema di natura penale.

I tre pilastri dell'OMS, a mio e nostro avviso, sembrano tuttora trascurati, pertanto, signor Ministro, come dicevo, l'immagine retorica del porto ci

piace, ma potrebbe non essere più sufficiente, quindi basta, perché prima o poi dovremo raggiungerlo.

Oggi lei viene qui a riferire di provvedimenti del Governo che attengono anche alla materia non sanitaria, quindi abbiamo i soliti due livelli del problema, quello sanitario, sul quale abbiamo discusso e discettato, e quello economico e finanziario, relativo ai redditi e al lavoro. Quanto a tutto ciò, se gli italiani sulla parte della sanità sono stati bravi - ci uniamo a nostra volta all'apprezzamento per il nostro personale a tutti i livelli - e hanno capito il messaggio, operando correttamente nel momento del *lockdown*, sulla parte economico-finanziaria relativa ai redditi, alla tutela di quelli persi e del lavoro perso, evidente, signor Ministro, c'è tanto altro da fare.

Mi rendo conto che lei in questo momento qui rappresenta una parte, ma raccomandiamo a tutto il suo Governo di prestare attenzione a questa seconda fase del problema, che a settembre e ottobre dispiegherà tutti i suoi maledetti effetti, sui quali non sempre dovremo agire in termini di tampone e di riduzione del danno. Qualche volta cerchiamo anche di anticipare gli eventi e trasferire al Paese Italia una visione, un progetto e una speranza di futuro.

Per quanto attiene alla vicenda delle liste d'attesa, ringrazio il collega Totaro, che ha presentato un'interrogazione in materia in occasione dello scorso *question time*. Per dare un'idea dell'entità del fenomeno, proprio oggi in Umbria - che, oltre ad essere la mia Regione, è la più piccola e quindi ci aiuta a descrivere meglio il problema - è stato quantificato il ritardo: la popolazione in lista d'attesa è pari a metà di quella regionale (per un totale di quasi 400.000 prestazioni, su una popolazione di 800.000 abitanti). Quindi, colleghi, ciò dà il senso di un fenomeno che può essere facilmente definito drammatico. (*Applausi*). È del tutto evidente che se di Covid non si muore - questo ormai l'abbiamo acclarato, salvo comorbilità importanti - però si muore di cancro, di malattie cardiovascolari e di mille altre patologie che, se trascurate per un lasso di tempo così lungo, possono determinare la non soluzione dei problemi di natura medico-sanitaria.

Rispetto a questo, lei, Ministro, ci comunica che viene messo a disposizione delle Regioni mezzo miliardo per agire in termini di prosciugamento delle liste d'attesa, ma lei sa, come lo so io e chiunque tratti di sanità, che il tema delle liste d'attesa non attiene solo al denaro. Va benissimo agire, intanto, con la messa a disposizione di danaro, ma il Governo si deve far carico anche di dettare alcune regole per, ad esempio, un diverso coinvolgimento del privato. Ci sono Regioni che sulla diagnostica tengono il privato ancora a circa il 4 per cento. Una a caso è la mia, l'Umbria. È del tutto evidente che tutto ciò deve comportare una riorganizzazione della quale non sarebbe male se il Governo nazionale e il suo Dicastero potessero dettare le linee guida.

Concludo ringraziandola per il modo con cui lei approccia, ma raccomandandole, come fin dall'inizio ho fatto, un ruolo maggiormente da protagonista nell'azione del Governo per tutto ciò che sta accadendo e accadrà nei prossimi mesi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (*IV-PSI*). Signor Presidente, Ministro, siamo molto contenti che lei sia qui oggi per condividere e dialogare con il Parlamento e il Senato sui prossimi provvedimenti che il Governo assumerà da qui al 10 agosto. Siamo contenti perché, pure in questa situazione così complicata, stamattina ci ha portato delle buone notizie, a partire dalla trasparenza dei dati del rapporto del Comitato tecnico-scientifico (CTS). Non più tardi di ieri abbiamo avuto una discussione in Assemblea a questo proposito e siamo molto contenti che questa questione è stata sbloccata all'insegna della trasparenza per tutti noi, cittadini e cittadine italiani.

L'altra buona notizia è che questa indagine epidemiologica, condotta da Istat, Croce Rossa, Ministero e Istituto superiore di sanità, sta avendo dei frutti sui quali possiamo costruire le politiche successive. Ne abbiamo parlato tanto quando il Senato ha approvato il decreto per l'indagine epidemiologica. Stamattina e ieri ne parlavamo in Commissione, dove saremo felici di approfondire il tema con lei, con l'Istat e con la Croce rossa, proprio nell'ottica di capire come su questa base possiamo fondare le nostre politiche, a partire dai dati sugli asintomatici e su chi ha sviluppato anticorpi. È, quindi, essenziale.

I dati che lei riportava all'inizio del suo discorso rispetto all'Unione europea naturalmente ci confortano. Ci devono far usare tutte le accortezze se i Paesi intorno hanno un numero più alto di contagiati. Dobbiamo avere molta accortezza su questo. Ci dicono che noi abbiamo fatto, come lei ricordava, in Italia un *lockdown* molto serio e rigoroso.

Ringrazio i nostri cittadini, le cittadine - mi associo a quanto lei diceva - i nostri medici e il Servizio sanitario nazionale. Lo ricordavo ieri in Aula e lo ripeto anche oggi perché credo ci sia bisogno di una vicinanza istituzionale in questo momento.

Sono andata personalmente all'Azienda ospedaliera degli Spedali Civili di Brescia domenica scorsa - una struttura che è stata particolarmente colpita - dove ho potuto constatare con mano quello che i medici, gli infermieri, il personale ausiliario, gli addetti alle pulizie negli ospedali hanno compiuto, con quanto sacrificio e abnegazione. Ho notato soprattutto quanta competenza, informazioni ed esperienza sul campo hanno accumulato tanto - anche questa è l'eccellenza delle strutture del nostro Servizio sanitario nazionale - da fare scuola agli altri Paesi europei. Infatti, ci sono stati continui scambi di informazioni poiché noi abbiamo avuto l'epidemia un po' prima degli altri Paesi europei; quindi, la professionalità del nostro sistema sanitario è in grado ora anche di trasferire esperienze non solo nell'ambito del territorio nazionale, ma su base mondiale.

Condivido pienamente le sue parole sulla prudenza, Ministro: è questo che dobbiamo trasferire ora al Paese. Quindi, ancora prudenza in questa fase, convivenza con il virus e riaperture. Sono i tre nodi sui quali ci muoviamo, avendo tutti noi la responsabilità della delicatezza di questo momento.

Lei parlava di sintonia con le cittadine e i cittadini italiani: tutti noi politici dobbiamo fare uno sforzo enorme; non ci sono colori politici su questo - condivido pienamente - perché possiamo essere in sintonia con il popolo italiano per infondere il rispetto, la responsabilità di queste tre regole: mascherina, distanziamento e lavaggio delle mani. Dobbiamo fare tutti uno sforzo direi educativo rispetto a questo tema nei messaggi che mandiamo e

nei comportamenti che assumiamo per trasferire soprattutto ai nostri giovani il senso del rispetto e della responsabilità.

Da questa terribile epidemia abbiamo imparato tutti che non siamo responsabili solo della nostra salute, ma di quella delle persone più fragili e soprattutto dei nostri anziani.

Ministro, ha parlato di relazione organica con la scuola. In questa fase, per tenere insieme i tre nodi (prudenza, convivenza e riapertura) dobbiamo tenere insieme salute, lavoro, scuola e trasporti. Qual è oggi il compito della politica a mio avviso? Fare in modo che la convivenza con il virus in questa fase non porti al risultato di creare ulteriori disuguaglianze nel nostro Paese. Faccio un esempio in riferimento ai trasporti.

Condivido la sua presa di posizione, Ministro. Ha fatto un'ordinanza sui trasporti; naturalmente, anche nei trasporti locali questo impatterà soprattutto sul pendolarismo. A tal proposito penso che il Governo debba agire con una relazione organica e in sintonia perché non ci sia produzione di disuguaglianze rispetto a chi non può. Infatti, chi non riuscirà a spostarsi in maniera agevole, potrà usufruire di mezzi privati, e in questo senso ritengo che compito della politica sia attenzionare e monitorare anche il piano di trasporti che nei vari territori del nostro Paese si sta predisponendo.

Penso alle grandi città. È chiaro che, una volta riaperte le scuole a Roma, ci deve essere un piano dei trasporti adeguato: certamente si sta pensando a entrate sfalsate, ma deve esserci uno studio molto importante. Penso altresì alle zone montane del Nord, ne parlavamo qualche settimana fa: come raggiungeranno le scuole i ragazzi? In sostanza, dobbiamo attrezzarci per il piano dei trasporti, politiche economiche, politiche del lavoro che tengano tutte insieme. Qual è infatti il rischio? Lo diciamo senza mezzi termini: che in autunno si possano acuire le differenze sociali con la conseguente creazione di rabbia.

Dobbiamo prevenire. Ne parlavamo ieri; l'ha ricordato anche lei, Ministro.

Ieri abbiamo approvato questo bel provvedimento sulla sicurezza del personale sanitario e socio-sanitario: ora dobbiamo far vivere questo provvedimento e attrezzarci, perché più la popolazione è tranquilla, più riusciamo a garantire la sicurezza dei nostri medici e dei nostri assistenti sociali, questi ultimi con un grande ruolo per le parti più fragili di popolazione. Un'attenzione particolare - lo ricordiamo sempre - merita la questione delle famiglie con disabilità, Ministro, perché ci sono ancora tantissimi problemi di apertura dei centri diurni, residenziali e semiresidenziali: questo è un tema fondamentale.

Se in questa fase così delicata agiamo con responsabilità tutti insieme, ce la possiamo fare ad uscire da questa brutta epidemia e dobbiamo anche cogliere le opportunità e le potenzialità che ne possono derivare e che il popolo italiano può sviluppare. Dobbiamo essere all'altezza della serietà e della responsabilità dei cittadini durante il *lockdown* e andare avanti in questo percorso. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Errani. Ne ha facoltà.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Ministro, apprezziamo fortemente il lavoro fatto; non solo il suo stile, ma la qualità del suo lavoro e del Governo. Abbiamo già avuto modo di sottolineare più volte quanto condividiamo questo impegno nella convivenza con il virus, che richiede prudenza ed intelligenza, evitando di utilizzare la propaganda su un tema così delicato e richiamando tutti noi ad un comportamento coerente. La questione del virus non può infatti attraversare il dibattito politico e le diverse posizioni.

La sua informativa ha reso ancora più evidente quello che anche i colleghi dell'opposizione possono apprezzare. Anch'io apprezzo le scelte fatte in tema di fiere e crociere. Ne avevamo parlato, Ministro, ed è un punto importante: stiamo parlando di filiere economiche importanti, nella misura in cui giustamente ciò avviene attraverso i protocolli che il CTS ha approvato. Apprezziamo anche la scelta di pubblicare i verbali del Comitato. Penso sia stata una scelta giusta e saggia, proprio perché la trasparenza è un elemento fondamentale fin dall'inizio. Forse si poteva evitare il siparietto di ieri, ma questo è un altro discorso e vale per tutti: vale per chi l'ha fatto e vale per chi ha causato quel siparietto.

Vorrei solo porre due problemi: il primo è il rafforzamento della cooperazione con le Regioni. Il Presidente della Repubblica ha detto una cosa che condivido moltissimo, parlando della leale collaborazione. Da questo punto di vista la vicenda dei treni deve essere superata in modo preventivo, anche perché non è che il Covid-19 sceglie di prendere le Frecce rosse o Italo e di non prendere i treni regionali.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 13,26)

(*Segue* ERRANI). Rafforzare, quindi, questa cooperazione per me vuol dire non semplicemente cercare le responsabilità dei diversi livelli, ma assumersi una responsabilità comune nella leale collaborazione tra Governo e Regioni. Lo dico in relazione, soprattutto, a ciò che dovremo fare e all'impegno molto importante che, alla ripresa, tutti dovremo portare avanti, in riferimento al piano di investimenti, al salto di qualità che dobbiamo fare sulla sanità territoriale, all'impegno sulle liste d'attesa. Apprezzo lo stanziamento di 500 milioni per affrontare il problema delle liste d'attesa. Sappiamo bene, però, come ha detto il senatore Zaffini, che qui c'è un problema strategico-strutturale e voglio dirlo con molta chiarezza, perché ci sono dei nodi politici che vanno affrontati. Dobbiamo fare attenzione a non pensare di affrontare la questione delle liste d'attesa con un processo ancora più significativo di esternalizzazione, perché questo produrrebbe un problema relativo alla qualità, alle professionalità e alle prospettive del Sistema sanitario nazionale pubblico, che è stato l'unica vera garanzia che abbiamo avuto nella lotta al Covid.

È bene, colleghi, che queste tematiche riusciamo a discuterle in modo esplicito e chiaro. Anche in quest'Aula, signor Ministro, ho già avuto modo di chiedere un momento di discussione strategico sulla sanità, che sarebbe molto importante. Questa Assemblea mi sembra matura per poter svolgere questa discussione e per poter sciogliere insieme dei nodi che abbiamo davanti e che avevamo davanti anche prima del Covid-19 e che il Covid ha, da questo punto di vista, evidenziato in modo eclatante. Per questo ringrazio lei,

il Governo e il Presidente del Consiglio per il lavoro che avete svolto. Abbiamo ancora tanta strada da fare e scusate colleghi se lo dico così, ma nel dramma del Covid prima di tutto non dobbiamo mai dimenticare le vittime, ma abbiamo un appuntamento storico, questo sì, per una riforma-rifondazione del Sistema sanitario nazionale che non possiamo permetterci di perdere, perché forse è più unico che raro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI (*PD*). Signor Ministro della salute, la ringrazio per la sua presenza oggi qui, perché ormai queste informative sono diventate costanti e ci fa piacere che lei abbia un'interlocuzione così diretta con il Parlamento, cosa che avevamo auspicato e rilevo che sta avvenendo molto frequentemente. Apprezzo quanto lei ci ha detto oggi e devo dire che molte delle cose che ha riferito le avevamo già sentite, perché anche l'articolo sul «New York Times» cita l'Italia come modello a livello internazionale. Credo che questa sia una soddisfazione importante per il nostro Paese, per il nostro Governo e per il Parlamento, perché in questi atti che si annoverano sempre anche noi riusciamo a mettere mano per poterli migliorare, come è giusto che sia e come avevamo auspicato. Devo dire che apprezzo veramente il fatto che sia stato fatto un passo importante nel senso di un ulteriore avvicinamento.

L'altra cosa che le devo con onestà, signor Ministro, perché ho sentito i servizi dei *media*, riguarda la secretazione dei verbali. Lei aveva detto che non ci sarebbe stato nessun problema; è avvenuta oggi a mezzogiorno; vengono inviati direttamente alla fondazione Einaudi. Pertanto, anche su questo devo veramente esprimere un apprezzamento, perché sono fatti che conseguono ad alcune prese di posizione, quindi le diamo atto di una fiducia ulteriore.

Secondo i dati che stanno circolando, purtroppo siamo davvero contornati da Paesi che riteniamo alla nostra altezza, come Germania, Francia e Spagna, ma devo dire che l'Italia si comporta molto meglio. Questo sicuramente anche grazie all'attitudine dei nostri cittadini, perché non tutti vanno in spiaggia senza mascherina o partecipano alla *movida*; devo dire che gran parte degli italiani - e bisogna ringraziarli - che invece la mascherina se la mette. Noi politici, infatti, dobbiamo essere un modello (vedo che lei la sta tenendo, io sto parlando) per i nostri cittadini; è questo che dobbiamo fare, qualsiasi sia la nostra appartenenza politica. Chiediamo sacrifici ai nostri cittadini, ma facciamoli anche noi, perché sappiamo quanto costa portarla tutto il giorno; d'altro canto la porta tutto il giorno il personale sanitario, che non finiremo mai di ringraziare. Questo è quindi un altro dato importante.

Le tre norme di sicurezza che ha citato ormai le abbiamo consolidate, a mio parere. Le faccio un esempio personale pensando a come mi sentivo in macchina quando non c'era l'obbligo della cintura di sicurezza, ora la prima cosa che faccio è allacciarla. Con la mascherina sta diventando lo stesso: quando esco di casa, la prima cosa che mi viene in mente è chiedermi se ho la mascherina e prenderla. Sta diventando un'abitudine quasi quotidiana, uno di quei gesti che dobbiamo compiere.

Da questo punto di vista, abbiamo apprezzato anche tutto quello che ci ha detto in merito a quanto si sta facendo con i vari provvedimenti che stanno arrivando, penso tra l'altro a quello per la proroga che è alla Camera, ma anche a quelli che probabilmente arriveranno in Senato alla fine del mese di agosto.

Su questi temi, al di là dell'aspetto sanitario, è di oggi la notizia per cui secondo l'Istat anche le economie delle famiglie cominciano a riprendersi, quasi a livelli pre-Covid; anche se il tema non riguarda direttamente lei, signor Ministro, questo significa che sono state adottate delle politiche che hanno funzionato. Di questo poi magari parleremo anche con il Ministro del lavoro, perché, mentre si piange dappertutto parlando della cassa integrazione, considero necessario e giusto fare anche qualche controllo, perché troviamo delle persone che lavorano pur essendo in cassa integrazione. Questo è un passaggio che secondo me bisogna fare, perché è giusto che l'economia si riprenda, ma deve avvenire anche con atti di fiducia; pertanto, laddove qualcuno ha abusato di qualcosa, bisogna che sia sanzionato, altrimenti non si capisce perché le persone che si comportano sempre seriamente non debbano avere impatti come tutti gli altri. Credo che sia importante farlo, lo dico a lei ma anche agli altri Ministri.

Devo invece dire che la vicenda dei trasporti ha lasciato anche noi un po' sconcertati, perché dalla mattina alla sera purtroppo le compagnie di trasporto ferroviario più importanti si sono trovate a dover attuare nuovamente dei cambiamenti. Visto che lei dice che anche il Parlamento deve darle suggerimenti e aiutarla a migliorare le condizioni, signor Ministro, io credo che il coordinamento delle scadenze di tutti i provvedimenti messi in atto sia molto importante per evitare lo sconcerto e, purtroppo, anche il fatto che i nostri cittadini si trovino a dover cambiare i propri piani: abbiamo visto cittadini che purtroppo hanno dovuto cancellare viaggi, addirittura sono state cancellate delle corse ferroviarie, per cui è un problema che dobbiamo anticipare, perché ogni cosa che succede deve essere di monito per migliorare.

Anche i nostri colleghi delle opposizioni ci sollecitano sempre a fare un piano per la pandemia. Io credo che lo stiamo facendo sulla base delle nostre esperienze. Il modello che lei ricordava prima, considerato anche a livello internazionale, che tiene nota di ogni cosa che stiamo facendo, sta diventando praticamente un piano per la pandemia da mettere in atto successivamente.

Signor Ministro, le vorrei però sottolineare alcune cose in merito a ciò che dovremo fare successivamente. Intanto, va benissimo che abbia dichiarato che la scuola inizia il 14 settembre; molte Regioni hanno individuato questa data e la mia Regione, l'Emilia-Romagna, l'ha già dichiarato. È giustissimo: non si può prescindere dal fatto che i nostri figli devono andare a scuola, perché è un dato importante, se vogliamo, un dato di semi normalità per loro, che sono stati reclusi per tutti questi mesi. Dobbiamo dare atto che hanno bisogno di avere relazioni interpersonali dirette. La teledidattica può essere un aiuto, ma non è sicuramente la scuola che noi vogliamo.

Ovviamente occorre un'interazione maggiore con le Regioni, perché sono quelle che se ne dovranno occupare. La collega parlava prima del trasporto: i trasporti scolastici sono a carico delle Regioni, come sono a carico

degli enti locali. Serve quindi un'interazione maggiore fra questi enti e ovviamente serviranno fondi (ma ne metteremo a disposizione). Bene anche il fatto che si riapra alle fiere e alle crociere. Le segnalo altri due punti importanti. È stato, ad esempio, evidenziato che si possono riprendere anche i corsi di formazione in presenza per il personale sanitario. Noi abbiamo bisogno di formazione. Il personale sanitario si è trovato di fronte a una cosa più grande di tutto, perché nessuno aveva mai dovuto affrontare un'epidemia di questo genere, e ha dovuto interagire con tutti i cambiamenti in atto. Serve quindi più formazione, anche nell'ambito della sanificazione e di tutto quello che avviene nelle nostre strutture. Se lo faremo in presenza - visto che sicuramente il personale sanitario ormai ha fatto della sicurezza uno *status* - riusciamo a migliorare anche questo aspetto.

Vorrei poi evidenziare un'altra questione. Sul vaccino, vanno benissimo gli accordi che lei ha sottoscritto, sia a livello nazionale che a livello internazionale. Le sottolineo, però, un paio di questioni. Io mi auguro - penso di sì, perché avevo avuto rassicurazioni in tal senso - che i *trials* clinici (la fase 1 e la fase 2 di cui lei parlava) vengano condotti su soggetti sia maschi che femmine; infatti, la differenza fra i maschi e le femmine nella somministrazione delle vaccinazioni dà effetti diversi. Tale distinzione è prevista per legge anche solo per le sperimentazioni e mi auguro che venga fatta anche per le vaccinazioni. È la medicina di genere, che è stata inserita con la legge n. 3 del 2018.

Infine, signor Ministro, mi raccomando di tener sotto controllo la questione non solo la questione del vaccino che si sta sperimentando contro il Covid-19, ma anche quella del vaccino antinfluenzale, che ci aiuterà ad evitare confusione con quegli stati di salute che potrebbero essere interpretati come *coronavirus* e che invece sono influenzali. Questo è un altro tema molto importante che le chiediamo di tenere monitorato.

Per il resto le esprimo davvero grande apprezzamento, signor Ministro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, colleghi senatori, ringrazio il ministro Speranza.

Signor Ministro, come le ha già detto qualche altro senatore prima di me, lei ha sempre il garbo, il ruolo e i toni, se mi posso permettere, che ci portano a pensare bene di lei. Questo è un complimento che io le rivolgo, mi creda, con sincerità (a parte che non so dire bugie e questo è uno dei miei noti difetti, da politico, perché si dice che invece di solito i politici dicano bugie).

Tuttavia oggi intendo evidenziare alcuni aspetti, non solo in merito alle sue affermazioni e alla sua informativa, che riguarda esclusivamente le materie di cui ella si occupa in qualità di Ministro della salute. Si tratta però di argomenti dei quali non vorrei parlare subito.

Quelli su cui intendo soffermarmi ora è l'esatta rappresentazione di quel che lei vede. Lei, signor Ministro, si sta guardando intorno e vede sostanzialmente i banchi del Senato vuoti. Questa è la dimostrazione di quanto

sia del tutto inefficace, da un punto di vista squisitamente, e non tecnicamente, parlamentare, la funzione dell'informativa che il Ministro deve dare ai sensi dei provvedimenti collegati al decreto-legge n. 19, nei quali si decise, per cercare di ridare centralità al Parlamento, un pannicello caldo.

A noi fa piacere ascoltarla e ci fa piacere avere notizie sullo stato dell'arte, in particolare in questo periodo di emergenza sanitaria, tra l'altro prolungata fino a fine ottobre. Ma è evidente - e nel merito ne parleremo - che il grido di dolore della Regione per la quale il Gruppo di Forza Italia ha inteso affidare a me, che sono Vice presidente della 1ª Commissione, il ruolo di intervenire oggi, è il seguente: resta sempre centrale il problema del rapporto tra Governo e Parlamento, tra potere esecutivo e potere legislativo. Il ruolo del Parlamento è purtroppo del tutto sminuito in questa fase; è assolutamente inefficace ed incongruo. Lei ci viene a dare delle notizie, che potrebbe dare anche, come faceva il presidente Conte nel periodo del *lockdown*, attraverso delle conferenze stampa rivolgendosi direttamente ai cittadini italiani e non quindi ai parlamentari italiani. Il problema è sempre quello: il ruolo e la centralità del Parlamento, purtroppo tuttora sviliti.

Anzi, le dico di più. Quello che è accaduto in questo periodo di emergenza, a mio giudizio può diventare pericolosissimo, perché quando si creano le condizioni di un precedente, spesso accade che questo diventi regola. Signor Ministro, visto che lei proviene da un partito di sinistra che crede nella divisione dei poteri, nella centralità del Parlamento e nella funzione della politica, soprattutto della politica rappresentativa, quella parlamentare, questo deve per forza di cose metterla a disagio. Di fatto, siamo qui soltanto ad ascoltarla; ognuno di noi parla - abbiamo dieci minuti per Gruppo per esporre le nostre opinioni - ma il problema resta questo.

È in corso, come è noto, un *referendum* che attiene ad una decisione suicida di questo Parlamento, cioè quella di tagliare quasi la metà dei parlamentari italiani, riducendolo sostanzialmente a un gruppetto di persone scelte dalle segreterie di partito. Così da realizzare finalmente la vera casta: invece che distruggerla, la costituiremo una volta per tutte (*Applausi*)! Non c'eravamo riusciti prima, finalmente la costituiremo dopo la riduzione dei parlamentari. Però anche questo nasce da un'evidente esigenza, ossia ridurre il Parlamento a cosa di poco conto.

Signor Ministro, faccia caso a quello che sta accadendo dal *lockdown* ad oggi. Mi dispiace che ora non vi sia anche il suo collega Ministro per i rapporti con il Parlamento, perché tra un po' sarà anche inutile il suo ruolo. Che bisogno c'è infatti di avere un Ministro per i rapporti con il Parlamento? (*Applausi*). Non ha proprio senso, è una delle tante barzellette. Fa bene quel Ministro a non esserci, perché che senso ha che ci sia in Parlamento il Ministro per i rapporti con il Parlamento? Sembra un gioco di parole, ma è la triste realtà che sta vivendo questo Paese.

Ebbene, l'idea di tenere in piedi comunque un bicameralismo paritario - che andrebbe, quello sì, fortemente riformato - si è trasformata, per volontà del Governo, dando vita di fatto ad un monocameralismo. Sì, caro Sottosegretario Sileri che mi sta osservando, di fatto da quando c'è stato il *lockdown* si procede con il sistema dei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri,

prima, e dei decreti-legge dopo. Avrà notato cosa succede con i provvedimenti politicamente più significativi. Il decreto-legge liquidità, il decreto-legge rilancio (come li avete definiti voi) e il decreto-legge semplificazioni sono discussi ed emendati all'interno di una delle due Camere, dopodiché arriva il maxiemendamento, con il lavoro fatto dalle Commissioni, che viene votato. Resteranno così, sì e no, dieci giorni perché arrivino nella seconda Camera, che assume un ruolo assolutamente inutile. È capitato al Senato: non abbiamo inserita una sola nota sia nel decreto liquidità che nel decreto rilancio per la semplice ragione che tutto è stato fatto alla Camera dei deputati. Le dico di più. Il decreto semplificazioni è invece stato trasmesso al Senato e assegnato alle Commissioni affari costituzionali e giustizia e probabilmente alla Camera dei deputati (la Camera a cui appartiene) lei, signor Ministro, non potrà intervenire, se anche volesse farlo, da semplice deputato, perché dovrà semplicemente votare sì o no (presumo voterà a favore, essendo un Ministro dell'attuale maggioranza), senza poter discutere. Neanche i suoi amici di partito e di Gruppo presso la Camera dei deputati potranno intervenire con il loro potere emendativo. In pratica, i diritti dei parlamentari non esistono più.

Questa lunga premessa mi sta a cuore, perché io invece credo nel Parlamento, nella divisione dei poteri e nel sistema di *checks and balances*, grazie ai quali l'Italia è riuscita a crescere, divenendo un vero Paese democratico perché la nostra Costituzione è stata salvaguardata. Ebbene, tutto questo, purtroppo, non accade più e il mio sentore, che poi sostanzialmente è anche un timore, è che purtroppo questa sorta di Stato di emergenza stia diventando una regola dei lavori del Parlamento, anche perché - diciamocelo francamente - una delle forze di maggioranza ha sempre creduto nella cosiddetta democrazia diretta - dico bene, Sottosegretario Sileri? - ossia ritenendo sostanzialmente inutile il Parlamento e bypassandolo, affidandosi direttamente ai cittadini.

Questa è la prima parte dell'intervento, che ritenevo più significativa. Dico bene, vice capogruppo vicario Malan? So che questo tema sta molto a cuore anche a lei.

Ministro Speranza, le devo dire una cosa e lo faccio pacatamente. Lei merita pacatezza, essendo stato pacato con noi e perché sappiamo che non è responsabile di tutto questo. Mi soffermo brevemente sulle informazioni che ci ha dato.

Lei ha sostanzialmente detto che siamo stati bravi e abbiamo contenuto i danni nel nostro Paese e che oggi, sulla base delle indicazioni che le sono state conferite, anche attraverso il tasso di incidenza di cui ci ha parlato, siamo messi meglio di altri Paesi dell'Unione europea. Lei però deve ammettere (lo ha anche detto) che non siamo fuori dal pericolo, che c'è un problema di Covid tutt'ora presente, che probabilmente avremo problemi anche durante l'autunno e che quindi, per queste ragioni, bisogna mantenere assolutamente le tre regole sull'utilizzo delle mascherine nei luoghi chiusi, sul distanziamento di un metro e sul lavaggio delle mani. Benissimo, lo faremo.

Tutto questo, però, contrasta con un atteggiamento contraddittorio, perché se è vero quello che lei ci ha detto, ci deve allora spiegare per quale benedetta ragione il suo Governo ha stabilito che un *referendum* che coinvolgerà oltre 55 milioni di italiani e che poteva essere svolto tranquillamente

anche verso la fine dell'anno (quando lei ha detto che forse arriverà il vaccino) deve essere per forza essere fatto il prossimo 20 settembre. (*Applausi*).

Lei ce lo deve spiegare, perché, tra l'altro, tra gli elettori coinvolti ci sono ben 4,5 milioni di italiani che vivono in Argentina, in Brasile, a Santo Domingo, negli Stati Uniti d'America e via di seguito, cioè in Paesi dove lei stesso ha ammesso l'esistenza di enormi problemi di contagio e che sono in pieno *lockdown*.

Concludo dicendole: non dimentichi che lei, da Ministro della salute, ha giustamente, correttamente a mio sommo avviso, bloccato i collegamenti con 16 Paesi nel mondo, persino con la Serbia, quindi Paesi anche a noi vicini. Mi spiega che senso ha bloccare un serbo che vuole arrivare in Italia quando magari può arrivare qualcuno dalla Tunisia? Sappiamo adesso che solo della mia regione su duecento immigrati clandestini, oltre settanta sono contagiati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Pagano, non mi costringa a toglierle la parola.

PAGANO (*FIBP-UDC*). Ebbene, mi spiega per quali ragioni i provvedimenti sanitari non debbano coinvolgere anche quelle persone? (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, è un po' deludente intervenire - lo dico al Presidente che rappresenta tutta l'Assemblea - in un'Aula sostanzialmente deserta, con la maggioranza che è evaporata. (*Applausi*).

Ne prendiamo atto. È vero che siamo, per qualcuno, già con la valigia in mano e pronti per andare in vacanza, però questi sono temi ai quali ci dobbiamo abituare e soprattutto ai quali dobbiamo dare la necessaria importanza.

Signor Ministro, se prima l'abbiamo applaudita lo abbiamo fatto ovviamente compiacendoci dell'attenzione da lei riservata alla nostra richiesta di preparare le linee guida, i punti che serviranno per la riapertura del mese di ottobre, per la prossima fase. Premetto che ci piacerebbe anche dividerne il contenuto, quindi non solo sapere che ha tenuto conto della nostra indicazione. È certamente vero che il suo operato è all'interno di un campo minato perché il Governo sta lavorando con un'approssimazione che ci preoccupa, ad esempio quando si parla degli interventi economici o anche delle indicazioni che vengono date ai cittadini italiani.

Senza dubbio, Presidente, il Ministro si impegna, usa toni pacati; il Sottosegretario viene in Aula e in Commissione e si relaziona in maniera corretta, però sappiamo che i suoi colleghi stanno facendo una grande confusione, a partire dal ministro Azzolina con le scuole, con la questione dei banche che ormai è diventata veramente oggetto addirittura di barzellette, o dal Presidente Conte, più impegnato a gestire il rinnovo e il procrastinarsi dei Servizi segreti piuttosto che a dare l'attenzione che deve al Parlamento. (*Applausi*). Oppure pensi alla sua collega Lamorgese che oggettivamente sta

dando la pessima prova di un Ministro "colabrodo" che non riesce a gestire l'ordine pubblico e la sicurezza sul territorio nazionale, nemmeno ai confini. Che dire poi della sua collega De Micheli con cui abbiamo visto che non siete esattamente allineati quando c'è da definire come si va in treno, in aereo o come ci si sposta da una parte all'altra. (*Applausi*).

Questa è la squadra di Governo, Ministro. Questa è la sua squadra di Governo, quindi non ne abbia male se poi siamo anche abbastanza in disappunto rispetto a quanto sta avvenendo perché, ribadisco, se lei viene qui e ci rassicura, quello che fa la squadra di Governo è ben altra cosa. Il suo intervento è stato rassicurante, come è giusto che sia, ma ci deve essere anche una relazione con la realtà. Questa relazione manca, lo vediamo costantemente, come dicevo prima, con l'attività del Governo intero. E poi ci sono dei quesiti che vogliamo porre e su cui vogliamo delle risposte. Abbiamo saputo che dei 150.000 kit per i test sierologici previsti, ne sono stati utilizzati 60.000 e il Comitato ieri ha stabilito che si chiude la campagna. Non ci convince per niente questa definizione. Vogliamo avere certezza perché sono state messe a disposizione risorse con l'obiettivo di fare uno *screening* e se ci si ferma a 60.000 ci chiediamo cosa succede del resto.

È questa approssimazione che non ci piace. Quello che impressiona, quindi, è la contraddizione con chi chiede prudenza e cautela.

Nei giorni scorsi sono stato con il senatore Salvini a visitare l'*hotspot* di Lampedusa. Lei è stato lì dentro? Se non c'è stato ci vada. Vada a vedere che cosa accade lì dentro e quali rischi per la salute delle persone ci sono. Oltretutto, il suo collega Boccia, che poco fa era qui in Aula, è arrivato a dire in maniera veramente ridicola - leggo testualmente da una sua dichiarazione - che: «il 75 per cento di positivi sono italiani (...). Quanto ai positivi stranieri, salvati al mare, vengono tutti sottoposti a test e tamponi e molti di loro ripartono immediatamente». Bontà di Dio: il 25 per cento si applica su 15.000, dall'altra parte ci sono 60 milioni di Italiani. Ma che stiamo dicendo? Ma almeno sappiamo fare i conti? (*Applausi*).

La preoccupazione è tale, signor Ministro, perché, ormai, è questione di notizie di cronaca. Gliene riporto alcune, se magari le fossero sfuggite. 27 luglio, Caltanissetta: «Migranti in fuga, rintracciati 125 su 185. Ora finiranno in quarantena». 27 luglio, da «la Repubblica»: una parte dedicata a Palermo: «Migranti. Nuova fuga in massa dalla Sicilia: a centinaia scappano dalla struttura di Porto Empedocle». Sempre da «la Repubblica», il 28 luglio: «Migranti in fuga. Caltanissetta ieri, oggi Porto Empedocle. In 100 via dal centro stracolmo». 29 luglio: «Migranti: nuovo tentativo di fuga dal CARA di Caltanissetta» (ADN Kronos). Possiamo andare avanti. Ancora il 29 luglio, «il Giornale»: «Centro migranti: un colabrodo. Altri 50 in fuga da Agrigento». E ancora, sempre da «il Giornale» del 4 agosto: «Continua la fuga dei migranti. In 700 salgono sulla nave quarantena».

Questa cronaca ci preoccupa molto, signor Presidente, perché è evidente che l'assenza di controllo dei confini e l'assenza di controllo di quando questi soggetti sbarcano sul nostro territorio produce un serio rischio di diffusione del contagio, che addirittura si importa insieme agli sbarchi clandestini. E questo è inaccettabile. (*Applausi*).

Ed è inaccettabile ancora di più se messo in relazione alla grande fatica e al grande sforzo al quale si sono sottoposti i cittadini italiani e gli stranieri regolari presenti sul nostro territorio rispettando le regole. *(Applausi)*.

È su questa approssimazione che noi non siamo d'accordo e per la quale abbiamo grande preoccupazione rispetto all'attività svolta dal Governo. State costruendo una tendopoli vicino a Vizzini, sostituendo quello che è stato il CARA di Mineo. Noi ci stiamo opponendo e si oppongono i cittadini di quel territorio, perché non è ammissibile che, quando un Governo non riesce a garantire che chi viene messo in quarantena ci resti, addirittura crei ammassamenti di centinaia di potenziali contagiati semplicemente perché non sa dove metterli.

Questa non è una gestione seria, signor Ministro, e se non riguarda il suo Dicastero se ne faccia carico, perché l'attività del Governo riguarda tutti gli italiani. E se il ministro Lamorgese non è in grado di fare il proprio dovere, il Governo se ne deve prendere carico! *(Applausi)*.

Signor Ministro, veniamo poi alla nota questione del segreto di Stato imposto sui verbali del comitato tecnico scientifico. Lei oggi viene qui in Aula e, riporto testualmente, ci dice che: «la trasparenza è sempre stata la scelta del Governo». Non mi pare. Avete posto voi il segreto. Quando la Fondazione Einaudi ha chiesto la disponibilità dei verbali, avete opposto voi il segreto, ricorrendo in Consiglio di Stato. E se lo avete fatto è perché non volete che fossero messe a disposizione informazioni per i cittadini italiani, dicendo testualmente, come ha detto l'Avvocatura dello Stato: «Perché si rischia pregiudizio per la sicurezza pubblica».

Ma di che stiamo parlando? Voi oggi siete arrivati a togliere il segreto di Stato solo su una parte. Andando, infatti, a consultare la parte oggi già disponibile, vediamo che vi sono 3577 pagine di allegati non messe a disposizione. *(Applausi)*.

Il primo verbale parte dal numero 12, mentre sappiamo benissimo che lo stato di emergenza è stato dichiarato dal Governo il 31 gennaio e la costituzione del Comitato tecnico-scientifico risale al 5 febbraio.

Signor Ministro, la trasparenza la si fa dalla A alla Z. Se poi lei questa situazione l'ha subita e non la condivide, è un problema suo e lo affronterà con il resto del Consiglio dei ministri. Io dico, però, a chi voleva aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno, che l'avete chiuso e l'avete sigillato proprio bene. E se ieri, qui in Aula, non avessimo preso noi posizione, quella scatoletta di tonno sarebbe, addirittura, ancora chiusa a chiave nel cassetto. *(Applausi)*.

Questa non è trasparenza: questo è creare opacità e preoccupazione nei cittadini su quali siano le vere finalità che stanno dietro alla gestione dell'emergenza sanitaria così come proposta dal Governo. Il dubbio, infatti, viene.

Tornando, però, a quanto dicevo all'inizio, signor Presidente, ci preoccupa l'approssimazione nella definizione delle regole e delle azioni da parte del Governo, a partire dalla scuola, con quella ridicola scelta di sostituire i banchi fissi con quelle cose con le rotelle, che chiamano banchi mobili ma che sono, brutalmente, delle sedie a rotelle con la ribaltina. Una cosa orribile,

sulla quale non so neanche come potremo formare i nostri giovani nell'istruzione nei prossimi anni.

Per questo incarico, poi, avete affidato ancora tutto ad Arcuri, che aveva già dato esempio di pessime capacità di gestione durante la fase iniziale dell'emergenza *coronavirus*. Ora gli avete affidato la gestione della scuola. E per quanto oggi il Governo venga qui a dire che la scuola riaprirà senza problemi, sappiamo che non sarà così. Rispetto a questioni, signor Ministro, che sono prevedibili da tempo, perché non se ne parla in maniera seria? Lei qui ha accennato, e doverosamente lo ha fatto, alla medicina della scuola, che è stata eradicata ed estirpata ormai da anni dalla scuola e che, invece, lì dentro deve ritornare.

In questi tempi, ancora di più la presenza di presidi medici seri, costantemente presenti a monitorare l'andamento delle scuole e di un possibile contagio, è fondamentale per impedire che si interrompano ancora una volta gli esami piuttosto che le sessioni di istruzione.

Non servivano gli scienziati per dire questo, serviva semplicemente la capacità politica di amministrare, serviva guardare avanti da quando la crisi è iniziata, sapendo bene che la scuola deve riaprire.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, se l'infettivologo Galli proprio questa mattina, facendo una previsione sul vaccino, azzardava che sarà pronto il prossimo anno - sperando una prima parte, ma forse una seconda - prevedendo quindi tempi abbondantemente lunghi, dico che ora è necessario dare garanzie agli italiani anche in merito ad una seria campagna vaccinale antinfluenzale. Infatti quando si approssimerà l'autunno non potremo sovrapporre il rischio del Covid al rischio influenzale, confezionando così una grande miscela. Su questo abbiamo bisogno di avere certezze dal Governo, che dal suo intervento non arrivano. Di questo abbiamo certezza: se non si faranno azioni di questo tipo, arriveremo veramente ad avere una grave crisi, e non ci saranno più le scuse dell'improvvisazione iniziale, perché questo non ci era mai capitato, ma ci troveremo di fronte a una sciagura prevista.

Concludendo, vogliamo impegni seri. Non vogliamo semplicemente una lenzuolata di impegni presi qui dentro all'inizio di agosto, quando tutti hanno ormai le valigie pronte per andare in vacanza e lo dico ancora ai senatori del PD, totalmente assenti. Signor Presidente, abbiamo la preoccupazione che la gestione da parte del Governo, come è stata prospettata fino ad adesso, sia essenzialmente improntata a manipolare il consenso dei cittadini, creando ad arte delle preoccupazioni e dando poi delle soluzioni. Questa non è una gestione seria. Siamo molto preoccupati, perché il nostro è un Paese che ha saputo gestire, per la grande responsabilità degli italiani, questa situazione di crisi, ma non può essere gettato nel panico per la sottovalutazione dei problemi che ci troveremo questo autunno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisani Giuseppe. Ne ha facoltà.

PISANI Giuseppe (*M5S*). Signor Presidente, come ha correttamente ricordato poc'anzi il Ministro della salute, sebbene il *trend* epidemiologico

attuale non raggiunga i livelli di criticità dei mesi scorsi, in questi giorni tuttavia si registra un lieve, ma costante aumento dei casi di contagio. Il bollettino del Ministero della Salute del 5 agosto rilevava che nelle ultime ventiquattro ore vi era stato un aumento dei nuovi contagi, cioè 384 casi a fronte dei 190 del giorno precedente, e purtroppo anche dei morti, arrivati a 10 rispetto ai 5 del giorno precedente. Questo momento deve essere quindi interpretato come monito assoluto a non allentare le misure e a porre in essere i corretti presupposti per interventi tempestivi ed efficaci, nell'infausta ipotesi di una ripresa dell'epidemia.

In verità la situazione è molto più seria nel resto del mondo, se guardiamo a ciò che sta avvenendo nei Balcani o alla recrudescenza dell'epidemia in Paesi come la Spagna, la Francia, la Germania o, ancora, alla fase molto complessa che stanno vivendo gli Stati Uniti, con oltre 4,5 milioni di casi e 161.000 morti o il Brasile, con oltre 2,8 milioni di casi e 95.000 morti. Comunque da noi l'attenzione sanitaria non può essere assolutamente abbassata e riteniamo assolutamente giuste e sensate le scelte adottate dal Governo, fondate su un razionale di evidenze e di precise valutazioni tecniche. Sotto il profilo sanitario, difatti, sebbene la curva epidemiologica dei contagi si sia abbassata e rimanga stabile da qualche giorno, i dati che si registrano dimostrano che il virus continua a circolare ancora, dando vita a circoscritti focolai, che senza adeguate misure e cautele potrebbero alimentare una ripresa dell'epidemia. Questa situazione si può paragonare a quella di un incendio che è stato domato, ma che non è stato ancora del tutto spento, perché piccoli focolai covano sotto la cenere, che nel nostro caso sono costituiti dai cosiddetti *cluster* da importazione, per i quali chiaramente è necessario il più stretto e rigoroso controllo da parte delle istituzioni e del Governo, che sta già adottando gli opportuni provvedimenti, ed altri focolai e *cluster* che tendono ora ad interessare individui più giovani della popolazione. In ogni caso, il virus non può e non deve considerarsi un nemico lontano e passato: è ancora presente e, se non viene tempestivamente circoscritto e arginato, l'infezione rischia di crescere nuovamente e accelerare.

Lei, signor Ministro, ha fatto bene a ricordare - e sarebbe bene che lo facessimo più spesso - che ancora non abbiamo vaccini né farmaci in grado di distruggerlo o contrastarlo: non abbiamo alcuna arma efficace che non sia la prevenzione del contagio, che si può attuare attenendosi a precise norme, come appunto il rispetto della distanza interpersonale, l'uso della mascherina e il lavaggio frequente delle mani.

Come rilevato dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue ultime comunicazioni a quest'Assemblea, la proroga dello stato d'emergenza si rende necessaria affinché le decisioni assunte con i decreti-legge nn. 19 e 33 del 2020 non perdano efficacia e perché le misure vigenti, approntate con lo stato d'emergenza, continuino ad avere copertura normativa.

Cautela, prudenza e rispetto delle norme per la tutela della nostra salute devono essere le parole d'ordine. Pochi giorni addietro il signor Presidente della Repubblica ha detto: "Non vi sono valori che si collochino al centro della democrazia come la libertà. Naturalmente occorre tener conto anche del dovere di equilibrio con il valore della vita, evitando di confondere la libertà con il diritto di far ammalare altri". (*Applausi*).

La proroga non significa un altro blocco di tutto il Paese o una limitazione della libertà dei cittadini, ma ha lo scopo di mantenere le condizioni per riprendere gradualmente una vita sociale, economica e produttiva normale, secondo criteri di sicurezza, nel rispetto delle libertà di tutti. Sarebbe opportuno pertanto che in queste circostanze ancora straordinarie l'azione di Governo fosse sostenuta da tutti, dalle Regioni e anche dalle opposizioni, le quali ultime, a parere del sottoscritto, potrebbero evitare talune critiche improvvise, talvolta anche infondate, che generano solo confusione nella popolazione e nulla hanno a che vedere con l'obiettivo primario dell'azione di questo Governo, costituito dalla tutela della salute e della libertà di tutti i cittadini. (*Applausi*).

Chiudo il mio intervento citando alcune delle parole con le quali l'Italia è stata apprezzata a livello internazionale per la gestione dell'emergenza, dopo lo scoppio della pandemia (in questo caso, cito anch'io le parole riportate da un articolo del «New York Times»): eravamo un posto da evitare in tutti i modi e un epicentro da incubo; oggi siamo un modello, seppur non ancora perfetto, di contenimento del virus, perché siamo stati in grado di dare lezioni al resto del mondo, ai nostri vicini e agli Stati Uniti, grazie alle azioni e ai provvedimenti adottati da questo Governo.

Non vanifichiamo quindi quanto fatto sino ad oggi: grazie, signor Ministro, Governo e signor Presidente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della salute, che ringrazio personalmente, unitamente al sottosegretario Sileri, per la disponibilità.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LAUS (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma chiedo cortesemente, a lei e a tutti coloro che desiderano intervenire, di rimanere nei tempi previsti.

LAUS (PD). Signor Presidente, sono passati settantacinque anni dalla mattina in cui l'Aeronautica militare statunitense sganciò la bomba atomica sulla città giapponese di Hiroshima.

Tre giorni dopo sarebbe toccato a Nagasaki: stesso ordigno e stesso scenario di morte e devastazione. Credo sia nostro preciso dovere oggi rendere omaggio alle migliaia di vittime provocate da quegli attacchi. Ma ancor più credo sia un nostro preciso dovere rinnovare l'impegno affinché le armi nucleari vengano messe al bando, così come prevede il trattato dell'ONU firmato il 7 luglio 2017, che il nostro Paese purtroppo non ha ancora ratificato. E considero questo un fatto molto grave.

Voglio condividere con voi l'*incipit* dell'articolo 11 della nostra Carta costituzionale, che ci dice che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Sono parole che esprimono un principio assoluto, ma

anche un'intrinseca necessità di agire. Escludere la guerra non significa automaticamente promuovere una politica di pace. Viviamo in un tempo in cui la questione del riarmo nucleare è tornata di grandissima attualità e c'è un ritorno di interesse, oltre un *escalation* di conflitti, tra le maggiori potenze. Attualmente la violenza è sempre più accettata come metodo di risoluzione dei conflitti non soltanto tra i diversi Stati.

Non possiamo e non dobbiamo essere spettatori. Non dobbiamo rimanere indifferenti. Gli studiosi parlano di nuova era del rischio, che non è stato mai così alto, neppure agli inizi degli anni Cinquanta, quando USA e URSS si fronteggiavano con i primi ordigni all'idrogeno. La recente svolta nella geopolitica delle armi atomiche ha condotto il metaforico orologio dell'apocalisse, ideato dagli scienziati dall'università di Chicago, a cento secondi dall'ora «X».

Cento secondi sono poco più di un battito di ciglia, che a me riportano alla mente una delle tante testimonianze offerte all'opinione pubblica dai sopravvissuti dei bombardamenti in Giappone: risale a una decina di anni fa e appartiene a una donna che il giorno dell'atomica a Hiroshima era solamente una bambina. Già allora lei ci implorava di rendere forte la voce di chi poteva dar conto dell'orrore e ci avvertiva: se l'umanità non eliminerà le armi nucleari, le armi nucleari elimineranno l'umanità.

CASTIELLO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIELLO (M5S). Signor Presidente, due o tre mesi fa la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha spiccato 126 ordini di custodia cautelare per quanto riguarda fatti molto gravi accaduti presso l'ospedale «San Giovanni Bosco», appartenente alla ASL Napoli 1. Si tratta di fatti di inaudita gravità: presso quell'ospedale, uno dei più grandi della Campania, si era installata una sede sociale - queste sono le parole che usa il testo della ordinanza della procura - dell'alleanza di Secondigliano, il cartello camorristico nel quale sono confluite le tre più potenti e temibili famiglie camorristiche campane.

Mi riferisco esattamente ai *clan* dei Licciardi, dei Mallardo e dei Contini, che avevano addirittura istituito un vero e proprio ufficio di smistamento delle persone bisognose di visite mediche o di esami di laboratorio, di guisa che una comune cittadina, per sottoporsi a una mammografia, impiegava trecentocinquanta quattro giorni, mentre transitando attraverso l'ufficio del cartello di Secondigliano quarantotto ore. Avevano anche allestito una fabbrica di certificati falsi per truffe sistematiche alle compagnie di assicurazione. Alcuni pentiti hanno poi dichiarato che questa diffusa infiltrazione era comune anche agli altri grandi ospedali napoletani, tant'è che le inchieste sono in corso a macchia d'olio.

Orbene, che cosa è accaduto? È stato disposto l'accesso: il prefetto di Napoli, per delega del Ministro dell'interno, ha disposto l'accesso. La commissione d'accesso - stando alle notizie di stampa - ha redatto un'articolata e puntuale relazione, in piena coincidenza con i contenuti e le valutazioni della

procura della Repubblica di Napoli. Dopodiché, il prefetto di Napoli, sulla base di tale relazione - stando sempre a riferimenti di stampa - ha avanzato la proposta di commissariamento della ASL Napoli 1 per infiltrazioni camorristiche.

La proposta è da diverso tempo nelle mani del Ministro dell'interno, che, però, non conclude il procedimento, e questa è la ragione per la quale ho preso la parola, signor Presidente.

In conclusione, qui c'è anzitutto un problema di diritto alla salute, tutelato dall'articolo 32 della Costituzione come diritto fondamentale del cittadino e interesse primario della collettività: l'unica volta che la Costituzione, con riguardo a tutti i diritti soggettivi, contrassegna un diritto con l'aggettivo "fondamentale", e questo la dice lunga per quanto riguarda la gerarchia dei valori. Di più, c'è la grave compromissione dell'ordine pubblico (ex articolo 117, secondo comma, lettera h), dalla Costituzione). C'è quindi un'esigenza di legalità e di trasparenza.

Non è possibile che il Ministro dell'interno non decida e temporeggi, tanto più che un gruppo molto folto di senatori - di cui faccio parte anch'io - ha presentato l'interrogazione a risposta immediata n. 301654, nella seduta del Senato n. 224, in data 3 giugno, a cui non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

Preghiamo quindi la Presidenza di attivare i meccanismi sollecitatori previsti dal Regolamento del Senato affinché ci sia una pronta risposta, che è attesa non soltanto da noi senatori interroganti, ma da tutta la comunità. (*Applausi*).

CANDURA (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDURA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi, vorrei portare all'attenzione dell'Assemblea la situazione della caserma Serena, sita al confine tra i Comuni di Treviso e Casier, e deputata a ospitare immigrati clandestini, gestiti da una società cooperativa su finanziamento pubblico. Sono in 293. Hanno sempre dato problemi di ordine pubblico. Alcuni vivono in maniera *borderline*, altri sono dei veri e propri delinquenti, ma a questo si è aggiunto un altro problema.

Grazie all'opera di monitoraggio anti-Covid della Regione Veneto, di questi 293, stamattina 136 risultano positivi al Covid. Queste persone rifiutano la quarantena, rifiutano il distanziamento così come l'uso delle mascherine, portando problemi che si intrecciano tra ordine pubblico ed emergenza sanitaria, con un dispiego di Forze dell'ordine costante. Di notte, come è documentato dai giornali - faccio l'esempio di sabato e domenica scorsi - partono musica a tutto volume e schiamazzi che interessano addirittura il quartiere circostante, che è residenziale. Il problema è gravissimo, che arreca danni anche alle comunità locali.

Ho sentito i sindaci Mario Conte di Treviso e Renzo Carraretto di Casier che sono in allarme.

Voglio essere sintetico. Ho alcune richieste da fare. Per quanto riguarda la prima: il centro va chiuso e le persone in esso abitate non vanno trasferite ad altre città o Paesi; non voglio che il male della mia città natale sia trasferito ad altri. Vanno rimpatriate, come già chiesto dalle amministrazioni della Regione, della Provincia e dei Comuni coinvolti. In merito alla seconda: lo Stato italiano dia seguito alle domande di risarcimento danni presentate dai due sindaci di Treviso e Casier, Conte e Carraretto, e si provveda anche a costituire un fondo per coprire le spese sanitarie dei clandestini affidati dallo Stato alla Regione Veneto, i quali devono essere assolutamente rimpatriati perché comportano costi. La terza richiesta è la seguente: non pretendo - e mi rivolgo in particolare alla parte più sinistra di questa maggioranza - che imitate o impariate da quello che ha fatto il ministro Salvini, perché siete impermeabili alla conoscenza. Abbiate, però, almeno un po' di compassione nei confronti dei cittadini italiani che hanno vissuto con spirito civico ammirevole - riconosciuto anche da voi - il *lockdown* e tutte le privazioni che ancora oggi sopportano, e poi si trovano - per esempio - a Treviso davanti a 136 nuovi casi positivi.

È di ieri la notizia che in Italia ci sono 300 casi in più, e ciò ha destato scandalo e allarme. Vi chiedo, quindi, di avere compassione, per una volta, anche per il popolo italiano: chiudete i porti. Basta con gli sbarchi! Basta! (*Applausi*).

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, voglio ricordare quanto avvenne il 6 agosto del 1863 a Pietrarsa, Portici, presso un'eccellenza dell'industria del Sud, con circa 1.200 lavoratori, di cui 800 specializzati. L'eccellenza era l'officina borbonica voluta da Ferdinando II di Borbone, azienda poi ceduta e caduta in rovina dopo la fine del Regno delle due Sicilie; la fabbrica venne privatizzata e venduta all'ingegner Bozza per pochi soldi.

Quel 6 agosto di centocinquantesette anni fa i lavoratori decisero di manifestare fuori la fabbrica e le guardie che furono chiamate spararono sui lavoratori. Manifestarono perché in pochi mesi furono ridotti lavoratori e salari. Il malcontento era così diffuso che, appunto, il 6 agosto del 1863 gli operai decisero di fermare le macchine e suonare la sirena in segno di protesta: una rivolta pacifica, volta a chiedere diritti e garanzie, si trasformò in tragedia. Spararono sugli operai uccidendone quattro: Luigi Fabbicini, Aniello Marino, Domenico Del Grosso, Aniello Olivieri. In base a studi successivi possiamo affermare che ci furono altre vittime, in realtà in ospedale, proprio per le ferite riportate. Quattro uomini, quattro lavoratori napoletani furono uccisi perché provavano a difendere i propri diritti.

Per noi la storia non può essere cancellata. Con l'eccidio di Pietrarsa, il 6 agosto è il primo maggio dei lavoratori napoletani. (*Applausi*).

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 1° settembre 2020**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 1° settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale. (1883)

La seduta è tolta (*ore 14,28*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 2020, n. 86, recante disposizioni urgenti in materia di parità di genere nelle consultazioni elettorali delle regioni a statuto ordinario (1905)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 31 luglio 2020, n. 86, recante disposizioni urgenti in materia di parità di genere nelle consultazioni elettorali delle regioni a statuto ordinario.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

N.B. Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLI DA 1 A 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Intervento sostitutivo in materia di consultazioni elettorali regionali per l'anno 2020)

1. Il mancato recepimento nella legislazione regionale in materia di sistemi di elezione del Presidente e degli altri componenti della Giunta Regionale nonché dei consigli regionali dei principi fondamentali posti dall'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, come modificata dalla legge 15 febbraio 2016, n. 20, integra la fattispecie di mancato rispetto di norme di cui all'articolo 120 della Costituzione e, contestualmente, costituisce presupposto per l'assunzione delle misure sostitutive ivi contemplate.
2. Al fine di assicurare il pieno esercizio dei diritti politici e l'unità giuridica della Repubblica, nella Regione Puglia per le elezioni del consiglio regionale, in luogo delle vigenti disposizioni regionali in contrasto con i principi della legge n. 165 del 2004 e salvo sopravvenuto autonomo adeguamento regionale ai predetti principi, si applicano le seguenti disposizioni:
 - a) ciascun elettore può esprimere due voti di preferenza, di cui una riservata a un candidato di sesso diverso dall'altro, e le schede utilizzate per la votazione sono conseguentemente predisposte;

b) nel caso in cui siano espresse due preferenze per candidati del medesimo sesso, si procede all'annullamento della seconda preferenza.

3. Il Prefetto di Bari è nominato commissario straordinario con il compito di provvedere agli adempimenti conseguenti per l'attuazione del presente decreto, ivi compresa la ricognizione delle disposizioni regionali incompatibili con il comma 2, fermo restando il rispetto del principio della concentrazione delle consultazioni elettorali di cui al comma 3 dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 20 aprile 2020, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 giugno 2020, n. 59.

Articolo 2.

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione delle disposizioni di cui al presente decreto nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge
n. 1905**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime) per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 1905. votazione questione pregiudiziale	222	221	045	051	125	089	RESP.
<u>2</u>	Nom.	DDL n. 1905. votazione finale	248	247	098	149	000	075	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	1	2
Abate Rosa Silvana	C	F
Accoto Rossella	C	F
Agostinelli Donatella	C	F
Aimi Enrico	A	A
Airola Alberto	C	F
Alberti Casellati Maria Elisab		P
Alderisi Francesca		A
Alessandrini Valeria		A
Alfieri Alessandro	M	M
Anastasi Cristiano	C	F
Angrisani Luisa	C	F
Arrigoni Paolo	F	A
Astorre Bruno	C	F
Auddino Giuseppe	C	F
Augussori Luigi	F	A
Bagnai Alberto		
Balboni Alberto		
Barachini Alberto	A	A
Barbaro Claudio		A
Barboni Antonio	M	M
Battistoni Francesco		
Bellanova Teresa	M	F
Berardi Roberto		
Bergesio Giorgio Maria	F	A
Bermi Anna Maria		
Berutti Massimo Vittorio	F	A
Biasotti Sandro Mario		
Binetti Paola	A	F
Bini Caterina		
Biti Caterina	C	F
Boldrini Paola	C	F
Bongiorno Giulia		
Bonifazi Francesco		
Bonino Emma		
Borghesi Stefano	F	A
Borgonzoni Lucia	F	A
Bossi Simone	F	A
Bossi Umberto		
Bottici Laura	C	F
Botto Elena	C	F
Bressa Gianclaudio	C	F
Briziarelli Luca	F	A
Bruzzone Francesco		
Buccarella Maurizio	C	F
Calandrini Nicola	A	A

249ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Agosto 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Calderoli Roberto	F	A
Caliendo Giacomo		A
Caligiuri Fulvia Michela	A	A
Campagna Antonella	C	F
Campari Maurizio	F	A
Candiani Stefano	F	A
Candura Massimo	F	A
Cangini Andrea	A	A
Cantù Maria Cristina	F	A
Carbone Vincenzo	C	F
Cario Adriano	M	M
Casini Pier Ferdinando		
Casolati Marzia	F	A
Castaldi Gianluca	C	F
Castellone Maria Domenica	C	F
Castiello Francesco	C	F
Catalfo Nunzia	M	F
Cattaneo Elena	M	M
Causin Andrea	A	A
Centinaio Gian Marco		
Cerno Tommaso	M	M
Cesaro Luigi		
Ciampolillo Alfonso		
Cioffi Andrea		F
Ciriani Luca	A	A
Cirinnà Monica	M	F
Collina Stefano	C	F
Coltorti Mauro	C	F
Comincini Eugenio Alberto	C	F
Conzatti Donatella	C	F
Corbetta Gianmarco		F
Corrado Margherita	C	F
Corti Stefano	F	A
Craxi Stefania Gabriella A.	A	
Crimi Vito Claudio	M	M
Croatti Marco	C	F
Crucioli Mattia	C	
Cucca Giuseppe Luigi Salvatore	C	F
Dal Mas Franco	A	A
D'Alfonso Luciano	C	F
Damiani Dario	A	A
D'Angelo Grazia	C	F
D'Arienzo Vincenzo	C	F
De Bertoldi Andrea	A	A
De Bonis Saverio	C	A
De Falco Gregorio		
De Lucia Danila	C	F
De Petris Loredana	C	F
De Poli Antonio	A	
De Siano Domenico		
De Vecchis William	F	A
Dell'Olio Gianmauro	C	F
Dessi Emanuele	C	F

249ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Agosto 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Di Girolamo Gabriella	C	F
Di Marzio Luigi		
Di Micco Fabio		F
Di Nicola Primo	C	F
Di Piazza Stanislao	M	M
Donno Daniela	C	F
Drago Tiziana Carmela Rosaria	C	F
Durnwalder Meinhard		
Endrizzi Giovanni		F
Errani Vasco	C	F
Evangelista Elvira Lucia		F
Faggi Antonella	F	A
Fantetti Raffaele	A	F
Faraone Davide	C	F
Fattori Elena	C	F
Fazzolari Giovanbattista		A
Fazzone Claudio	M	M
Fede Giorgio	C	F
Fedeli Valeria	C	F
Fenu Emiliano	C	F
Ferrara Gianluca	C	F
Ferrari Alan	C	F
Ferrazzi Andrea	C	F
Ferrero Roberta	F	A
Ferro Giuseppe Massimo	A	A
Floridia Barbara	C	F
Floris Emilio		A
Fregolent Sonia	F	A
Fusco Umberto		A
Galliani Adriano		
Gallicchio Agnese	C	F
Gallone Maria Alessandra	A	A
Garavini Laura	C	F
Garero Santanchè Daniela		A
Garruti Vincenzo	C	F
Gasparri Maurizio	A	A
Gaudiano Felicia	C	F
Ghedini Niccolò		
Giacobbe Francesco	C	F
Giammanco Gabriella		F
Giannuzzi Silvana	C	F
Giarrusso Mario Michele		
Ginetti Nadia	C	F
Giro Francesco Maria		
Giroto Gianni Pietro	C	F
Granato Bianca Laura	C	F
Grassi Ugo	F	A
Grasso Pietro		F
Grimani Leonardo	C	F
Guidolin Barbara		F
Iannone Antonio	A	A
Iori Vanna	M	M
Iwobi Tony Chike	F	A

249ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Agosto 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
La Mura Virginia	C	F
La Pietra Patrizio Giacomo	A	A
La Russa Ignazio Benito Maria	P	A
L'Abbate Pasqua	C	F
Laforgia Francesco		
Laniece Albert	C	F
Lannutti Elio	C	F
Lanzi Gabriele	C	F
Laus Mauro Antonio Donato	C	F
Leone Cinzia	C	F
Lezzi Barbara	M	M
Licheri Ettore Antonio		F
Lomuti Arnaldo	C	F
Lonardo Alessandrina		
Lorefice Pietro	C	F
Lucidi Stefano	F	A
Lunesu Michelina	F	A
Lupo Giulia	M	M
Maffoni Gianpietro	A	A
Magorno Ernesto	C	F
Maiorino Alessandra	C	F
Malan Lucio	A	A
Mallegni Massimo		A
Malpezzi Simona Flavia	C	F
Manca Daniele	C	F
Mangialavori Giuseppe Tommaso		
Mantero Matteo	C	F
Mantovani Maria Laura	C	F
Marcucci Andrea	C	F
Margiotta Salvatore	M	F
Marilotti Giovanni	C	F
Marin Raffaella Fiormaria	F	A
Marinello Gaspare Antonio	C	F
Marino Mauro Maria		F
Martelli Carlo	F	A
Marti Roberto		
Masini Barbara	A	F
Matrisciano Mariassunta		F
Mautone Raffaele	C	F
Merlo Ricardo Antonio	M	M
Messina Alfredo	A	A
Messina Assunta Carmela	C	F
Mininno Cataldo	C	F
Minuto Anna Carmela	A	A
Mirabelli Franco	C	F
Misiani Antonio	C	F
Modena Fiammetta	A	A
Moles Rocco Giuseppe	A	A
Mollame Francesco	C	F
Montani Enrico	F	
Montevecchi Michela	M	M
Monti Mario	M	M
Moronese Vilma	C	F

249ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Agosto 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Morra Nicola	C	F
Nannicini Tommaso		F
Napolitano Giorgio	M	M
Nastri Gaetano	A	A
Naturale Gisella	C	F
Nencini Riccardo		
Nisini Tiziana	F	A
Nocerino Simona Nunzia	M	M
Nugnes Paola	C	F
Ortis Fabrizio	C	F
Ostellari Andrea		A
Pacifico Marinella	C	F
Pagano Nazario		A
Papatheu Urania Giulia Rosina	A	A
Paragone Gianluigi	F	F
Parente Annamaria	C	F
Paroli Adriano	A	
Parrini Dario	C	F
Patuanelli Stefano	M	F
Pavanelli Emma	C	F
Pazzaglini Giuliano	F	A
Pellegrini Emanuele	F	A
Pellegrini Marco	C	F
Pepe Pasquale	F	A
Pergreffi Simona	F	A
Perilli Gianluca	C	F
Perosino Marco	A	
Pesco Daniele	C	F
Petrenga Giovanna	A	A
Petrocelli Vito Rosario		F
Pianasso Cesare	F	A
Piano Renzo		
Piarulli Angela Anna Bruna	C	F
Pichetto Fratin Gilberto	A	
Pillon Simone		A
Pinotti Roberta	C	F
Pirovano Daisy	F	A
Pirro Elisa	C	F
Pisani Giuseppe	C	F
Pisani Pietro	F	A
Pittella Giovanni Saverio	C	F
Pittoni Mario		A
Pizzol Nadia	F	A
Presutto Vincenzo	C	F
Pucciarelli Stefania		A
Puglia Sergio	C	F
Quagliariello Gaetano	F	A
Quarto Ruggiero	M	M
Rampi Roberto	C	F
Rauti Isabella	A	A
Renzi Matteo		
Riccardi Alessandra	F	A
Ricciardi Sabrina	C	F

249ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Agosto 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Richetti Matteo	A	F
Ripamonti Paolo	F	A
Rivolta Erica		A
Rizzotti Maria	A	A
Rojc Tatjana	C	F
Romagnoli Sergio	M	M
Romani Paolo		
Romano Iunio Valerio	M	M
Romeo Massimiliano	F	A
Ronzulli Licia	A	
Rossi Mariarosaria		
Rossomando Anna	C	F
Rubbia Carlo		
Rufa Gianfranco	F	
Ruotolo Alessandro	C	F
Ruspanini Massimo		
Russo Loredana	C	F
Saccone Antonio	A	F
Salvini Matteo		
Santangelo Vincenzo	C	F
Santillo Agostino	C	F
Saponara Maria	F	A
Saviane Paolo	F	A
Sbrana Rosellina	F	A
Sbrollini Daniela	M	M
Schifani Renato		
Sciascia Salvatore		
Segre Liliana	M	M
Serafini Giancarlo	A	A
Siclari Marco	A	
Sileri Pierpaolo	C	F
Siri Armando		
Stabile Laura	A	A
Stefani Erika	F	A
Stefano Dario	C	F
Steger Dieter	C	F
Sudano Valeria Carmela Maria	C	F
Taricco Giacomino	C	F
Taverna Paola	C	F
Testor Elena	F	A
Tiraboschi Maria Virginia	A	
Toffanin Roberta	A	A
Toninelli Danilo	C	F
Tosato Paolo	F	A
Totaro Achille	A	A
Trentacoste Fabrizio	C	F
Turco Mario	M	F
Unterberger Juliane	C	F
Urraro Francesco	F	A
Urso Adolfo	A	A
Vaccaro Sergio		F
Valente Valeria	C	F
Vallardi Gianpaolo	F	A

249ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Agosto 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante

(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	1	2
Vanin Orietta	C	F
Vattuone Vito	C	F
Verducci Francesco	C	F
Vescovi Manuel	F	A
Vitali Luigi		A
Vono Gelsomina	C	F
Zaffini Francesco	A	A
Zanda Luigi Enrico	C	F
Zuliani Cristiano	F	A

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

DISEGNO DI LEGGE N. 1905:

sulla questione pregiudiziale, la senatrice Alessandrini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alfieri, Barachini, Barboni, Cario, Castaldi, Cattaneo, Cerno, Cirinnà, Crimi, De Poli, Di Piazza, Fazzone, Iori, Lezzi, Lupo, Magorno, Malpezzi, Margiotta, Merlo, Misiani, Montevecchi, Monti, Napolitano, Nocerino, Quarto, Romagnoli, Romano, Ronzulli, Saccone, Sbrollini, Segre, Sileri e Turco.

Commissione parlamentare per la semplificazione, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per la semplificazione, con lettera in data 30 luglio 2020, ha inviato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva "Sulla semplificazione dell'accesso dei cittadini ai servizi erogati dal Servizio sanitario nazionale", approvato nella seduta del 29 luglio 2020 dalla Commissione stessa (*Doc. XVII-bis*, n. 3).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Verducci Francesco, D'Arienzo Vincenzo, Iori Vanna, Pittella Gianni

Disposizioni in materia di utilizzo doloso di spray urticanti o mezzi contenenti gas paralizzante (1917)
(presentato in data 06/08/2020);

senatori Toffanin Roberta, Causin Andrea, De Poli Antonio, Ferro Massimo
Modifica al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 concernente norme in materia ambientale (1918)
(presentato in data 06/08/2020);

senatori Masini Barbara, Barboni Antonio, Berardi Roberto, Binetti Paola, Caligiuri Fulvia Michela, Cangini Andrea, Ferro Massimo, Floris Emilio, Gallone Maria Alessandra, Malan Lucio, Modena Fiammetta, Paroli Adriano, Perosino Marco, Pichetto Fratin Gilberto, Rizzotti Maria, Serafini Giancarlo, Toffanin Roberta, Tiraboschi Maria Virginia
Disposizioni per la valorizzazione dei comuni termali (1919)
(presentato in data 06/08/2020);

senatore Pittoni Mario

Ddl semplificazione della formazione e del reclutamento dei docenti (1920)
(presentato in data 06/08/2020);

senatori Ripamonti Paolo, Centinaio Gian Marco, Alessandrini Valeria, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Borghesi Stefano, Borgonzoni Lucia, Bossi Simone, Briziarrelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candiani Stefano, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, Corti Stefano, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Grassi Ugo, Iwobi Tony Chike, Lucidi Stefano, Lunesu Michelina, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Riccardi Alessandra, Rivolta Erica, Romeo Massimiliano, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Siri Armando, Stefani Erika, Testor Elena, Tosato Paolo, Urraro Francesco, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Norme per la disciplina della professione di guida turistica (1921)
(presentato in data 06/08/2020).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

5ª Commissione permanente Bilancio

Gov. Conte-II: Ministro economia e finanze Gualtieri

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2019 (1912)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.2572 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 06/08/2020);

5ª Commissione permanente Bilancio

Gov. Conte-II: Ministro economia e finanze Gualtieri

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2020 (1913)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura

e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
C.2573 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 06/08/2020).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 06/08/2020 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina sulla cooperazione in materia di sicurezza, fatto a Buenos Aires l'8 maggio 2017" (1169)
(presentato in data 26/03/2019).

In data 06/08/2020 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: "Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento al Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di ozono, adottato a Kigali il 15 ottobre 2016" (1220)
(presentato in data 10/04/2019).

In data 06/08/2020 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica gabonese, fatto a Roma il 17 maggio 2011" (1221)
(presentato in data 10/04/2019).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 3 agosto 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca dei seguenti incarichi:

al dottor Fabio Italia, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'interno;
alla dottoressa Elena Comparato, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, con lettera in data 24 luglio 2020, ha trasmesso la relazione sull'attività svolta, aggiornata al 30 giugno 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 539).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 agosto 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, la procedura di informazione, attivata presso la Commissione europea dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, la tutela del consumatore e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico, in ordine alla notifica 2020/0453/I relativa al "Decreto ministeriale concernente la modifica dell'allegato 6 «Prodotti ad azione semplificata» al decreto legislativo 29 aprile 2010, n. 75 recante «Riordino e revisione della disciplina in materia di fertilizzanti, a norma dell'articolo 13 della legge 7 luglio 2009, n. 88»".

La predetta documentazione è deferita alla 9ª, alla 10ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 540).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 agosto 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, la procedura di informazione, attivata presso la Commissione europea dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, la tutela del consumatore e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico, in ordine alla notifica 2020/0477/I relativa al "Progetto di «Procedura di utilizzo logo QS Qualità Sicura garantita dalla Regione Siciliana»".

La predetta documentazione è deferita alla 9ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 541).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 3 agosto 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1075, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, la relazione concernente lo stato di avanzamento degli interventi di competenza del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale finanziati con le risorse del fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, di cui all'articolo 1, comma 140, della legge 11 dicembre 2016, n. 232.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CCXL*, n. 4).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 27 luglio 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dal Ministero dell'interno, corredata del rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa, di cui all'articolo 9, comma 1-ter, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, riferita all'anno 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CLXIV*, n. 24).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Energia per un'economia climaticamente neutra: strategia dell'UE per l'integrazione del sistema energetico (COM(2020) 299 definitivo), alla 8ª, alla 10ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Una strategia per l'idrogeno per un'Europa climaticamente neutra (COM(2020) 301 definitivo), alla 8ª, alla 10ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

Comunicazione della Commissione sulla strategia dell'UE per l'Unione della sicurezza (COM(2020) 605 definitivo), alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze. Deferimento

La Corte costituzionale ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, le seguenti sentenze, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia, nonché alla 1ª Commissione permanente:

sentenza n. 179 del 24 giugno 2020, depositata il successivo 30 luglio. La Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24 del decreto

del Presidente della Repubblica 14 novembre 2002, n. 313, recante "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di casellario giudiziale, di casellario giudiziale europeo, di anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato e dei relativi carichi pendenti (Testo A)", nella parte in cui non prevede, tanto nella versione antecedente, quanto in quella successiva alle modifiche intervenute ad opera del decreto legislativo 2 ottobre 2018, n. 122 (Disposizioni per la revisione della disciplina del casellario giudiziale in attuazione della delega di cui all'articolo 1, commi 18 e 19, della legge 23 giugno 2017, n. 103), che nel certificato del casellario giudiziale richiesto dall'interessato non siano riportate le iscrizioni della sentenza di condanna per uno dei reati di cui all'articolo 186 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada) che sia stato dichiarato estinto in seguito al positivo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, nonché dell'ordinanza che dichiara l'estinzione del reato medesimo ai sensi dell'articolo 186, comma 9-bis, del codice della strada;

dell'articolo 25 del testo unico casellario giudiziale, nel testo in vigore anteriormente alla sua abrogazione ad opera del decreto legislativo n. 122 del 2018, nella parte in cui non prevede che nel certificato penale del casellario giudiziale richiesto dall'interessato non siano riportate le iscrizioni della sentenza di condanna per uno dei reati di cui all'articolo 186 del codice della strada che sia stato dichiarato estinto in seguito al positivo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, nonché dell'ordinanza che dichiara l'estinzione del reato medesimo ai sensi dell'articolo 186, comma 9-bis, del codice della strada (*Doc. VII, n. 87*) - alla 2ª, alla 8ª e alla 11ª Commissione permanente;

sentenza n. 186 del 9 luglio 2010, depositata il successivo 31 luglio. La Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 1-bis, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142 (Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello *status* di protezione internazionale), come introdotto dall'articolo 13, comma 1, lettera a), numero 2), del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113 (Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata), convertito, con modificazioni, dalla legge 1º dicembre 2018, n. 132;

in via consequenziale, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale delle restanti disposizioni dell'articolo 13 del decreto-legge n. 113 del 2018 (*Doc. VII, n. 88*) - alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 29 e 30 luglio 2020, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) per l'esercizio 2018. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 318);

dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ), per l'esercizio 2018. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 319);

del Museo Storico della Fisica e Centro Studi e Ricerche "Enrico Fermi". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 320).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti - Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 6 agosto 2020, ha trasmesso la deliberazione n. 7/2020/G in merito alla relazione concernente "Il ricorso ai contratti di disponibilità nel quadro della nuova disciplina di efficientamento delle Amministrazioni" e il "I° Quaderno sulla contrattualistica: contratti di disponibilità e rassegna di alcuni istituti contrattuali".

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (Atto n. 542).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 luglio 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, e successive modificazioni, e dell'articolo 7, comma 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131, e successive modificazioni, la relazione - approvata dalla Sezione delle autonomie della Corte stessa con deliberazione n. 14 del 14 luglio 2020 - sulla gestione finanziaria delle regioni e province autonome, per gli esercizi 2018-2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. XLVII*, n. 1).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 31 luglio 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 60, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la relazione sul costo del lavoro pubblico, aggiornata al 30 giugno 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XC*, n. 1).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni. Deferimento

Il Difensore civico della Provincia autonoma di Trento, con lettera in data 22 luglio 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc. CXXVIII*, n. 20).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali della Regione Emilia-Romagna:

concernente alla Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il regolamento (UE) 2018/1999 (Legge europea sul clima) - COM (2020)80 final del 4 marzo 2020. Il predetto voto è trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 5ª, alla 10ª, alla 12ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 149);

per impegnare la Giunta ad esprimere nelle sedi competenti supporto alla modifica degli articoli 604-*bis* e 604-*ter* del Codice penale, in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale ed identità di genere. Il predetto voto è stato trasmesso, in data 15 febbraio 2018, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente (n. 150).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), trasmissione atti. Deferimento

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 30 luglio 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 e 12 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, i seguenti documenti approvati dall'assemblea del CNEL nella seduta del 28 luglio 2020:

"Osservazioni e proposte sulla semplificazione". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (Atto n. 535);

"Osservazioni e proposte concernenti contributi in termini di semplificazione e innovazione nei settori turismo, tempo libero, ristorazione, industria dell'accoglienza, fieristica, convegni, festival, sport, creatività". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (Atto n. 536);

"Parere sul Programma nazionale di riforma 2020 e relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243/2012". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (Atto n. 537);

"Osservazioni e proposte concernenti: 'Finanza locale: impatto del Covid-19. Gli impatti della pandemia sulle finanze delle amministrazioni comunali'". Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª, alla 6ª, alla 10ª e alla 12ª Commissione permanente (Atto n. 538).

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione deferita, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, alla sottoindicata Commissione permanente, competente per materia.

La Signora Carla Young da Vico Canavese (Torino) chiede modifiche al decreto-legge 30 luglio 2020, n. 83, nel senso di sospendere la proroga della dichiarazione di stato di emergenza legata al virus COVID-19 nonché il ripristino dell'autorizzazione all'utilizzo della cloroquina e farmaci analoghi nelle terapie utilizzate contro il virus al di fuori degli studi clinici (Petizione n. 654, assegnata alla 12ª Commissione permanente).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mollame e la senatrice Vanin hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00281 della senatrice De Petris ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice D'Angelo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03919 della senatrice Leone ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 31 luglio al 6 agosto 2020)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 74

ANGRISANI ed altri: sulle emissioni nauseabonde provenienti da impianti di produzione di energia da biogas a Sarno (Salerno) (4-01972) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

BOSSI Simone: su un *flash mob* organizzato a Cremona (4-03512) (risp. CRIMI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BOTTO ed altri: sulla realizzazione del parco nazionale di Portofino (4-03009) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DE BONIS: sulle misure di tutela per le vittime di usura (4-03288) (risp. VARIATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

DE VECCHIS: sulla presenza di un insediamento abusivo "tollerato" in via del Foro italico a Roma (4-03612) (risp. MAURI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

DI GIROLAMO ed altri: sul monitoraggio della qualità dell'aria in relazione alla realizzazione di una centrale gas della Snam a Sulmona (L'Aquila) (4-01428) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

GALLONE ed altri: sulla normativa relativa alla gestione dei rifiuti (4-01896) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

IANNONE: sull'inquinamento del fiume Sarno (4-03391) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

LA MURA ed altri: sull'inquinamento del fiume Sarno (4-03272) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

LUNESU: sulle misure di contrasto agli sbarchi di migranti sulle coste sarde (4-03526) (risp. VARIATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

MARIN: sull'aumento del flusso migratorio attraverso la rotta balcanica (4-03404) (risp. VARIATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

MARTI: sull'istituzione di un presidio medico permanente all'interno dell'*hotspot* di Taranto (4-03663) (risp. MAURI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

ORTIS ed altri: sugli interventi di stabilizzazione di una frana secolare a Petacciato (Campobasso) (4-01657) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

PAPATHEU: sulle iniziative contro i cambiamenti climatici (4-02428) (risp. COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

STEFANI: sulle misure per garantire l'ordine pubblico a Vicenza (4-03253) (risp. VARIATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Mozioni

LUCIDI, IWObI, VESCOVI, PUCCIARELLI, BERGESIO, AUGUSSORI, ZULIANI, DE VECCHIS, PIANASSO, LUNESU, CANDURA,

RIVOLTA, CAMPARI, VALLARDI, ALESSANDRINI, PELLEGRINI Emanuele, CASOLATI, FAGGI, PIZZOL, CANTÙ, BRIZIARELLI - Il Senato,

premessi che:

in data 18 dicembre 1999 l'Italia ha firmato il trattato, approvato con legge di ratifica dalle Camere l'11 luglio 2002, n. 149, con la regione amministrativa speciale di Hong Kong della Repubblica popolare di Cina, sul trasferimento delle persone condannate;

in data 30 giugno 2020 il comitato permanente del Congresso nazionale del popolo, organo legislativo della Repubblica popolare cinese, ha approvato una nuova legge sulla sicurezza nazionale, che fornisce l'autorità legale alle entità di sicurezza Cina continentale ad operare all'interno della giurisdizione di Hong Kong;

tale legge è imposta all'interno dell'allegato III della "legge fondamentale" ("*basic law*") di Hong Kong, una sorta di costituzione locale che consente alla regione autonoma di mantenere il proprio potere esecutivo, legislativo e giudiziario, il proprio sistema socio-economico e lo statuto di porto franco;

conseguentemente, la promulgazione di tale legge sulla sicurezza nazionale di Hong Kong passerà senza supervisione degli organi legislativi locali;

tale legge prevede l'apertura di uffici delle agenzie di sicurezza nazionale cinese a Hong Kong (art. 48), che possono esercitare giuridicamente in sostituzione, in determinate circostanze, degli attuali apparati locali, oltre a limitare fortemente i diritti di associazionismo e manifestazione in dissenso con le politiche del Partito comunista cinese (articolo 20 e 24); con la volontà di difendere la sicurezza nazionale da pulsioni "secessioniste eversive, terroristiche e da interferenze straniere", la nuova legge sulla sicurezza inasprirà fortemente le pene per chi manifesterà in dissenso con il Governo centrale, e mira ad impedire ondate di manifestazioni, come quelle dello scorso anno ad Hong Kong;

a causa dell'ambiguità giuridica della legge, si rilevano diversi rischi causati da una sua interpretazione estensiva, come nel caso dell'articolo 38, che ne sancisce l'applicabilità anche a reati commessi al di fuori di Hong Kong, da parte di non residenti;

come denunciano diversi attivisti, politici democratici della provincia autonoma, e importanti esponenti dell'amministrazione statunitense, la promulgazione di una tale legge nei fatti annullerebbe il principio "un Paese, due sistemi";

come dichiarato da esponenti politici filo-democratici del Parlamento di Hong Kong, non è ancora chiaro come la Cina intenderà applicare questa legge, quali uffici saranno aperti a Hong Kong e che tipo di funzionari saranno inviati per esercitare i loro poteri, se ai tribunali di Hong Kong sarà permesso

di giudicare sui cittadini che hanno protestato, oppure se saranno giudicati in Cina;

valutato che, per tali ragioni, diversi Paesi come Regno Unito, Germania, Francia, Canada, Nuova Zelanda, Australia e Stati Uniti hanno sospeso o sono in procinto di sospendere i vari trattati bilaterali che riguardano i processi di estradizione e di trasferimento delle persone condannate che avevano precedentemente ratificato con Hong Kong,

impegna il Governo a sospendere, alla luce del cambiamento di condizioni esplicitato, il trattato bilaterale sul trasferimento delle persone condannate con la regione amministrativa speciale di Hong Kong.

(1-00282)

LANNUTTI, PESCO, PERILLI, DI NICOLA, BOTTICI, TONINELLI, MORRA, ROMANO, GIANNUZZI, GAUDIANO, CASTIELLO, AIROLA, MARILOTTI, LOMUTI, LANZI, RICCIARDI, PIRRO, ORTIS, MAIORINO, DELL'OLIO, LEONE, MOLLAME, LICHERI, PIARULLI, FENU, LEZZI, ACCOTO, DI MICCO, CORRADO, GALLICCHIO, RUSSO, VANIN, SANTANGELO, DESSÌ, MININNO, MARINELLO, MAUTONE, ANGRISANI, TRENTACOSTE, ABATE, AGOSTINELLI, DRAGO, PACIFICO, FEDE, COLTORTI, DI GIROLAMO, MANTOVANI, CIOFFI, LOREFICE, CAMPAGNA, DE LUCIA, GRANATO, LA MURA, CASTELLONE, FERRARA, CROATTI, AUDDINO, GARRUTI, GUIDOLIN, SANTILLO, PISANI Giuseppe, BOTTO, VACCARO, ANASTASI, PELLEGRINI Marco - Il Senato,

premesso che:

l'Oxfam (Oxford committee for famine relief) ha criticato aspramente le politiche fiscali di Irlanda, Lussemburgo, Cipro, Malta e Olanda;

i 5 Paesi dell'Unione europea utilizzano il cosiddetto sistema "check to box", che consente alle società straniere di scegliere se registrare le loro operazioni locali come sussidiarie (ovvero partecipazioni in una società esterna che viene tassata a parte) o filiali (parti integranti della casa madre). Avviando in uno di questi 5 Paesi una società a responsabilità limitata, soggetta al fisco di un altro Paese, un'azienda straniera riesce così a rendere invisibili le operazioni svolte tramite tali società attribuendole a filiali o a sussidiarie olandesi, irlandesi, cipriote, maltesi o lussemburghesi se occorre nasconderle al fisco del proprio Paese;

dalle notizie pubblicate, si è appreso che in Olanda, in particolare, nel maggio 2003 un ex dirigente della banca Abn Amro, Joop Wijn, diventato sottosegretario agli affari economici avviò una fitta rete di contatti con legali, contabili e *manager* di grandi aziende per studiare una nuova normativa che consentisse alle compagnie straniere di ricominciare a utilizzare l'Olanda come sponda per evadere le tasse;

il passo successivo di Wijn fu di abolire la norma che impediva l'evasione sui *bond* ibridi, obbligazioni a metà tra il debito puro e l'azione i cui redditi possono essere quindi considerati, a seconda del sistema fiscale, interessi o dividendi. Nell'ipotesi di una compagnia con sede in Olanda che avesse sottoscritto un *bond* ibrido di una società straniera, ciò significava che quest'ultima poteva dedurre il pagamento dell'interesse mentre la società olandese poteva dichiararlo come utile da capitale, non tassabile secondo la legge di Amsterdam. In tal modo nessuna tassa veniva pagata sui *bond* ibridi, che divennero presto un comodo espediente per spostare flussi di denaro senza intaccarli;

la presenza nell'Unione europea di più Stati con un sistema fiscale più lasco lascia spazio a pratiche di ottimizzazione ancora più ardite, basate sullo spostamento di flussi di denaro da una nazione all'altra (e ritorno). Il più celebre era, fino a pochi anni fa, il "panino olandese con doppio irlandese", una triangolazione che consentiva di spostare gli utili alle Bermuda o alle Cayman utilizzando come perno una società registrata come irlandese (e quindi considerata straniera dal fisco) ma di fatto gestita e controllata da qualche paradiso fiscale insulare (e quindi straniera anche dal punto di vista di Dublino). Il meccanismo si basava sull'esenzione fiscale che in quasi tutta la UE godono i pagamenti di *royalty* tra una nazione e l'altra. Un flusso di denaro fatto apparire come tale passava così dall'Irlanda a una società olandese che a sua volta glielo rigirava depositandolo *offshore* grazie a una norma della legge tributaria olandese, ideata dal solito Wijn, che esentava dalle tasse anche i pagamenti delle *royalty* diretti verso i citati paradisi fiscali, per i quali l'Olanda ha funto come una vera e propria *backdoor* aperta nel cuore dell'Europa. Pratica che su pressione di Bruxelles non è più in vigore dal 1° gennaio 2020;

secondo il Fondo monetario internazionale, da soli Olanda e Lussemburgo ospitano quasi la metà degli investimenti esteri diretti "fantasma" del pianeta, ovvero attività installate per puri vantaggi fiscali;

secondo il FMI, le cosiddette società fantasma hanno pochi impiegati, anche se contribuiscono comunque all'economia locale in termini di consulenza fiscale, contabilità e altri servizi finanziari, nonché pagando le tasse di registrazione;

il Lussemburgo in particolare ospita una quota di investimenti esteri diretti pari a quella di Stati Uniti e Cina. Nonostante la sua popolazione sia di soli 600.000 abitanti. Una cifra complessiva di 4.400 miliardi di euro;

considerato che:

la politica fiscale e? quella parte della politica economica di ogni Paese che si occupa del finanziamento delle spese pubbliche e della redistribuzione dei redditi. L'attuale ordinamento dell'Unione europea stabilisce che essa e? di competenza dei singoli Stati membri in quanto elemento caratterizzante della sovranità nazionale. Di conseguenza, a oggi non esiste un ordinamento fiscale europeo inteso come un insieme organico di imposte europee sovrapposte a quelle degli Stati membri e derivanti dall'esercizio di una piena

competenza fiscale dell'Unione. I 27 Paesi membri che attualmente compongono l'Unione europea adottano 27 diversi regimi d'imposta sulle imprese. Sebbene alcuni aspetti minori si sono andati pian piano armonizzando, persistono comunque diversità sostanziali che non si limitano all'esistenza di diverse aliquote legali applicate ma riguardano una serie di caratteristiche molto diverse tra loro, quali la scelta del sistema di imposizione, la definizione della base imponibile oltre alle aliquote legali applicate;

i vari trattati non attribuiscono alle istituzioni comunitarie competenze fiscali tali da permettere la creazione di un'imposta comunitaria, di definirne la base imponibile e di assicurarne la riscossione. L'azione europea in materia è? sussidiaria. Riguarda solo quegli aspetti che possono incidere sul funzionamento del mercato comune e sull'attuazione della libera concorrenza;

la politica fiscale non è? stata ritenuta dai padri fondatori della Comunità europea come una delle attività fondamentali per la sopravvivenza della Comunità stessa, ma, piuttosto, come strumentale per il raggiungimento delle finalità principali;

la competenza comunitaria in materia è? stata esercitata sia in termini normativi che (soprattutto) in termini giurisprudenziali. Le sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea hanno, infatti, consolidato nel tempo tutta una serie di principi generali in materia fiscale. L'incidenza di questi principi è? notevolissima e ha provocato ampi e profondi mutamenti nella legislazione dei singoli Stati membri, realizzando un processo di "armonizzazione" delle normative nazionali;

la liberalizzazione degli scambi e dalla mobilità? dei fattori produttivi entro un'area economica integrata o con un buon grado di apertura commerciale ha reso la concorrenza fiscale un fenomeno "normale". I Paesi competono per procurarsi vantaggi secondo la più classica tradizione dell'economia ricardiana neoliberalista, avendo incentivi a scegliere in modo strategico e non cooperativo le proprie variabili fiscali (aliquote e basi imponibili) sui redditi ad elevata mobilità? internazionale. Questi comportamenti determinano che il livello di benessere dei residenti di un Paese sia influenzato dalle scelte di politica fiscale degli altri Paesi e viceversa. Se, da un lato, l'integrazione europea ha ridotto il campo di azione della politica fiscale dei singoli Stati membri, dall'altro, la liberalizzazione dei movimenti dei capitali ha aumentato l'elasticità nelle scelte di localizzazione delle imprese rispetto alle imposte;

rilevato che:

l'impianto dell'armonizzazione fiscale attualmente presente nei trattati dell'Unione europea è molto debole e le uniche norme presenti nel Trattato che istituisce la Comunità europea e successivi emendamenti del Trattato sull'Unione europea che esplicitamente trattano la materia fiscale sono contenute nella parte terza, titolo VI, articoli 95-102;

l'articolo 99 prevede l'armonizzazione delle legislazioni fiscali degli Stati, nella misura e nei limiti in cui ciò è? necessario per un corretto funzionamento del mercato interno: "Il Consiglio, deliberando all'unanimità della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo e del Comitato

economico e sociale, adotta le disposizioni che riguardano l'armonizzazione delle legislazioni relative alle imposte sulla cifra d'affari, alle imposte di consumo ed altre imposte indirette, nella misura in cui detta armonizzazione sia necessaria per assicurare l'instaurazione ed il funzionamento del mercato interno". Limita, quindi, le possibilità di intervento in questo ambito giuridico alle sole imposte indirette;

gli articoli 100-102 attribuiscono al Consiglio il potere di adottare direttive per avvicinare le legislazioni nazionali, sempre dove si ritenga che le differenze tra le disposizioni legislative abbiano un'incidenza diretta sul funzionamento del mercato comune;

per proporre un progetto di direttiva in materia di armonizzazione della fiscalità diretta, la Commissione deve dimostrare che la diversità fra i sistemi fiscali degli Stati membri provoca una distorsione e un ostacolo al funzionamento del mercato comune. Ogni decisione deve, oltretutto, essere assunta, secondo l'articolo 101, all'unanimità, per cui è meno facile pervenire all'emanazione di norme comuni o, comunque, armonizzate. Pertanto, se nel campo della fiscalità indiretta si è raggiunta una certa armonizzazione, non così può dirsi in materia di fiscalità diretta, a causa delle resistenze interne attuate da alcuni Stati membri;

le imposte societarie sono tradizionalmente le imposte che esprimono in modo diretto la politica fiscale dei governi. Da qui la necessità del ricorso alla direttiva, che è contraddistinta, rispetto al regolamento, dal carattere di minore obbligatorietà, perché vincola gli Stati esclusivamente al raggiungimento dei risultati cui tende e in vista dei quali è stata emanata ma non vincola la sovranità nazionale. Inoltre, le direttive devono essere recepite da un provvedimento interno dello Stato membro e pertanto sono soggette a maggiore controllo;

valutato che:

la legislazione fiscale si basa su due principi: quello della residenza e quello della fonte. Il primo rende possibile la tassazione in base al principio della capacità contributiva, che è quello maggiormente diffuso nei sistemi fiscali nazionali. Il secondo fa riferimento maggiormente a una connotazione reale della tassazione, più vicina al principio del beneficio;

in presenza di difficoltà nel reperimento delle informazioni e di forte rischio di trasferimenti fittizi delle residenze fiscali all'estero o nel caso delle società multinazionali la possibilità di applicare il principio di residenza con aliquote positive diventa assai problematica;

il principio della fonte causa una corsa al ribasso delle aliquote, determinata dalla riallocazione delle risorse verso i Paesi a minore tassazione senza che sia neppure necessario il trasferimento della residenza. Ribasso che riguarda gli incentivi al *transfer pricing* delle imprese e la creazione di strumenti finanziari innovativi che accentuano la volatilità e la sensibilità ai differenziali di aliquota. Così il rischio di una progressiva riduzione delle aliquote interne aumenta, tendenzialmente con una riduzione più accentuata per le basi più mobili e meno controllabili;

con l'applicazione del principio di residenza, che appare maggiormente coerente con i principi di efficienza ed equità normalmente considerati, vi è? un incentivo all'emigrazione fiscale e all'occultamento di basi imponibili, favorito dai ridotti scambi di informazione tra le amministrazioni fiscali dei Paesi e dall'assenza di accordi che limitino le pratiche elusive più comuni. Con il principio della fonte la concorrenza fiscale, favorita dallo sviluppo degli strumenti finanziari, spinge ad investire le risorse nei Paesi che applicano aliquote più basse;

la teoria economica e, in particolare, la "teoria dei giochi" definisce la prima situazione come una situazione non cooperativa contrapponendosi al coordinamento fiscale che individua un equilibrio cooperativo. Una situazione in cui le risorse a disposizione non vengono usate nel miglior modo possibile e in cui non si può migliorare la *performance* di un Paese senza peggiorare quello di qualcun altro. Adottando invece una soluzione coordinata tutti i Paesi potrebbero ottenere un risultato migliore anche se per ottenere questo risultato potrebbero essere necessari dei meccanismi di compensazione;

possibili forme d'intervento prevedono per il principio di residenza accordi e collaborazioni inerenti allo scambio d'informazioni, alla redistribuzione del gettito, alla lotta alle pratiche fiscali elusive, alla tassazione dei profitti delle multinazionali; mentre per il principio di fonte si prevede l'armonizzazione delle aliquote e delle metodologie di calcolo,

impegna il Governo:

1) ad adoperarsi per far abolire dai trattati europei il voto all'unanimità per quanto riguarda le questioni fiscali, far abolire le disposizioni discriminatorie e distorsive dei sistemi fiscali degli Stati membri, fissare un livello minimo d'imposizione sulle società e delle regole comuni per la determinazione della base imponibile per limitare il fenomeno della concorrenza sleale, incoraggiare la massima trasparenza delle agevolazioni fiscali accordate dagli Stati membri per attrarre gli investimenti esteri;

2) come evidenziato dal "Rapporto Ruding", a far sì che venga adottata dall'Unione europea una proposta di direttiva relativa al trasferimento delle perdite tra società del medesimo gruppo, nonché di determinare un'aliquota uniforme dell'imposta sulle società compresa tra il 30 e il 40 per cento, e di eliminare gli ostacoli agli investimenti dovuti al differente trattamento fiscale delle rendite finanziarie;

3) a battersi per far eliminare la doppia tassazione dei flussi internazionali di reddito, attuando il seguente percorso: estensione della direttiva a tutte le imprese madri e figlie, adozione della proposta di direttiva sull'abolizione delle ritenute alla fonte sui pagamenti di interessi e *royalty* fra società in diversi Stati membri, ratifica da parte di tutti gli Stati membri della convenzione di arbitrato sul *transfer pricing*, adozione della direttiva sulla compensazione delle perdite fra società in diversi Stati membri, eliminazione delle discriminazioni nella tassazione dei dividendi di fonte estera, introduzione del principio di compensazione totale delle perdite (in senso verticale e

orizzontale) all'interno di gruppi di imprese, uniformità delle pratiche di ammortamento, sulla base del principio del costo storico e abolizione di tutte le regole speciali, uniformità di trattamento fiscale dei beni immateriali, introduzione di regole omogenee per il trattamento dei fondi pensioni.

(1-00283)

Interrogazioni

CENTINAIO, BERGESIO, VALLARDI, DE VECCHIS, SBRANA -
Al Ministro della salute. - Premesso che:

in data 30 luglio 2020, la comunità islamica mondiale ha festeggiato "*id al-adha*", cioè "la festa del sacrificio";

in tale festività viene prevista la macellazione di capi di bestiame, e questa viene affidata, per questioni igienico-sanitarie, ai macelli autorizzati per preparare la carne con rito islamico "*halal*" distribuiti sul territorio nazionale;

considerato che:

i carabinieri forestali di Cuneo hanno scoperto, nei giorni scorsi, due macelli clandestini nell'*hinterland* cittadino dove venivano illegalmente abbattuti e lavorati decine di ovini "in completa inosservanza della normativa di settore";

sempre nelle scorse settimane sono stati scoperti altri macelli abusivi nel torinese, che praticavano la macellazione con rito islamico;

i carabinieri hanno rinvenuto, e hanno provveduto a smaltire con l'intervento dei servizi veterinari della ASL Cn1, più di 450 chili tra carcasse e resti di animali macellati;

all'interno di tali edifici si praticavano, secondo gli inquirenti, macellazione abusiva, maltrattamento di animali e gestione illecita di rifiuti, oltre ad aver riscontrato il mancato rispetto delle norme sugli aspetti igienico-sanitari e la totale assenza di tracciabilità degli animali;

valutato che i macelli abusivi rappresentano anche una pratica di concorrenza sleale, che genera perdite economiche a chi lavora in regola e con tutte le autorizzazioni del settore, in special modo in un momento di regressione economica come questo,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per prevenire il diffondersi di macelli abusivi che praticano il rituale islamico, anche in relazione ai rischi sanitari causati dalla totale assenza di rispetto delle norme igieniche.

(3-01862)

RAMPI - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.*

- Premesso che:

nella giornata del 29 luglio 2020, in occasione del 120° anniversario del regicidio di Umberto I, si è tenuta a Monza una cerimonia pubblica promossa dall'Assessorato per la cultura con il diretto coinvolgimento di associazioni di chiaro orientamento monarchico e con esposizione della bandiera del Regno d'Italia presso la cappella espiatoria che risulta essere monumento nazionale sotto la diretta gestione del Ministero per i beni e le attività culturali ed il turismo;

ritenendo inopportuna nell'Italia repubblicana ogni manifestazione che celebri e rievochi la monarchia, come sistema di potere superato in sé, e in particolare quella dei Savoia, storicamente correte delle leggi razziali e di altre infamie verso il popolo Italiano e abolita con *referendum* popolare dai cittadini italiani,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza di tali iniziative e quali azioni intenda promuovere per richiamare a un più corretto e istituzionalmente sostenibile utilizzo del patrimonio culturale della Repubblica.

(3-01866)

AUDDINO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* - Premesso che:

i commi 602 e 603 dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 2016, n. 232 (legge di stabilità per il 2017), prevedono, rispettivamente, che "Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro il 30 giugno 2017, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sono individuate le iniziative urgenti di elevata utilità sociale nel campo dell'edilizia sanitaria, anche con riferimento alle sinergie tra i servizi sanitari regionali e l'INAIL, valutabili da quest'ultimo ente nell'ambito dei propri piani triennali di investimento immobiliare" e che "Per le finalità di cui al comma 602, l'INAIL, allo scopo di definire le risorse finanziarie necessarie, tiene anche conto dello stato di attuazione degli investimenti attivati per effetto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2015, adottato ai sensi dell'articolo 1, comma 317, della legge 23 dicembre 2014, n. 190";

il successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 dicembre 2018, emanato ai sensi della norma citata, recante interventi di elevata utilità sociale nel campo dell'edilizia sanitaria, anche con riferimento alle sinergie tra i servizi sanitari regionali e l'INAIL, all'allegato A individua, tra le iniziative urgenti di elevata utilità sociale nel campo dell'edilizia sanitaria valutabili nell'ambito dei piani triennali di investimento dell'INAIL: 1) la riqualificazione strutturale ed adeguamento normativo del presidio ospedaliero di "S. Maria degli Ungheresi" di Polistena: tutti i padiglioni, per l'importo di

9.500.000 euro; 2) la riqualificazione strutturale ed adeguamento normativo del presidio ospedaliero di Locri, padiglione "Piastra", per l'importo di 13.500.000 euro;

considerato che:

con decreto n. 77 del 15 aprile 2020 del commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo del settore sanitario della Regione Calabria è stato approvato lo schema di convenzione quadro tra il commissario e Invitalia SpA ai sensi dell'articolo 6, comma 4, del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 2019, n. 60, il quale stabilisce che per i progetti di edilizia sanitaria per i quali non sia stato ancora definito il livello di progettazione richiesto per l'attivazione dei programmi di investimento e appalto dei lavori, gli enti del Servizio sanitario della Regione Calabria possono avvalersi, previa convenzione, di Invitalia quale centrale di committenza;

nell'elenco degli interventi di cui allo schema di convenzione quadro sono inclusi gli interventi di edilizia sanitaria descritti, riguardanti i due presidi ospedalieri di Locri e Polistena (Reggio Calabria);

infine, per entrambi gli interventi, lo schema di convenzione riporta la seguente nota: "L'avvio della gara per la progettazione è subordinato alla definizione dell'iter procedurale previsto dall'INAIL. La gara per i lavori sarà effettuata dall'INAIL. Si precisa che è stato richiesto all'INAIL un incremento del finanziamento previsto con il DPCM del 24/12/2018",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, nei limiti delle rispettive attribuzioni, al fine di ottenere chiarimenti in merito allo svolgimento e alla tempistica dell'istruttoria espletata dall'INAIL in relazione alla riqualificazione strutturale e adeguamento normativo del presidio ospedaliero di Polistena, per tutti i padiglioni, e alla riqualificazione strutturale e adeguamento normativo del presidio ospedaliero di Locri, per il padiglione "Piastra";

se e quali iniziative di competenza ritengano di intraprendere per accelerare e sostenere l'attuazione dei due interventi di edilizia sanitaria.

(3-01868)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BERARDI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

con determina del direttore generale n. 1259 del 23 novembre 2017 del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stato bandito un concorso nazionale, per titoli ed esami, finalizzato al reclutamento di dirigenti scolastici presso le istituzioni scolastiche statali. Il bando prevede 2.425 posti,

di cui 9 destinati al Friuli-Venezia Giulia. I posti banditi corrispondono ai posti vacanti dell'anno 2017, più quelli che si sarebbero resi liberi a seguito dei pensionamenti negli anni scolastici tra il 2018 e il 2021;

il 12 febbraio 2019 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* la legge di conversione del decreto-legge n. 135 del 2018 (cosiddetto decreto semplificazioni) che incrementa di un 20 per cento il numero dei candidati rispetto ai posti disponibili. I vincitori, pertanto, al termine della prova orale, non sarebbero più 2.245 ma 2.910;

a tale concorso, come si evince dagli atti pubblicati, ha partecipato, allo scritto come semplice cittadina e alla prova orale già da deputato e membro della VII Commissione permanente (Cultura) della Camera, l'attuale Ministro dell'istruzione Lucia Azzolina, entrando in graduatoria alla posizione n. 2.539;

con una sentenza del 2 luglio 2019, il TAR del Lazio ha annullato l'intera procedura concorsuale a seguito dell'accoglimento di un ricorso per "riconosciuta fondatezza della doglianza che ha contestato la legittimità dell'operato della commissione plenaria nella seduta in cui sono stati fissati i criteri di valutazione";

a quanto si apprende dagli organi di stampa il Consiglio di Stato avrebbe rinviato al prossimo autunno la sentenza sull'appello presentato dal Ministero dell'istruzione alla sentenza;

con decreto dipartimentale n. 1229 del 7 agosto 2019, inoltre, il Ministero ha pubblicato la graduatoria identificando gli idonei al concorso nel numero di 3.420;

con decreto dipartimentale n. 1461 del 9 ottobre 2019 il Ministero ha provveduto a depennare 80 nominativi considerati idonei con riserva dalla graduatoria finale;

il decreto-legge n. 162 del 2019 ha previsto l'assunzione degli idonei dei concorsi per il personale scolastico, ivi compresi i dirigenti, fino a completo scorrimento della graduatoria;

il 4 agosto 2020 è stato pubblicato un avviso del Ministero con il quale vengono comunicati 458 nuovi posti di dirigente scolastico vacanti e disponibili. Ad oggi quindi, a quanto risulta all'interrogante, nelle more della sentenza del Consiglio di Stato, le assunzioni a dirigente scolastico risulterebbero coprire la graduatoria degli idonei fino alla posizione n. 2.583,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue considerazioni in merito;

se non ritenga che la presenza del ministro Azzolina nella graduatoria degli idonei di un concorso pubblico non rappresenti un grave conflitto di interessi;

se non reputi necessario intervenire, per quanto nelle proprie competenze, per evitare che si crei un precedente pericoloso.

(3-01863)

RIZZOTTI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

su segnalazione dell'Associazione infanzia e famiglia (AIEF) di Torino, e a seguito di alcuni articoli apparsi su "La Stampa" nei giorni scorsi, l'interrogante è venuta a conoscenza della storia di due ragazze minorenni che sarebbero state sottratte, con disposizione del Tribunale di Torino, contro la propria volontà alla madre e alla propria casa per essere affidate ai servizi sociali e collocate in comunità per minori;

le giovani ragazze hanno scritto una lettera indirizzata ai giornali e alle autorità, in cui hanno raccontato la loro storia e i fatti accaduti. Tutto è iniziato 4 anni fa con la separazione dei genitori e il successivo intervento del sistema giuridico-assistenziale nelle loro vite che ha portato il Tribunale a decretare l'allontanamento delle ragazze dalla loro famiglia;

negli articoli pubblicati, le ragazze evidenziano chiaramente di aver manifestato sin da subito la loro volontà di non essere allontanate dalla madre, dalla propria casa o dai nonni materni, che hanno anche offerto la propria disponibilità ad accogliere le nipoti come previsto dalla legge, ma che le loro precise volontà non sono state ascoltate;

le minori hanno anche pubblicato recentemente le loro denunce attraverso un proprio canale su "Facebook", ribadendo la richiesta di essere ascoltate nelle proprie volontà e di tornare a casa;

inoltre, sembrerebbe che la decisione di allontanare le minori da ogni membro della famiglia di origine sia stata presa con superficialità, in quanto ad esempio la figura dei nonni materni sembrerebbe essere stata ritenuta non idonea, con motivazioni alquanto insufficienti;

inizialmente le ragazze, collocate in un'unica comunità per minori, hanno denunciato il fatto di essere rimaste per diversi giorni chiuse in una stanza in attesa di essere sottoposte ad accertamenti circa il contagio da COVID-19. Da qualche giorno le minorenni sono state divise e collocate in due diverse strutture, aggravando così la loro condizione psicologica a seguito dell'ennesima separazione dai propri affetti;

parrebbe dunque che le giovani sono completamente isolate e si teme addirittura che possa essere tolto loro anche il cellulare a seguito di presunte pressioni, anche sotto forma di ricatti, da parte dei servizi sociali;

molte convenzioni internazionali ed europee e precise norme italiane prevedono il diritto-dovere per i giudici di ascoltare e rispettare le volontà dei minori, specie se vi sono forme di violenza. Gli ultimi interventi legislativi in materia di diritto di famiglia sono stati tutti tesi a una valorizzazione e considerazione della volontà del minore e l'ascolto del bambino e dell'adolescente. È un diritto fondamentale del minore vivere con i propri genitori ed essere allevato all'interno della sua famiglia, nonché un dovere per legge valutare l'allontanamento del nucleo di origine come ultimo passaggio;

a parere dell'interrogante non si tratta di eccezioni o di errori giudiziari, perché in tutta Italia casi analoghi in cui le volontà dei minori non vengono nemmeno prese in considerazione o peggio vengono calpestate sono frequenti in ogni tribunale ordinario, in ogni tribunale per minorenni, in ogni corte d'appello;

a parere dell'interrogante infine, l'audizione dei minori è utile, tanto sotto il profilo dell'affidamento (è noto, ad esempio, il principio giurisprudenziale secondo il quale il rifiuto ostinato del figlio minore a frequentare un genitore legittimi l'affido esclusivo all'altro, in quanto rispondente all'interesse del minore stesso, si veda la sentenza della Cassazione 15 settembre 2011, n. 18867), quanto, soprattutto, per la collocazione ed il regime di incontri con il genitore non collocatario,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga opportuno inviare urgentemente degli ispettori per verificare la gravità dei fatti esposti e il radicato perdurare di atteggiamenti che negano il diritto dei minori di essere ascoltati e di vedere tenute in considerazione nelle disposizioni dei tribunali le proprie volontà.

(3-01864)

RIZZOTTI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

per le persone con epilessia la criticità pandemica si sta coniugando con altra grave problematica, determinata dal coincidente incremento di costo del farmaco Zarontin e dalla carenza di diversi specifici medicinali "salvavita" (come Micropam e Buccolam) per la cura di questa patologia;

in particolare il Micropam, 10 milligrammi o 2,5 millilitri soluzione rettale (principio attivo diazepam), è un medicinale indicato per la sedazione delle crisi epilettiche prolungate per il quale non esistono attualmente in commercio prodotti equivalenti;

il medicinale risulta carente nel nostro Paese dal 29 febbraio 2020, per non meglio specificati "problemi produttivi", come certificato dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) nella pertinente lista pubblicata nel suo sito *internet* istituzionale;

tale situazione, altamente pregiudizievole per i soggetti affetti da epilessia, sembra destinata ad aggravarsi a partire dal 1° settembre 2020, data in cui, stando a quanto riportato nella medesima lista AIFA, la carenza di cui si discute interesserà anche il dosaggio 5 milligrammi o 2,5 millilitri del prodotto Micropam, per ragioni connesse, questa volta, ad una presunta "elevata richiesta" del medicinale stesso;

le associazioni interessate hanno denunciato, a più riprese, la gravità della situazione, inviando diverse lettere all'AIFA alle quali, tuttavia, non risulta sia stato dato riscontro;

sempre in tema di farmaci antiepilettici, a quanto risulta, le associazioni attendono una risposta alla nota inviata all'AIFA in data 4 giugno 2020,

nella quale si è denunciata l'illogicità della decisione della commissione tecnico-scientifica (CTS) dell'AIFA di non ammettere nella lista dei medicinali erogabili a carico del Servizio sanitario nazionale ai sensi della legge n. 648 del 1996, il farmaco Nayzilam *spray* nasale, principio attivo midazolam, indicato per sedare le crisi epilettiche in soggetti di età pari o superiore a 12 anni;

a fronte della risposta ad un'interrogazione (5-04462) in XII Commissione permanente (Affari sociali) alla Camera, il sottosegretario per la salute ha dichiarato che "In merito alla decisione della Commissione Tecnico Scientifica (CTS) presso AIFA, di non ammettere alla rimborsabilità SSN ai sensi della legge n. 648/96 il medicinale Nayzilam- *spray* nasale, si precisa che, nella seduta della stessa Commissione del 15 luglio u.s. è stata approvata una estensione di indicazione per il farmaco Buccolam (stesso principio attivo e stessa modalità di somministrazione del Nayzilam) anche per gli adulti con esordio delle crisi epilettiche dopo i 18 anni. La determina è in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica";

le associazioni hanno appreso dalla stessa AIFA del parere favorevole della CTS all'inserimento del medicinale Midazolam (Nayzilam) nell'elenco istituito ai sensi della legge n. 648 del 1996 per il trattamento acuto di crisi epilettiche prolungate nei pazienti di età pari o superiore ai 12 anni, ma restano in attesa di ricevere la determina e il relativo chiarimento al contrario di quanto dichiarato dal Ministro durante la risposta citata;

a parere dell'interrogante è inammissibile che le famiglie dei pazienti epilettici apprendono, drammaticamente, della carenza o incremento del costo (da fascia A a C) del proprio medicinale nel momento in cui, esaurite le scorte, si recano nella farmacia di riferimento per reintegrarle o, ancor peggio casualmente da altri soggetti;

in via generale, AICE ed ANFFAS da tempo hanno avanzato la proposta, fatta propria da FAND e FISH, di inserire propri rappresentanti nella cabina di regia del piano nazionale della cronicità e l'attivazione di gruppo di lavoro sugli aspetti sociali della politica del farmaco;

sarebbe dunque auspicabile che le associazioni ricevano le comunicazioni di AIFA sulle segnalazioni di carenza dei farmaci al fine di informare tutti i pazienti iscritti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga di dover verificare l'opportunità di inserire i rappresentanti delle associazioni dei pazienti epilettici nella cabina di regia del piano nazionale della cronicità e di attivare un gruppo di lavoro sugli aspetti sociali della politica del farmaco, per far fronte anche all'assenza di comunicazioni dirette in presenza di carenza di farmaci "salvavita".

(3-01865)

VERDUCCI, RAMPI, IORI - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

il decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, aveva previsto la sospensione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, per periodi predeterminati, ciascuno di durata non superiore a 30 giorni, reiterabili e modificabili anche più volte, dei servizi educativi per l'infanzia, delle attività didattiche delle scuole di ogni ordine e grado, delle attività delle istituzioni di formazione superiore, comprese le università e le istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica, di *master*, corsi per le professioni sanitarie e università per anziani, ferma restando la possibilità di svolgimento delle attività con modalità a distanza, dando continuità al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 marzo 2020, che aveva stabilito, a decorrere dal 5 marzo, la medesima sospensione sull'intero territorio nazionale;

successivamente, il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, ha introdotto misure per la conservazione della validità dell'anno scolastico 2019/2020, ha stanziato risorse pari a 85 milioni di euro per la didattica digitale e ha consentito agli enti locali di fornire assistenza agli alunni con disabilità mediante erogazione di prestazioni individuali domiciliari, finalizzate in particolare al sostegno nella fruizione delle attività didattiche a distanza;

circa i livelli formativi, il decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, ha fissato i requisiti per l'ammissione alla classe successiva degli studenti della scuola secondaria di primo e di secondo grado, derogando alle previsioni relative alla frequenza minima necessaria e alla parziale o mancata acquisizione dei livelli di apprendimento; ha disposto, altresì, specifiche modalità per l'adattamento di tutte le previsioni agli studenti con disabilità e a quelli con disturbi specifici dell'apprendimento o con bisogni educativi speciali, agli studenti degenti in luoghi di cura o ospedali, detenuti o impossibilitati a lasciare il domicilio o con specifiche condizioni di salute, con particolare riferimento all'immunodepressione;

in particolare, l'ordinanza n. 11 del 16 maggio 2020, adottata ai sensi del suddetto decreto, circa i criteri generali dell'eventuale integrazione e recupero degli apprendimenti relativi all'anno scolastico 2019/2020, che deve avvenire nel corso dell'attività didattica ordinaria dell'anno scolastico 2020/2021, a decorrere dal 1° settembre 2020, ha stabilito al riguardo: per gli studenti ammessi alla classe successiva in presenza di votazioni inferiori a 6 decimi o comunque di livelli di apprendimento non adeguatamente consolidati, viene predisposto il piano di apprendimento individualizzato, in cui sono indicati, per ciascuna disciplina, gli obiettivi di apprendimento da conseguire, nonché le specifiche strategie per il raggiungimento dei relativi livelli di apprendimento, e individuate le attività didattiche eventualmente non svolte rispetto alle progettazioni di inizio anno e i correlati obiettivi di apprendimento, che dovranno essere inseriti in una nuova progettazione finalizzata alla definizione di un piano di integrazione degli apprendimenti; queste costituiscono attività didattica ordinaria e hanno inizio a decorrere dal 1° settembre 2020, integrando, ove necessario, il primo periodo didattico e proseguono, se necessario, per l'intera durata dell'anno scolastico;

infine, con decreto ministeriale n. 39 del 26 giugno 2020 è stato adottato il "documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e

formative in tutte le istituzioni del sistema nazionale di istruzione per l'anno scolastico 2020/2021", con il quale, in particolare nell'ambito dell'accesso generale allo studio: "sono istituite Conferenze di servizi, su iniziativa dell'ente locale competente, finalizzate ad analizzare le criticità delle singole istituzioni scolastiche che insistono sullo specifico territorio, individuando modalità di intervento e soluzioni operative" e "sono valorizzati gli strumenti e le forme di flessibilità derivanti dall'autonomia scolastica per il corretto svolgimento delle attività didattiche", per le quali "ciascuna istituzione potrà definire modalità di alternanza/turnazione/didattica a distanza proporzionate all'età degli alunni e al contesto educativo complessivo" e per la scuola secondaria, "al fine di ridurre la concentrazione di alunni negli ambienti scolastici, potranno essere in parte riproposte anche forme di didattica a distanza";

considerato che:

nel quadro di crisi sociale ed economica, risulta concreto il rischio di un aumento dell'abbandono scolastico, sia per un allentamento dei legami partecipativi e di coinvolgimento dell'ambiente scolastico, sia per la perdita della quotidianità della frequenza delle lezioni in presenza e delle attività connesse;

in particolare, gli impegni connessi al recupero scolastico, così come stabiliti dall'ordinanza n. 11, seppur necessari e doverosi, rischiano di sovraccaricare i discenti che hanno avuto difficoltà nei mesi precedenti e che contemporaneamente dovranno ottemperare al recupero di alcune materie, all'integrazione delle attività non svolte e alla prosecuzione dell'ordinaria didattica curricolare;

la chiusura prolungata delle scuole, sia pur doverosa in una situazione di drammatica diffusione epidemiologica, rischia di produrre effetti nel lungo periodo sull'apprendimento e, più in generale, sulla dispersione scolastica, la quale mostrava già in precedenza all'emergenza da COVID-19 tendenze negative;

il rischio di deprivazione educativa e culturale (come si legge nel rapporto di "Save the Children" su "L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa") rischia di colpire più duramente i minori che vivono in famiglie in condizioni di svantaggio socioeconomico, le cui esigenze immediate sono focalizzate a garantire la disponibilità di beni materiali essenziali, a discapito dell'investimento nell'educazione;

valutato inoltre che:

nonostante gli sforzi compiuti dall'insieme dei soggetti che compongono il sistema scolastico, in particolare dei docenti, e nonostante gli stanziamenti di risorse previsti dal Governo, la didattica a distanza ha fatto emergere ed acuito diseguaglianze e differenze insite nei diversi contesti sociali, economici, familiari;

tale strumento, inoltre, non può sostituire l'azione educativa fondata sulla relazione e sulla partecipazione attiva dei bambini e degli adolescenti, ancor più nel caso di studenti con disturbi dell'apprendimento e bisogni educativi speciali, aggravando il rischio di esclusione e di abbandono degli studi,

cui sono particolarmente esposti gli studenti del percorso secondario di primo grado;

la riduzione del tempo dell'apprendimento in classe e di conseguenza il monte ore complessivo per l'insegnamento frontale avrebbe conseguenze dannose per la crescita individuale e collettiva;

è concreto il rischio di un aumento della povertà educativa: infatti, come evidenzia Save the Children, "oltre alla perdita di apprendimento, il mancato accesso alla didattica e alle attività educative, motorie e ricreative per bambini e adolescenti che vivono nei contesti più svantaggiati si può tradurre nella perdita di motivazione e in un isolamento che facilmente può portare all'aumento della dispersione scolastica e dei NEET, ovvero dei ragazzi fuori dai circuiti educativi e lavorativi";

come rileva l'ISTAT, le condizioni per usufruire della didattica a distanza dipendono in negativo da fattori endogeni alla scuola, in particolare: il 42 per cento degli studenti vive in case sovraffollate e inadatte allo studio; il 12,3 per cento (ovvero circa 850.000) sono privi di *computer* o *tablet* e il 57 per cento di coloro che ne dispongono devono condividerli con altri componenti della famiglia;

non tutto il territorio nazionale è fornito di infrastrutture di rete adeguate alle esigenze della connettività,

si chiede di sapere:

quali determinazioni il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare, per quanto possibile, la sovrapposizione dei percorsi di recupero e integrazione con i nuovi argomenti curriculari dell'anno scolastico 2020/2021, al fine di favorire un ritorno accompagnato alla didattica e al rispetto di adeguati tempi di apprendimento;

quali iniziative e quali strategie intenda porre in essere per evitare, in ogni modo, l'abbandono del percorso d'istruzione da parte degli alunni del secondo ciclo, in particolare nei contesti territoriali e socioeconomici più complessi;

se e in che modo preveda di attivare programmi, specifici e quanto più dettagliati, mirati agli studenti con maggiori difficoltà e con bisogni educativi speciali, che necessitano di un accompagnamento costante nel percorso di istruzione e formazione, senonché di consolidamento delle proprie, spesso deboli, reti sociali.

(3-01867)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VANIN - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per il turismo, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

recentemente, come si apprende dalle notizie di stampa ("La Nuova Venezia" del 26 luglio 2020), l'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) ha trasmesso al Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo il rapporto di missione sul sito di Venezia e laguna, stilato da tre ispettori dopo la visita, durata 4 giorni, alla fine di gennaio 2020, con il quale segnala un drastico peggioramento della situazione e il concreto rischio che Venezia e la sua laguna siano inserite nella lista dei siti considerati in pericolo;

si tratta di un rapporto che ha esaminato lo stato di adempimento delle raccomandazioni già espresse nella missione del 2015 e le decisioni del comitato del patrimonio mondiale 40 COM 7B.52 (Istanbul, 2016), 41 COM 7B.48 (Cracovia, 2017) e 43 COM 7B.86 (Baku, 2019);

nel complesso emergono lentezze e inadeguatezze rispetto alle azioni poste in essere fino ad oggi da Venezia nell'affrontare criticità legate al turismo e all'ambiente; pertanto è urgente e necessario adottare misure forti e concrete per tutelare la città ed elaborare una visione strategica, oggi assente, per raggiungere lo scopo;

i temi affrontati dal rapporto sono 8 e riguardano, tra l'altro, il turismo, la residenza, il problema delle grandi navi, i progetti di sviluppo della città, la legge speciale, il MOSE (modulo sperimentale elettromeccanico) e l'ecosistema lagunare, ma ad essi seguono ben 50 raccomandazioni;

considerato che:

il rapporto Unesco mette in luce alcuni punti cruciali su cui intervenire;

solleva la questione della riduzione del numero di turisti in arrivo a Venezia, ma al contempo evidenzia l'esistenza di progetti che vanno nella direzione opposta, come il progetto di potenziamento dell'aeroporto di Tesserà, la realizzazione negli anni più recenti di enormi complessi alberghieri, alloggi turistici e B&B che aumentano la pressione turistica sulla città;

inoltre, lamenta l'assenza di una decisione definitiva che vieti il passaggio delle grandi navi da crociera in laguna, esprimendo inoltre una netta contrarietà allo scavo del canale Vittorio Emanuele per i possibili effetti negativi che avrebbe sull'ambiente. Se non si riuscirà a trovare in tempi ragionevoli un collocamento del *terminal* crocieristico al di fuori della laguna, gli ispettori raccomandano il trasferimento del settore crocieristico o di suoi aspetti verso altri porti attrezzati, come Trieste;

il rapporto ritiene che sia necessario fermare i grandi progetti che possono aumentare l'impatto ambientale ed antropico su Venezia e la laguna, a

cominciare dal nuovo deposito GPL di Chioggia. Si tratta di progetti che dovrebbero essere preventivamente esaminati dall'Unesco stessa. A tal proposito si chiede che la nuova "legge speciale" dia atto che Venezia è un sito Unesco, dando così una veste giuridica ai vincoli che l'iscrizione comporta;

tra gli interventi indicati come essenziali vi è anche la rivisitazione della *governance* politica e amministrativa, che riduca il numero di soggetti coinvolti e la frammentazione delle competenze, soprattutto in sede locale, in favore di un'amministrazione centralizzata. In tale direzione va l'auspicio dell'interrogante che, tra l'altro, ha presentato il disegno di legge AS 1663 relativo all'adozione del "codice della laguna" e il disegno di legge AS 1830 per la ricostituzione del magistrato alle acque;

ancora nello stesso documento si esprime preoccupazione per l'ecosistema lagunare chiedendo l'adozione di un piano morfologico della laguna, ma anche di un piano delle acque e del clima,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative di propria competenza intendano adottare per dare corso alle necessarie verifiche e avviare un'approfondita indagine istruttoria volta ad accertare le inadempienze degli enti coinvolti nell'attuare le tutele imposte dalla natura del sito e già espresse dal World heritage committee;

quali iniziative, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano intraprendere per assicurarsi che le raccomandazioni espresse dall'Unesco siano attuate a tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico-culturale che Venezia e la sua laguna rappresentano;

quali iniziative intendano assumere per armonizzare la legislazione esistente, ridurre la frammentazione normativa e semplificare le varie competenze sulla laguna di Venezia.

(4-03965)

VALENTE, FEDELI, PITTELLA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la società DEMA è un operatore, di rilevanza primaria in ambito nazionale, nel segmento delle aerostutture, basato su quattro siti produttivi in Campania e Puglia che impiegano circa 700 persone;

dopo anni di difficoltà finanziarie, nel 2017 la società ha avviato una ristrutturazione ai sensi degli articoli 182-*bis* e 182-*ter* della legge fallimentare (di cui al regio decreto n. 267 del 1942, e successive modifiche), trovando nel fondo inglese "Bybrook Capital" il nuovo socio di maggioranza, salito poi nel 2019 al 100 per cento del capitale societario;

il nuovo piano industriale, presentato a dicembre 2019, evidenziava la forte necessità di arrivare a un significativo abbattimento del debito come presupposto per il riequilibrio economico-finanziario della società, che ha

portato a coinvolgere soltanto il numero minimo di creditori che avrebbero costituito il 60 per cento del credito della società, tra cui, oltre allo stesso socio, anche l'INPS, le società Leonardo e Invitalia;

se con Leonardo e Invitalia si è raggiunto un accordo in fase di sottoscrizione, l'INPS ha respinto la proposta di DEMA che prevedeva una nuova rimodulazione del debito, considerata in violazione della normativa secondaria che, secondo l'istituto di previdenza, disciplina la materia della transazione previdenziale in ambito concorsuale;

in seconda battuta, per venire incontro alle sue richieste, la società ha proposto all'INPS di scadenzare il proprio credito su un arco temporale di 5 anni a rate crescenti per poi, il 15 luglio 2020, formulare una nuova proposta a 60 rate con un rilevante incremento;

nonostante i significativi passi in avanti sulla revisione del piano industriale compiuti negli scorsi mesi da parte della società, ad oggi si registra la mancanza di una definitiva risposta da parte dell'INPS rispetto all'ultima proposta formulata il 15 luglio;

considerato che:

l'incertezza attuale, dovuta al mancato accordo con l'istituto di previdenza sul piano di ristrutturazione, impedisce di fatto alla società DEMA di proporsi sul mercato come un'azienda sana;

inoltre, ancora più nel contesto colpito dall'emergenza sanitaria che rischia di abbattersi gravemente sul tessuto produttivo del Sud, la mancata chiusura dell'accordo avrebbe conseguenze gravi non solo per quanto riguarda gli ulteriori investimenti privati ad oggi resi disponibili per la società e fondamentali per l'industria del settore, ma anche, con tutta evidenza, per i 700 posti di lavoro direttamente legati a DEMA in Campania e in Puglia, oltre che per il recupero del proprio credito da parte dello stesso INPS,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e se non reputi opportuno e urgente intervenire, per quanto di competenza, al fine di favorire il raggiungimento di un accordo sulla rinegoziazione del credito con l'INPS.

(4-03966)

ASTORRE - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

a quanto risulta da determinazioni dell'ufficio scolastico regionale del Lazio, la direzione dell'ufficio stesso non ha confermato la sezione di scuola dell'infanzia nel comune di Torrita Tiberina (Roma);

tale decisione sembra essere conseguente alla rilevazione della mancanza dei requisiti per la conferma dell'insegnamento e del corpo docenti;

considerato che la scuola dell'infanzia, attraverso le numerose e variegate occasioni di socialità e di gioco, consente ai bambini di costruire rela-

zioni significative e realizzare nuovi apprendimenti. I processi relazionali, affettivi, cognitivi che maturano nella scuola dell'infanzia possono aiutare ciascun bambino e bambina a sviluppare positivamente la propria personalità,

si chiede di sapere se intenda attivarsi e quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di individuare, con il competente ufficio regionale, soluzioni in grado di confermare, presso il comune di Torrita Tiberina, la scuola dell'infanzia e l'organico docenti.

(4-03967)

CORRADO, GRANATO, PIRRO, TRENTACOSTE, ANGRISANI, LANNUTTI, CAMPAGNA, VANIN, ABATE - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e dell'interno.* - Premesso che:

la provincia di Crotone vive una drammatica situazione socioeconomica che la vede priva delle condizioni di base per garantire in maniera competitiva l'esercizio dell'attività di impresa, tra cui *deficit* infrastrutturale e difficoltà di accesso al credito;

allo smantellamento del polo industriale negli anni '90 non ha fatto seguito una reale riconversione verso altri settori economici, facendo cadere il territorio in una profonda crisi, attestata dalle graduatorie che la vedono collocarsi al primo posto per tasso di disoccupazione e agli ultimi posti per qualità della vita;

la crisi legata all'emergenza COVID-19 ha ulteriormente peggiorato la situazione, provocando la chiusura di numerose aziende e situazioni di sofferenza sociale alle quali si è riusciti a dare una minima risposta solo grazie alla generosità dei privati;

nonostante l'alacre operato delle forze dell'ordine, la crisi sta mettendo a dura prova la tenuta dell'ordine sociale del territorio, che ha visto anche il verificarsi di episodi di violenza, uno dei quali a danno di un funzionario di banca. Inoltre, sta incrementando il potere della criminalità organizzata, come attestano i *media*, anche con riferimento ai fenomeni di usura,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico intendano adottare per agevolare l'accesso al credito nonché per sostenere le imprese e la già fragile economia della provincia di Crotone;

quali misure il Ministro dell'interno intenda intraprendere al fine di garantire in modo strutturale la sicurezza nella provincia di Crotone e, in particolare, prevenire ulteriori episodi di violenza e tensione sociale.

(4-03968)

GRANATO, ANGRISANI - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

nel corso degli ultimi anni scolastici sono state inoltrate al competente ufficio scolastico regionale, da parte di alcune sigle sindacali, numerose segnalazioni in merito ad irregolarità gestionali da parte della dirigente dell'istituto professionale "Luigi Einaudi" di Lamezia Terme (Catanzaro), la dottoressa Rossana Costantino;

nello specifico, le segnalazioni, nelle quali si è fatta più volte richiesta di apposite visite ispettive, ipotizzavano, tra l'altro: una sistematica e reiterata condotta antisindacale, peraltro nei confronti di una sola sigla; l'installazione di telecamere in taluni spazi senza il previo accordo con la rappresentanza sindacale unitaria; denunce e querele sporte dalla dirigente avverso alcuni docenti, dall'esito inevitabilmente negativo; casi di *mobbing* e provvedimenti viziati da illegittimità giuridicamente accertata in relazione all'assegnazione dei docenti alle classi o di formulazione dell'orario;

in particolare, per quanto concerne la gestione dell'istituto, veniva esposto, tra le numerose segnalazioni inviate, come l'orario di alcuni docenti con funzioni di collaboratori della dirigente verrebbe sistematicamente decurtato (con assegnazione di 12 o 13 ore di lezione in taluni casi, a fronte delle ordinarie 18), a volte per tutto l'anno scolastico, comportando danni di natura erariale non indifferenti;

nell'arco temporale del mandato dirigenziale si constatava come si fosse verificata una grande perdita di iscritti (da circa 930 a poco più di 600), con contestuale scomparsa dell'intero indirizzo di studi dei servizi commerciali (ragion per cui agli studenti già iscritti presso tale indirizzo nell'anno scolastico 2018/2019 veniva richiesto di iscriversi o all'istituto tecnico commerciale o, in alternativa, all'indirizzo enogastronomico) e di ben 17 cattedre in appena tre anni;

valutato che i fatti denunciati appaiono agli interroganti di estrema gravità e, laddove confermati, in violazione dei principi costituzionali di imparzialità e buon andamento, nonché del diritto allo studio degli studenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quale sia la sua valutazione in merito;

se non reputi opportuno attivarsi, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di sollecitare l'invio di verifiche specifiche volte ad accertare l'operato della dirigente in relazione alle segnalazioni inviate all'ufficio scolastico regionale calabrese, anche in ragione dell'accertamento su eventuali profili di responsabilità amministrativa, contabile e dirigenziale.

(4-03969)

BOLDRINI, IORI - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 luglio 2020 sono state prorogate al 31 luglio 2020 le misure per contrastare e contenere il

diffondersi del virus COVID-19 sull'intero territorio nazionale di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 giugno 2020, recante "Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, recante ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19";

in particolare, il decreto 11 giugno 2020, nel consentire la ripresa, pur con limitazioni, di spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche e in altri spazi anche all'aperto, all'articolo 1, comma 1, lettera v), ha previsto la sospensione dei congressi, delle riunioni, dei *meeting* e degli eventi sociali in cui è coinvolto personale sanitario o personale incaricato dello svolgimento di servizi pubblici essenziali o di pubblica utilità;

inoltre, nel sospendere gli eventi che implicino assembramenti in spazi chiusi o all'aperto quando non è possibile assicurare il rispetto delle condizioni previste, nonché le attività che abbiano luogo in sale da ballo e discoteche e locali assimilati, all'aperto o al chiuso, e, sino al 14 luglio 2020, le fiere e i congressi, ha previsto la possibilità per le Regioni e le Province autonome, in relazione all'andamento della situazione epidemiologica nei propri territori, di stabilire una diversa data di ripresa delle attività, nonché un diverso numero massimo di spettatori in considerazione delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi;

le Regioni, ritenendo tali attività non pericolose per la salute pubblica grazie all'applicazione dei protocolli previsti dalla Conferenza Stato-Regioni, hanno quasi tutte consentito lo svolgimento di eventi sin dallo stesso mese di giugno, fornendo un importante segnale ai settori interessati;

nel prorogare il divieto di cui alla lettera v) non è stata indicata alcuna data futura in cui tale attività possa riprendere;

tale divieto rappresenta una grossa limitazione per il settore medico-scientifico, in quanto: restringe la possibilità di un completo aggiornamento professionale degli operatori sanitari in un momento in cui la formazione è elemento fondamentale per fronteggiare l'emergenza sanitaria e rallenta l'attività di divulgazione della ricerca scientifica, che trova in ambito congressuale il suo sbocco naturale e tradizionale; appare in contraddizione con l'autorizzazione allo svolgimento di eventi e manifestazioni di altro genere e di portata anche più ampia, considerando che il settore medico-scientifico è contraddistinto da *standard* organizzativi di qualità assoluta nel rispetto delle norme di sicurezza sanitaria;

le varie forme di aggiornamento a distanza non possono essere in alcun modo sostitutive ma solo integrative della formazione in presenza;

gran parte degli operatori sanitari è favorevole alla ripresa immediata degli eventi in presenza;

preso atto della proroga sino al 15 ottobre 2020 dello stato di emergenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente autorizzare quanto prima la ripresa delle attività formative in presenza per il personale sanitario, stante anche la presenza di protocolli di sicurezza ormai consolidati.

(4-03970)

MARIN - *Ai Ministri per le pari opportunità e la famiglia e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nel corso di un'audizione svolta nei giorni scorsi presso la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, la professoressa Maria Rita Parsi, psicologa e psicoterapeuta, ha espresso il proprio sconcerto per il tenore di alcune immagini trasmesse sui canali "Sky";

in particolare, destano seria preoccupazione i contenuti della serie televisiva dal titolo "Gangs of London";

si tratta di una serie, trasmessa in replica nel primissimo pomeriggio sul canale "Sky Atlantic", nella quale sono rappresentate scene di estrema violenza, con barbare decapitazioni, orge esplicite e festini a base di droghe;

ad opinione della nota psicoterapeuta, la proiezione di tali programmi in una fascia pomeridiana, nella quale molti bambini e adolescenti sono potenzialmente davanti allo schermo, rischia di amplificare e di alimentare un contesto di violenza nocivo soprattutto per i minori;

l'eccesso di contenuti virtuali, particolarmente amplificato negli ultimi mesi a causa dell'emergenza epidemiologica, può avere ripercussioni sullo sviluppo psichico dei soggetti in età evolutiva;

sottoporre i minori a contenuti virtuali violenti non fa che aumentare tale rischio;

sempre negli ultimi giorni, gli organi di stampa hanno diffuso la notizia di un'operazione in corso di svolgimento da parte dei Carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Siena, con il coordinamento della Procura dei minori di Firenze, che finora ha registrato 25 indagati (19 minorenni e 6 maggiorenni), residenti in 13 province italiane, accusati di diffusione e detenzione di materiale pedo-pornografico ed istigazione a delinquere;

le immagini al vaglio degli inquirenti racchiudono scene raccapriccianti, come bambini abusati sessualmente e torturati fino all'uccisione, con il progredire delle sevizie legate a pagamenti di somme in criptovalute sempre maggiori da parte degli spettatori collegati *on line* su siti del "*dark web*";

le ultime perquisizioni sono state eseguite nei confronti di due minorenni piemontesi, un ragazzo e una ragazza di 17 anni, ed hanno fatto affiorare una dimensione criptata dove circolano immagini di efferata violenza, anche in situazioni *live*, in cui agli utenti viene consentito di interagire in condotte di violenza sessuale e tortura su minori, attuate in diretta da adulti;

le immagini sequestrate riguardano video pedo-pornografici autorealizzati da minorenni, che si riprendono nudi o nel pieno compimento di atti sessuali, video realizzati da adulti, relativi ad atti sessuali e violenze compiuti da soggetti minorenni, anche di sesso femminile, ai danni di minori, anche in tenerissima età (2-4 anni), nonché video contenenti richiami a simboli nazisti,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo vogliano assumere al fine di evitare che immagini cruente e raccapriccianti possano essere trasmesse, in fascia protetta, presso piattaforme televisive a pagamento e, più in generale, che iniziative intendano adottare per proteggere i minori dal rischio di essere coinvolti nelle atrocità descritte.

(4-03971)

NISINI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la fondazione Enasarco, Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio, ha disposto, ai sensi dell'articolo 33 del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, la sospensione dell'*iter* di rinnovo dei propri organi e delle relative votazioni previste per il periodo 17-30 aprile 2020, al pari di altre casse di previdenza;

i Ministeri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze con diverse note, in particolare con nota del 15 giugno e del 30 giugno 2020, hanno dapprima invitato la fondazione a completare le procedure elettorali entro il 10 agosto 2020, ricordando che "fino a tale data, codesta fondazione dovrà adottare esclusivamente atti di ordinaria amministrazione", per poi diffidarla imponendo il più stringente termine del 31 luglio, attribuendo tale anticipazione a un'intervenuta comunicazione pervenuta dalla procura della Corte dei conti;

il 26 giugno e il 13 luglio 2020 la fondazione Enasarco ha depositato rispettivamente ricorso e istanza cautelare monocratica innanzi al TAR Lazio per l'annullamento, previa sospensione, dell'efficacia delle note dei Ministeri vigilanti;

in data 15 luglio 2020 il Tar Lazio ha accolto l'istanza e sospeso l'efficacia delle note, ritenendo altresì che la nota del Ministero del lavoro del 30 giugno abbia carattere lesivo delle prerogative dell'ente, e fissato la camera di consiglio per il 4 agosto 2020;

Enasarco ha quindi convocato per il 21 luglio una seduta straordinaria del proprio consiglio di amministrazione per deliberare in ordine al ripristino del procedimento elettorale, dandone apposita informativa ai Ministeri e alla Corte dei conti, seduta nella quale, a maggioranza qualificata, è stata deliberata la ripresa dell'*iter* elettorale a far data dal 1° agosto 2020, fissando il periodo delle votazioni tra il 24 settembre e il 7 ottobre 2020;

la delibera n. 73 del 21 luglio 2020, in pari data, è stata trasmessa ai Ministeri vigilanti;

in data 29 luglio l'Avvocatura dello Stato ha depositato memoria difensiva innanzi al TAR, allegando ulteriori documenti, dei quali Enasarco non ha precedentemente avuto visione, come ad esempio la comunicazione pervenuta dalla Corte dei conti (posta a sostegno della diffida ministeriale inviata con nota del 30 giugno 2020) che, ad avviso dell'interrogante erroneamente, ritiene applicabile a Enasarco la prima parte dell'articolo 33 del decreto-legge n. 23 del 2020 e non la seconda relativa agli enti di natura associativa tra cui, pacificamente, la fondazione rientra;

dalla documentazione, inoltre, emerge chiaramente che il Ministero del lavoro ha ritenuto di non "entrare nel merito della questione relativa all'applicabilità o meno della norma", vale a dire dell'articolo 33 citato, "agli enti di previdenza obbligatoria";

emerge che è rimasto inascoltato l'invito del Ministero dell'economia di "considerare un termine meno stringente di quello proposto per il completamento della procedura in argomento tenuto conto degli adempimenti connessi e di una compiuta campagna elettorale" e, anzi, risulta che il Ministero del lavoro ritenga che "qualsiasi considerazione in merito al limitato svolgimento della campagna elettorale a causa dell'impossibilità di incontri programmati a fini elettorali" non trovi fondamento, tanto da proporre in più occasioni il commissariamento della fondazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che la fondazione Enasarco, al pari delle altre casse previdenziali private e privatizzate, goda di autonomia organizzativa e gestionale ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509;

se non ritengano l'esercizio di voto un diritto costituzionale da espletare in modo pieno e consapevole, consentendo a una platea di oltre 215.000 agenti e oltre 53.000 imprese preponenti di godere di tutti i sistemi informativi che caratterizzano una campagna elettorale;

quale sia la motivazione per la quale, nonostante il lasso di tempo intercorso, non abbiano fornito alcun riscontro in merito alla delibera della fondazione Enasarco n. 73 del 21 luglio 2020;

se stiano volutamente e strumentalmente temporeggiando in attesa della trattazione collegiale da parte del TAR, prevista per il 4 agosto 2020, in spregio alle norme di legge, statutarie e regolamentari applicabili alla fondazione Enasarco, al fine di riattivare l'*iter* necessario al commissariamento dell'ente senza alcuna considerazione della piena applicazione della facoltà riconosciuta agli enti aventi natura associativa, ai sensi dell'articolo 33 del decreto-legge n. 23 del 2020.

(4-03972)

PILLON - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

in data 11 luglio 2020 Camilla Signorini, una madre di famiglia, di professione avvocato, ha partecipato alla manifestazione "#restiamoliberi", organizzata dalle "Sentinelle in piedi", per esprimere disappunto contro l'approvazione della proposta di legge Zan sull'omotransfobia;

lo stesso giorno l'avvocato ha reso noti sui suoi profili sui *social network* i motivi della sua contrarietà all'approvazione della legge e, in particolare, ha ribadito di essere contraria a pratiche quali l'utero in affitto e l'insegnamento "*gender*" nelle scuole;

in seguito a queste dichiarazioni, l'avvocato Signorini è stata contattata privatamente, insultata e minacciata da uno sconosciuto attivista LGBT, dichiaratosi *gay* ed educatore;

il ragazzo ha pubblicamente etichettato sui *social media* l'avvocato Signorini come omofoba, incitando gli amici a segnalare il profilo della professionista;

l'attivista ha immediatamente contattato la stampa, le radio e i quotidiani nazionali, dichiarando di essere un "educatore omosessuale vittima di un avvocato omofoba";

a seguito della gogna mediatica intrapresa dall'attivista LGBT, sono comparsi su un quotidiano locale, con il titolo "Gli avvocati contro la 'collega omofoba'", giudizi e denigrazioni rilasciati dal presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e dal presidente del comitato delle pari opportunità;

nell'articolo i presidenti dichiaravano di ritenere la collega colpevole di avere espresso opinioni irrispettose dell'uguaglianza e denigratorie per la categoria forense, perché contrarie allo stile di vita del ragazzo omosessuale;

pochi giorni dopo è stata resa pubblica sui *social network* una lettera a firma del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Mantova, in cui quest'ultimo, dichiarandosi portavoce di tutti gli iscritti all'ordine, esprimeva disappunto, disapprovazione e desolazione per la "collega omofoba", tacciandola anche di incapacità professionale e rendendone pubblico nome e cognome,

si chiede di sapere se sia legittimo che un presidente di un ordine professionale si esprima sulla stampa e pubblicamente contro una collega, oltretutto a nome di tutti gli iscritti, non preventivamente interpellati, tentando così di arrogarsi il diritto di uniformare al pensiero di pochi l'intera categoria forense e senza che siano state accertate responsabilità disciplinari.

(4-03973)

AIMI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

lo scorso 2 agosto 2020, i Carabinieri della centrale operativa di Borgo Val di Taro (Parma), sono intervenuti presso la stazione ferroviaria di Ostia Parmense per bloccare un tunisino che la stava letteralmente devastando;

l'uomo, un 21enne con precedenti, era stato colto sul fatto: la porta a vetri era stata infranta, l'obliteratrice divelta e tre transenne gettate sul primo binario. Con grande difficoltà i militari dell'Arma hanno bloccato l'uomo. Con grande coraggio uno dei militari ha proceduto poi a rimuovere con la massima tempestività le transenne gettate sul primo binario, evitando così che il folle gesto del tunisino finisse in tragedia, evitando in particolare il deragliamento del treno in arrivo da La Spezia e diretto a Parma. Un disastro evitato. Delle tre transenne, due sono state spostate in fretta sul marciapiede mentre la terza è stata urtata dal convoglio e sbalzata a decine di metri di distanza. Il contraccolpo ha ferito, per fortuna solo in maniera lieve, il carabiniere che è stato prontamente medicato al pronto soccorso;

il tunisino è stato tratto in arresto per attentato alla sicurezza dei trasporti ed altro e, contestualmente, è stato accompagnato dagli uomini del nucleo operativo radiomobile presso la locale compagnia dei Carabinieri;

successivamente si è appreso che il tunisino è stato rimesso in libertà dal giudice per le indagini preliminari competente nonostante il pubblico ministero avesse richiesto la custodia cautelare in carcere ritenendo che ne sussistessero i presupposti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se, alla luce di quanto accaduto, e considerato che il responsabile del gravissimo gesto è stato rimesso in libertà con obbligo di firma, intenda avviare le più opportune verifiche di competenza, valutando altresì l'invio di ispettori ministeriali presso il Tribunale competente;

quali ulteriori iniziative di carattere normativo intenda assumere per garantire la sicurezza dei cittadini, dei loro beni e di quelli pubblici, in particolare per far sì che la custodia cautelare in carcere non sia la regola per alcune categorie di indagati e l'eccezione per altre, composte sovente da pericolosi delinquenti (alla luce dei precedenti, delle pendenze penali e dei precedenti di polizia), nonché per accelerare e rendere effettive le espulsioni di tali soggetti, qualora stranieri, dal nostro Paese.

(4-03974)

TOSATO, ZULIANI - *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso che:

in data mercoledì 27 maggio 2020 sono arrivati a Verona 27 militari, inviati dal Ministero della difesa, in aggiunta a quelli già previsti dalla missione "Strade sicure";

i militari sono stati inviati su espressa richiesta dell'amministrazione comunale e dal prefetto della città, nel periodo della "fase 2", per avere maggiore supporto nei controlli;

in un primo momento i militari sono stati operativi in tre postazioni, attive 24 ore su 24, presso piazza Erbe, corso Porta Borsari e piazza Bra;

nel mese di luglio, l'amministrazione comunale aveva chiesto di dislocare i militari, dal lunedì al giovedì, in alcune aree sensibili come Porta Vescovo, piazza Pradaival, via dei Mutilati, arsenale, via Ponchielli e riva San Lorenzo, a tutela della sicurezza e del decoro pubblico, e considerato il ritorno dei turisti in città e l'avvio della stagione presso l'arena;

considerato che:

negli ultimi giorni il Governo ha deciso di inviare 10 dei 27 militari a Caltanissetta, in Sicilia, per svolgere attività di sorveglianza presso il centro di accoglienza (CDA) e il centro per richiedenti asilo (CARA);

i presidi programmati e organizzati dalla città di Verona per l'estate sono fondamentali per il controllo del territorio e la sicurezza, e non possono essere ridimensionati a causa delle inadempienze dell'attuale Esecutivo nella gestione dei flussi migratori del Mediterraneo,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di correggere la situazione descritta e mantenere inalterato il numero dei militari della missione "Strade sicure" nella città di Verona.

(4-03975)

ERRANI, DE PETRIS, RUOTOLO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

a quanto risulta agli interroganti, la società DEMA, costituita a Napoli nel settembre 1993, da sempre attiva nel settore aeronautico, specializzata nella progettazione, industrializzazione e produzione di componenti strutturali complessi in materiale metallico e composito, assemblaggi per velivoli civili e militari, operatore di rilevanza primaria in ambito nazionale nel segmento delle aerostrutture, con principali clienti quali Leonardo (circa il 50 per cento del fatturato), Stelia, Bombardier, Israeli Aircraft Industries, Strata (UAE), Boeing, presente su quattro siti produttivi in Campania e Puglia, impiegando circa 700 persone, dopo anni di difficoltà finanziarie, nel 2017 ha avviato una ristrutturazione *ex artt. 182-bis e 182-ter* della legge fallimentare (di cui al regio decreto n. 267 del 1942, e successive modifiche), trovando nel fondo inglese "Bybrook Capital" il nuovo socio di maggioranza;

la mancata realizzazione di alcuni assunti fondamentali del piano omologato nel 2017 ha portato nel 2019, all'uscita del fondatore, alla salita di Bybrook al 100 per cento del capitale della società e a un radicale cambio di *management*, avvenuto il 1° luglio 2019, con la nomina del nuovo amministratore delegato e da ottobre 2019 nuovo presidente, che ha definito il nuovo piano industriale della società, presentato a dicembre 2019;

tale piano era formato su presupposti prudenziali ed evidenziava la forte necessità di pervenire a un significativo abbattimento del debito come presupposto per il riequilibrio economico-finanziario della società. Per evitare discontinuità operative che nel settore di riferimento della società avrebbero significato l'uscita dal mercato, è stato scelto di non coinvolgere nella

ristrutturazione del debito i fornitori di materiali e servizi diretti, ma solamente il numero minimo di creditori che avrebbero costituito il 60 per cento del credito della società e in particolare: lo stesso socio Bybrook nonché con l'obbligazionista Morgan Stanley disponibili a stralciare l'interesse del proprio credito, l'INPS, e le società Leonardo e Invitalia;

per quanto risulta agli interroganti, ad oggi solo l'INPS ha respinto la proposta di DEMA *ex art. 182-ter* formulata il 12 dicembre 2019 che prevedeva una nuova rimodulazione del debito poiché, secondo quanto sostenuto dall'istituto di previdenza, asseritamente in violazione del decreto ministeriale 4 agosto 2009 che disciplinerebbe ancora la materia della transazione previdenziale in ambito concorsuale;

è però il caso di sottolineare che la proposta di transazione previdenziale della società avanzata a dicembre 2019 è rispettosa della normativa primaria vigente in materia, vale a dire l'attuale art. 182-ter citato. Infatti il nuovo regime normativo di cui all'articolo, introdotto dalla legge di stabilità per il 2017, ha determinato l'implicita abrogazione della norma primaria di rinvio alla decretazione ministeriale di cui all'art. 32, comma 6, del decreto-legge n. 185 del 2008 nonché delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale del 2009 (ivi incluse quelle di cui all'articolo 3 menzionate) che risultano incompatibili con il riformato articolo 182-ter della legge fallimentare, con conseguente inapplicabilità del contenuto del decreto ministeriale del 2009 (nonché della circolare INPS n. 38 del 15 marzo 2010, in quanto atto successivo collegato) laddove in contrasto con il dettato del novellato art.182-ter. Su tale punto concordano autorevoli giuristi nonché diverse pronunce di corti di merito ed il minimo comune denominatore di tale orientamento riposa sul fatto che tale abrogazione deriva pacificamente in applicazione dei principi gerarchico e cronologico per la risoluzione dei conflitti tra fonti del diritto e ciò in considerazione, rispettivamente, della prevalenza della fonte primaria novellata dalla legge di stabilità per il 2017 (cioè il vigente articolo 182-ter) sulla fonte regolamentare secondaria (cioè il decreto del 2009), nonché dalla prevalenza da accordare alla fonte cronologicamente successiva ai sensi della legge di stabilità per il 2017 rispetto alla fonte cronologicamente precedente. Più in generale, si deve osservare come l'abrogazione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale del 2009 (ivi incluse quelle di cui all'articolo 3 menzionate) risulta chiaramente in linea con la *ratio legis* del novellato articolo 182-ter della legge fallimentare che ha inteso disciplinare in via esclusiva i requisiti da applicarsi in materia di accordi di transazione fiscale e previdenziale. Tale interpretazione risulta peraltro necessaria al fine di non creare una del tutto irragionevole e ingiustificata disparità di trattamento tra i crediti fiscali e i crediti previdenziali i quali, pur essendo espressamente soggetti alla medesima disciplina normativa risulterebbero in concreto trattati in modo completamente diverso. Nonostante quindi DEMA abbia rispettato il dettato normativo vigente per le motivazioni esposte, preso atto della posizione intransigente dell'istituto di previdenza, la società ha proposto all'INPS di riscadenzare il proprio credito su un arco temporale di 5 anni a rate crescenti, in accordo al decreto ministeriale 4 agosto 2009 invocato dall'istituto;

il progetto di ristrutturazione del debito di DEMA e della controllata CAM si inquadra in una nuova procedura *ex artt.* 182-*bis* e 182-*ter*, presentata il 12 dicembre 2019. Ad oggi, il piano industriale è stato rivisto alla luce della crisi epidemiologica ed è in corso di asseverazione da parte dell'esperto. Il piano è stato realizzato in ottica prudenziale nei primi 3 anni, anche con un'ipotesi di allargamento del portafoglio attività a partire dal 2023. Nonostante gli evidenti passi in avanti della società, per quanto risulta, si deve registrare alla data odierna il silenzio dell'istituto di previdenza, di fatto pregiudicando le possibilità di proporsi sul mercato come un soggetto aziendalmente sano, alla vigilia della chiusura estiva e con un'emergenza epidemiologica in corso come il COVID-19 che rischia di desertificare industrialmente il Sud Italia, col potenziale rischio di disperdere 700 posti di lavoro diretti in Puglia e Campania;

ad oggi, tutti i passi della ristrutturazione del debito sono stati completati, salvo la rinegoziazione con l'INPS. Una volta concluso l'accordo con l'istituto, verranno depositati gli accordi presso i Tribunali di Nola e Benevento e verrà chiesta l'omologa,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti, se gli stessi corrispondano al vero, e se e come intendano intervenire a tutela dell'occupazione e dell'industria.

(4-03976)

RUFA, CANDURA, PUCCIARELLI, PEPE, FUSCO - *Ai Ministri della salute e della difesa.* - Premesso che:

con lo scopo di contribuire alla cura dei pazienti COVID-19 con il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, "decreto cura Italia", si è provveduto a potenziare l'efficacia delle strutture e dei servizi sanitari militari, aumentando le capacità di ricovero sul territorio nazionale, sia in strutture sanitarie militari esistenti che in strutture campali appositamente destinate, rafforzando la capacità di trasporto aereo e terrestre di pazienti in alto biocontenimento, la capacità di diagnostica rapida, la somministrazione di farmaci e dispositivi di protezione individuale per l'assistenza dei malati e dei contagiati;

l'articolo 9 autorizza per l'anno 2020 la spesa di 34,6 milioni di euro per il potenziamento dei servizi sanitari militari e per l'acquisto di dispositivi medici e presidi sanitari mirati alla gestione dei casi urgenti e di biocontenimento;

lo stesso articolo autorizza per l'anno 2020 lo stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze alla produzione e distribuzione di disinfettanti e sostanze ad attività germicida o battericida, nel limite di spesa di 704.000 euro;

per le finalità di cui agli articoli 7 e 9 del decreto cura Italia, l'articolo 19 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, "decreto rilancio", incrementa il personale medico e infermieristico militare per ulteriori 170 unità, di cui 70 ufficiali medici e 100 sottoufficiali infermieri tra Marina e Aeronautica, e allo

scopo di sostenere le attività e l'ulteriore potenziamento dei servizi sanitari militari, autorizza la spesa totale di 88.814.845 euro per l'anno 2020 e 3.241.969 euro per l'anno 2021;

la relazione tecnica allegata al decreto rilancio descrive nel dettaglio la previsione di spesa di cui all'articolo 19 dello stesso decreto;

al fine di intervenire in maniera opportuna in caso di nuovi focolai per evitare il rischio di nuova pandemia, è importante avere un quadro sul nuovo assetto delle strutture sanitarie militari nazionali a seguito dei finanziamenti messi a disposizione dal Governo,

si chiede di conoscere in dettaglio come e in che cosa siano state impiegate le risorse stanziare per il potenziamento delle strutture sanitarie militari e come si intenda utilizzare eventuali fondi ancora disponibili.

(4-03977)

PETRENGA, IANNONE - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il territorio dell'alto casertano abbraccia circa 37 comuni di cui il più grande è quello di Piedimonte Matese;

da alcuni anni, per tutelare maggiormente i cittadini del comprensorio matesino da atti delinquenti e vandalici, si è ritenuto di considerare con insistenza una presenza sul territorio di un presidio della Polizia di Stato;

il Comune di Piedimonte Matese ha messo a disposizione vari locali che potrebbero essere idonei a ospitare un posto fisso di Polizia: la richiesta per l'apertura di questo presidio è stata inoltrata al capo della Polizia e sono stati svolti una serie di incontri con i sindacati COISP e SAP e con il questore di Caserta;

garantire la presenza stabile sul territorio della Polizia di Stato sarebbe un segnale importante, visti gli innumerevoli atti di microcriminalità che attanagliano il Matese e che hanno visto sviluppare un substrato criminale legato alle organizzazioni malavitose;

tantissimi residenti esasperati da una realtà sempre più difficile ipotizzano di organizzarsi in "ronde", rendendo la situazione ancora più allarmante;

per questo motivo le amministrazioni di Piedimonte Matese, Gioia Sannitica e San Potito Sannitico chiedono la convocazione di un tavolo prefettizio al fine di porre in essere, tutte le azioni possibili, anche con l'apertura di un commissariato o, in alternativa, di un posto fisso da distaccare in una delle varie strutture comunali, ovviamente offrendo lo stabile in uso gratuito in modo da collaborare quotidianamente in sinergia con le altre forze dell'ordine presenti sul territorio;

la provincia di Caserta conta quasi un milione di abitanti ed è composta da 104 comuni, che rappresentano un territorio notoriamente difficile da tener sotto controllo dal punto di vista della sicurezza pubblica,

si chiede di sapere se esista un progetto del Ministero dell'interno che vada nel senso di istituire un presidio fisso della Polizia di Stato a Piedimonte Matese e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire l'ordine e la sicurezza dei residenti.

(4-03978)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01866 del senatore Rampi, sulla cerimonia di ascendenza monarchica dell'anniversario dell'assassinio del re Umberto I tenutasi a Monza.